
Lexy Timms
- PARTE 1 -
Salvataggio
PER SEMPRE

Saving Forever - Parte 1

Lexy Timms

Traduzione di Erika Arcoleo - Samuele Gibilaro

“Saving Forever - Parte 1”
Autore Lexy Timms
Copyright © 2015 WJ May
Tutti i diritti riservati
Distribuito da Babelcube, Inc.
www.babelcube.com
Traduzione di Erika Arcoleo - Samuele Gibilaro
Editor Samuele Gibilaro
Progetto di copertina © 2015 Book Cover By Design
“Babelcube Books” e “Babelcube” sono marchi registrati Babelcube Inc.

Saving Forever
Parte I
di
Lexy Timms
Copyright 2013 by Lexy Timms



Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, trasmessa tramite qualsiasi mezzo (elettronica, meccanica, fotocopia, registrazione o altro) senza il permesso dell'autore e della casa editrice.

Questo è un lavoro di fantasia e qualsiasi riferimento a fatti o persone reali è puramente casuale. La riproduzione di questo lavoro è proibita senza il consenso dell'autore. L'autore riconosce i proprietari di alcuni marchi citati in questo libro utilizzati senza permesso. La pubblicazione o l'uso di tali marchi non sono autorizzati, associati o sponsorizzati dai proprietari.

Tutti diritti sono riservati.
Copyright 2015 by Lexy Timms
Cover design by: Book Cover by Design
Edits by: Regina Mitchell

Website: https://www.facebook.com/SavingForever
Book Trailer: http://www.youtube.com/watch?v=ABs_uaeEamo

Sommario

Titolo Pagina
Copyright Pagina
Copyright Pagina
Copyright Pagina
Capitolo 1
Capitolo 2
Capitolo 3
Capitolo 4
Capitolo 5
Capitolo 6
Capitolo 7
Capitolo 8
Capitolo 9
Capitolo 10
Capitolo 11
Capitolo 12
Capitolo 13
Capitolo 14
Capitolo 15
Chapter 16
Capitolo 17
Fine | Parte I
Saving Forever - Part 2 Estratto | Capitolo 1
Saving Forever – Parte 2 | Capitolo 2
Saving Forever- Part 2 | Chapter 3
Saving Forever – Part 2 | Chapter 4
End of Sample
Visit https://www.facebook.com/SavingForever | I hope you enjoyed Saving Forever Part I. | I love to hear from readers so please leave a review if you would like to let me know your thoughts on the book!
Check out:

Capitolo 1

“Sai di avere un nome molto particolare per il lavoro che svolgi?” Il dottore le sorrise e fece l’occhiolino. I suoi occhi color nocciola s’illuminarono di furbizia. “Sono sicuro che te lo avranno detto un milione di volte.”

Charity sorrise. “Mia madre deve averlo pianificato mentre ero ancora nel suo grembo.” Nascose una ciocca dei suoi biondi lunghi capelli dietro l’orecchio. Erano passati sei anni da quando sua madre aveva perso la lotta contro il cancro, che aveva completamente stravolto la carriera di Charity. Il giorno dopo il funerale, aveva deciso di abbandonare la facoltà di medicina lasciandosi tutto alle spalle. Non poteva dire lo stesso riguardo suo padre. Fece un sorriso forzato e si concentrò sul momento. “Adesso che sto firmando un contratto di due anni con voi sembra ancora più ironico. Che cosa dovremmo scrivere nel comunicato stampa? Il Forever Hope Hospital assume Charity Thompson come nuova organizzatrice di raccolta fondi. Sembra quasi uno scioglilingua, eh, Dottor Parker?”

“Solo Malcolm, per favore. Adesso lavoriamo insieme. È scritto nel contratto che hai appena firmato. Devi rivolgerti al Dottor Parker solo come Malcolm.” Lo sollevò, stuzzicandola.

Dottor Parker—er, Malcolm—non poteva essere molto più grande di Charity, forse cinque anni in più. I suoi capelli corti e le linee ben definite probabilmente lo rendevano molto popolare tra lo staff e i pazienti. Lei sapeva che fosse single, divorziato da poco, senza figli. Si domandava quanto avrebbe impiegato a ‘sbavare dietro’ una tirocinante o un’infermiera. O forse l’avrebbe sorpresa e si sarebbe dimostrato un ragazzo decente.

“Non vedo l’ora di potere osservare la reazione di tutti al comunicato stampa. Con il bizzarro legame tra il tuo nome e il lavoro, la tua comprovata esperienza di successo...” puntualizzò, e con voce molto gentile aggiunse, “Il tuo bel volto, in più il fatto che tuo padre sia *il* Dottor Thompson, non sono sicuro che dovremmo inviare il comunicato stampa alle testate locali o all’ American Journal of Medicine.” Rimase in piedi allungando la sua mano. “Sto scherzando, ovviamente. Siamo tutti felici di averti a bordo.”

Charity gli strinse la mano, cercando di mantenere una stretta sicura ma che al tempo stesso mostrasse la sua femminilità. “Non vedo l’ora di cominciare.”

“Quest’ospedale ha bisogno del tuo aiuto. I tempi sono duri. Tra i tagli statali, la mancanza di fondi, la lunga attesa all’interno delle diverse corsie e il nostro obsoleto reparto di chirurgia, o rinnoviamo o chiudiamo. Le persone stanno iniziando a passare oltre il nostro ospedale per dirigersi a quarantacinque minuti da qui, all’Atlanta General.” Scosse la testa. “Lo saprai già, scusami. Lo sento dire ogni giorno, milione di volte.”

Charity si sedette e prese il suo iPad dalla borsa. “Allora dobbiamo darci da fare immediatamente.” Passò il dito sullo schermo. Aveva già scritto la lista di cose che le servivano per l’ospedale. “Avrò bisogno della documentazione finanziaria dell’ospedale, e un calendario con gli eventi che ha già stabilito. Mi piacerebbe organizzare un pranzo di beneficenza tra sei settimane, giusto per iniziare. Ricorda, richiederà del tempo. Il termine è tra due anni. Ce la faremo.”

La vibrazione del cellulare del dottore sul tavolo la fece fermare. Fissarono entrambi il telefono e poi l’un l’altro.

“Continua pure.” Guardò il telefono e poi lei.

“Sei impegnato. Hai bisogno di occuparti dei problemi in ospedale. Posso parlare con la tua assistente e controllare la tua agenda? Dobbiamo scegliere un giorno tra cinque o sei settimane per prendere una lunga pausa pranzo.” Ripensò al commento che aveva espresso riguardo al suo bel volto.

“Abbiamo bisogno di utilizzare i tuoi sguardi ammalianti per convincere alcune donne dell’alta società a investire parte dei loro soldi nell’ospedale con il dottor sexy.”

Batté gli occhi, con un’espressione sorpresa. “Non saprei se prenderlo come un complimento o come un insulto. Dottor sexy?”

Lei sorrise. “A volte essere carini aiuta e tu devi approfittarne.” Si alzò e prese la borsa. “Scusa, dottore, ma sei single, di bell’aspetto, e simpatico. Dovrò utilizzarti come uno strumento di marketing per ottenere delle donazioni.” Sollevò la sua mano. “Prometto, niente aste scabrose o prostituzione. Deve solo usare il tuo... aspetto per fare comprendere quanto sia grandioso lo staff e l’ospedale.”

“Farò il possibile. Adoro questo posto e voglio che anche gli altri lo possano rivalutare.”

Avrebbero collaborato senza problemi. “Torna a fare il dottore, io sistemerò il mio ufficio.”

Il dottore si colpì in fronte. “Quasi dimenticavo! Il tuo nuovo ufficio si trova a destra dell’ascensore. L’ho fatto ripulire ed entro stasera ci sarà il tuo nome scritto sul vetro della porta. Ti farò accompagnare dalla mia assistente e ti comunicherà tutte le informazioni di cui avrai di bisogno.” Premette il pulsante rosso del telefono sulla sua scrivania. “Amanda, ti dispiace aiutare la signorina Thompson?”

Un millisecondo dopo, la porta dell’ufficio si aprì ed entrò una donna minuta. I suoi capelli bianchi trattenevano un paio di occhiali da lettura, bloccati sopra la testa. “Dottor Parker, il Dottor Mallone la sta cercando. Ha bisogno di lei al pronto soccorso.” Si voltò, quasi fluttuando come se fosse una fata. “Signorina Thompson, mi segua.” Scomparve dietro la porta, i suoi piccoli passi echeggiavano nel corridoio.

Era come se fosse tornata al liceo. Charity alzò il sopracciglio, ma non lo fece per disobbedire ad Amanda. Non appena mise il piede fuori dalla porta, una mano liscia le prese il gomito.

“È innocua,” bisbigliò Malcolm, il suo caldo respiro le solleticò l’orecchio, “Ma non l’ho mai fatta arrabbiare.” Sorrise lasciandola andare. “Buona fortuna.”

Charity accennò un sarcastico *grazie* e si affrettò a uscire. Poteva sentire il respiro di Malcolm svanire sulla sua pelle mentre con lunghi passi raggiungeva Amanda.

“Ho sistemato una scrivania a due lati nel tuo ufficio. Ho fatto portare anche una libreria, ma non sapevo se ti servisse altro.” Amanda Pronunciava ogni parola a tempo con i suoi passi. Si fermò di fronte a una porta in vetro satinato e tirò fuori una chiave dalla sua tasca. “Questa è tua.” La passò a Charity. “Mi fa piacere che sia venuta. Benvenuta al Forever Hope. Fammi sapere se hai bisogno di altro.” Rimase ad aspettare.

“Grazie.” Charity capì che la donna voleva che lei aprisse la porta quindi mise frettolosamente la chiave nella serratura e aprì. Spinse la porta e non appena entrò sorrise.

“Va bene?” chiese Amanda.

L’ufficio era suddiviso in due stanze, una sorta di sala d’attesa e poi un arco attraverso il quale si poteva intravedere una grande scrivania macchiata in legno chiaro. Le pareti erano totalmente spoglie eccetto che per lo strato di pittura fresco color giallo pallido. *Luminoso senza somigliare a un ospedale*. Le venne in mente un’idea. “Perfetto!”

“Adorabile. Sono in fondo al corridoio se hai bisogno di me.” Amanda si dileguò.

Charity appoggiò la sua borsa contro il muro vicino la porta e contrasse le labbra. Ha organizzato raccolte fondi per organizzazioni miliardarie ma non aveva mai avuto un ufficio simile a questo. *Due stanze!*

Attraversando l’arco dipinto di bianco, ispezionò la seconda stanza. Era poco più piccolo della prima, ma entrambe avevano dei grandi pannelli in vetro per osservare la città. Di giorno o di notte, la vista sarebbe stata ugualmente sensazionale. Sulla scrivania c’era un computer nuovo ancora inscatolato, e un telefono già collegato. La sedia di pelle sembrava la stesse implorando di provarla. Beh, non poteva deluderla.

La pelle soffice prese perfettamente la sua forma. Provò le ruote spostandosi da un lato all'altro della scrivania. Nessun problema. Si tolse le scarpe e sentì il pavimento in legno sotto i suoi piedi nudi. Avrebbe voluto danzare. *Concentrati, Charity.*

Spostò la sedia verso la scrivania e si diresse nella prima stanza per dare un'occhiata. La stanza luminosa e vuota sarebbe stata un luogo perfetto per le conferenze. Creando un'atmosfera rilassante probabilmente i donatori si sarebbero sentiti a proprio agio non appena entrati. Prese il suo Blackberry dalla tasca della giacca rossa a maniche corte abbinata al suo abito nero.

Magari un divano a esse, sicuramente un tavolo rotondo, quattro comode sedie, due ottomane, delle piante, un frigo, un armadietto dove posare i bicchieri, uno scaffale per il vino.

Si guardò intorno. C'erano tre pareti sulle quali lavorare dato che vicino la finestra voleva posizionare soltanto un tavolino basso. Se avesse fatto imbiancare una parete, sarebbe stata perfetta per scrivere delle note e avrebbe anche funzionato come sfondo per il proiettore durante le presentazioni.

Una vibrazione nella sua mano catturò la sua attenzione. La stavano chiamando. Salvò la lista delle cose da comprare, poi cambiò schermata per vedere chi fosse. Non appena vide il numero, fece quasi cadere il cellulare per terra.

Capitolo 2

“Papà!” Suo padre non chiamava mai sempre che non si trattasse di un’emergenza. “Va tutto bene?”

“Pronto?” La voce a rispondere non era quella di suo padre. Era roca, con un forte accento.

La sorprese e le inviò un brivido lungo la schiena allo stesso tempo.

“Mi dispiace, parlo con Charity?”

Si grattò la testa, cercando di capire chi fosse a chiamarla. Accento australiano? O della Nuova Zelanda? “Dov’è mio padre?”

“Non ne sono molto sicuro, a dire il vero.” Lo sconosciuto ridacchiò. “Ero a un meeting con lui e ha detto di avere bisogno di chiamarti. All’improvviso mi lancia il telefono e scappa via sentendo l’annuncio di un codice tre all’interfono.” Dal telefono provenne un leggero rumore, come se il tizio si stesse grattando la barba di cinque giorni. “Scusa. Non so nemmeno cosa volesse dirti.”

“Non fa niente. Ha l’abitudine di fuggire per salvare la giornata. Con chi parlo, comunque?”

“Sono Elijah.”

“Ciao Elijah, il mio nome è Charity.” Scosse la testa. Stava seriamente flirtando con uno sconosciuto per telefono? Quello di suo padre per di più. Aveva veramente bisogno di uscire.

“È un piacere conoscerti.” Fece una risatina. “Beh, via telefono a ogni modo.”

Lei sorrise. “Non per renderti il tramite, ma puoi fare sapere a mio padre che sono arrivata e che può chiamarmi quando ha un momento libero.”

“Arrivata?”

Sventolò inconsciamente la mano per aria e camminò su e giù per la stanza, pensando a cosa avrebbe dovuto fare prima. Il negozio di hardware, quello di forniture. “Ho appena firmato un contratto per un nuovo lavoro qui in Atlanta.”

“Un po’ più calda di New York al momento.”

“Assolutamente.”

Si sentirono delle voci disturbate attraverso l’apparecchio. “Mi scuso nuovamente,” Elijah disse, “ma il Dr. Thompson ha bisogno di me.”

“Nessun problema. Buon pomeriggio.”

“Anche a te.”

Charity mise il cellulare in tasca e prese la sua ventiquattrore. Si chiese che aspetto avesse Elijah. Quell’accento sexy sicuramente apparteneva a un bell’uomo. Alzò gli occhi al cielo. Quel tipo era a miglia di distanza e lei aveva un nuovo lavoro cui pensare.

A proposito di lavoro. Aveva bisogno di una lista dei donatori passati, rovistare tra le riviste locali per trovare i membri dell’alta società. Il primo gruppo sarebbe di donne. Mogli di dottori e celebrità del posto. Aveva già dei contatti con alcune band popolari che avrebbero suonato agli eventi di beneficienza. Bastava far coincidere date e piani.

Uscì dall’ufficio e percorse il corridoio verso quello di Amanda.

Lei era seduta dietro il suo computer, gli occhiali da lettura sulla punta del naso. Sorrise a Charity. “Di cosa hai bisogno, tesoro?”

Charity si lasciò cadere sulla sedia davanti alla scrivania di Amanda. “Ho bisogno di liste. Persone che hanno fatto donazioni all’ospedale, chiunque con un nome importante o ricco che sia stato qui. Anche quelli che desideravano restare anonimi. Li contatterò con discrezione, ma ho bisogno di nomi.” Fece una lista mentale delle cose cui avrebbe dovuto avere accesso. “Il consiglio ha già fatto dei progetti o ha assunto un architetto che realizzi le sezioni che Malcolm vuole aggiungere?”

Amanda scosse la testa. “Non credo l’abbiano fatto.” La sua mano scivolò sul mouse del computer e cliccò un paio di volte. Delle pagine cominciarono a stamparsi dall’enorme macchinario dietro di lei. “Il Dr. Parker ha cominciato a raccogliere informazioni soltanto quando tu gli hai dato la sicurezza che avresti lavorato con noi.”

La stampante continuava a far venir fuori pagina dopo pagina. Era un buon segno. Significava che c’erano più scelte e possibilità. “Malc—il Dr. Parker o qualsiasi altro dottore abbia lavorato anche con atleti? Chiunque dei *Braves*, o *Hawks* o *Falcons*?”

“Sono sicura ce ne siano un paio.”

“Ogni dottore ha un posto nel consiglio?”

Amanda scosse di nuovo la testa. “Non credo.”

Suo padre era pignolo riguardo chiunque dicesse la sua. Era irremovibile sulla decisione di fare riunire i medici una volta all’anno per discutere dei problemi dell’ospedale. Il suo ha un grande successo e non avrebbe mai bisogno di una persona come lei. La rendeva fiera di lui.

“Avremo bisogno di organizzare un incontro con tutti.” Ignorò l’espressione leggermente infastidita sul volto di Amanda. Charity aveva due anni per rimettere a nuovo questo posto e aveva bisogno di chiunque fosse disposto a lavorare con lei. Sapeva che quello che andava fatto non era mai semplice all’inizio, ma dopo le cose sarebbero cambiate. “Che ne dici di inviarmi gli indirizzi email del personale medico?”

“Non puoi farli incontrare tutti nello stesso momento. L’ospedale dovrebbe chiudere per un giorno.”

Charity sorrise. Lei si guardava dal litigare. “Ha ragione. Dovrò inventarmi qualcosa che funzioni per tutti.” Si alzò e controllò il suo orologio. “Ho delle commissioni per il mio ufficio che voglio fare domani, e le mie cose dovrebbero essere consegnate nel mio appartamento poco dopo le cinque di oggi. Devo scappare.”

Amanda si mise i capelli dietro le spalle e afferrò la pila di fogli che aveva appena stampato. “Vuoi che li spilli per te?”

“Sarebbe fantastico. Comincerò a guardarli domani, allora.”

“Buona fortuna.”

“Grazie. Penso che mi servirà.”

“E Charity?” Amanda poggiò gli occhiali sulla testa.

“Sì?”

“Sono felice di averti qui.”

Amanda era piena di sorprese. Charity sorrise. “Anch’io.”

Capitolo 3

Cercando di non far cadere la spesa e la confezione d'acqua che teneva in mano, Charity fece scivolare la chiave dell'appartamento nella serratura con l'altra. Aveva incontrato la ditta del trasloco prima. Non c'era voluto molto per sistemare, rimanevano soltanto cinque valigie piene di vestiti nella sua stanza. Corse a prendere qualcosa per la cena e per la colazione.

Chiuse la porta con il tallone e si guardò attorno. Era un monolocale con un ampio salone, che portava a una cucina moderna. I pavimenti erano ricoperti da assi di legno grigio chiaro e le due stanze erano di un bianco tenue.

Molto luminoso. E molto vuoto.

Era stato fatto apposta. Un classico divano da psicologo di pelle era posto contro il muro più lontano, degli specchi coprivano l'altro, e un impianto stereo di ultima generazione si trovava sulla parete opposta. In fine, ne era presente un'altra con una finestra e una porta che dava su un balcone.

Charity si sfilò le scarpe e zampettò fino in cucina a piedi nudi. Posò l'acqua su uno dei ripiani e conservò la spesa. Prima di sistemare l'acqua sotto il tavolo, prese il telecomando e accese lo stereo. Le alte casse presero vita e Charity si dissetò sorseggiando dell'acqua. Mentre si dirigeva nella sua stanza, le sue dita picchiettavano contro la plastica a ritmo di musica. Non appena raggiunse la sua camera, era nel bel mezzo di un balletto.

Indossò un paio di leggins e un top, poi si diresse verso il soggiorno. Aveva iniziato a danzare all'età di sei anni. Sua madre l'aveva incoraggiata a provare i diversi stili di danza e lei li aveva apprezzati tutti quanti. In qualche modo, questi stili l'avevano aiutata a sviluppare la sua personale interpretazione artistica, ed era bravissima a farlo, ma non tutti ne erano a conoscenza. Le furono di aiuto durante le serate di gala e le cene quando qualcuno le chiedeva di danzare, e riusciva sempre a fare colpo sugli invitati.

Per lei danzare equivaleva a un allenamento sportivo, la sua scarica di stress, un modo per divertirsi e al tempo stesso il suo momento di pausa.

Dopo circa un'ora e dopo aver fatto una doccia, iniziò a preparare la cena. Mentre sgranocchiava una carota, la luce rossa lampeggiante del cellulare catturò la sua attenzione. Fece scorrere il dito sullo schermo e vide diverse email di Amanda con alcuni allegati, un email confermava l'arrivo della pittura e dei mobili per il suo ufficio, e suo padre l'aveva cercata circa dieci minuti prima.

Non aveva lasciato alcun messaggio in segreteria quindi premette il pulsante e lo chiamò, lo mise in vivavoce così che potesse continuare a tagliare le verdure.

"Dott. Thompson."

"Papà, sono io." Charity cercò di non alzare gli occhi al cielo. Aveva il riconoscimento dei numeri attivato, dunque sapeva fosse lei.

"Charity. Come posso aiutarti?"

Scosse la testa. "Mi hai cercato tu. Ero sotto la doccia e ho appena visto la tua chiamata. Presumo voglia dirmi qualcosa." Niente 'come stai?' o 'come ti trovi ad Atlanta?'.

"Oh sì. È vero. Ti avrei fatto chiamare dalla mia segretaria ma sapevo che avresti risposto di no se te lo avrebbe chiesto."

Charity poggiò il coltello. Non voleva accoltellare il suo telefono. "Carino, papà. Apprezzo il tuo modo di cominciare una conversazione telefonica in modo negativo. Perché non chiedi semplicemente di cosa hai bisogno e ti dirò quello che penso a riguardo?"

"Bene. Compirò sessantasei anni il prossimo anno." Fece una pausa.

"Lo so." Uno strano pensiero percorse la sua testa. Non credeva l'avrebbe mai fatto, ma se... "Vai in pensione?"

“Diamine no! Sono più che competente come dottore, probabilmente sono migliore di molti miei colleghi.”

Aveva ragione. Era uno dei migliori dottori del paese, un ospedale portava addirittura il suo nome. “Non credevo lo facessi, ma perché mi hai chiamato sei mesi prima del tuo compleanno?”

“L’ospedale vuole organizzare qualcosa d’importante. Suppongo debbano farlo. Ho detto che me ne sarei occupato io, dato che non voglio si tratti di me. Gradirei che l’attenzione fosse su qualcos’altro.”

Non aveva ancora capito dove volesse arrivare.

“Mi chiedevo...” Deglutì e un lieve sospiro echeggiò dall’altra parte del telefono. “Vorremmo ingaggiare te per la festa.”

Rimase colpita. Lui odiava la carriera che aveva scelto di intraprendere, e quando ne aveva l’opportunità, si assicurava di farle capire quanto fosse contrario alla sua scelta di abbandonare la facoltà di medicina. “Non sono un’organizzatrice di feste.”

“Non organizzi cene e pianifichi eventi importanti?”

Valida osservazione. “Lo faccio, ma riguardo il rinnovo dell’ala di un ospedale, l’apertura di una nuova sezione, attrezzature. Le serate di gala servono come raccolta fondi no-profit per gli ospedali.” Non per la festa di pensionamento di qualcuno, dove il festeggiato non sta neanche andando in pensione.

“Esatto. Ecco perché io—noi vogliamo assumere te. Per raccogliere fondi, così da potere comprare nuove attrezzature. Il mio compleanno è solo una scusa per farlo.”

Charity portò le dita sul suo labbro mentre rifletteva. In effetti, era un’ottima idea. Chiunque conosceva e adorava suo padre. Non gli piaceva parlare di sé in pubblico, di conseguenza molti dottori sarebbero venuti da tutto il paese per quella sera. Senza calcolare gli innumerevoli pazienti ai quali aveva salvato la vita. Era un’idea geniale.

Perché lei?

“Ho appena firmato un contratto di due anni qui ad Atlanta. Non posso abbandonare tutto per sei mesi a venire ad aiutarti. Non sarebbe giusto.”

“Non mi aspetto nulla di spettacolare. Va bene. Scusa per averti disturbato.”

Si arrende così facilmente? Quello non era suo padre. Il suo lato competitivo uscì fuori. Non credeva potesse fare qualcosa di spettacolare? Lo avrebbe sorpreso. “Quanti soldi pensi di potere raccogliere?”

“Non importa.”

“Quanto?”

“Cento mila coprirebbero metà delle spese per il pronto soccorso.”

“La tua serata di gala potrebbe raccoglierne almeno il quadruplo.”

Sorrise beffardo. “Sul serio?”

“Facile.” Pensò di tornare a casa. Lo voleva? Una parte di lei sì. La bambina che era in lei voleva dimostrare a suo padre di essere molto brava nel suo mestiere. Che si meritava una pacca sulla spalla e di sentirsi dire che aveva fatto un buon lavoro. Che la sua scelta di abbandonare medicina non era stata una cattiva idea. “Ascolta. Se per te va bene lavorare nei fine settimana, io posso farlo. Il volo da NY ad Atlanta è diretto. È solo una serata di gala. Posso lavorare online da qui e venire due volte al mese o quando ce ne sarà di bisogno.” Sei mesi non erano poi così tanti.

“Lo faresti?” Il suo tono sorpreso la fece sorridere.

“Certo. Verrò questo fine settimana per trovare il posto adatto. Sarà stressante, ma funzionerà.”

“Perfetto.” Sentì rumore di carta dalla cornetta. “Devo andare. Il lavoro mi chiama.”

“Vita di un dottore. Ci vediamo in ospedale venerdì pomeriggio. Ti invierò i dettagli del mio volo.”

“Posso mandare qualcuno a prenderti.”

“Non ti preoccupare. Sarà più semplice noleggiare un’auto.”

“Ottimo.” Fece una pausa. “E grazie, Charity.”

“Figurati.”

Rimase a fissare il telefono dopo avere riagganciato. In cosa si era appena cacciata?

Capitolo 4

Non appena scese dall'aereo, Charity aspettò i bagagli e poi si occupò dell'auto a noleggio. Quella che aveva scelto non era disponibile, così optò per una Mustang. Blu. Blu zaffiro. Rise ad alta voce mentre si trovava nel parcheggio quando gettò le valigie e la sua borsa nel cofano. Il weekend avrebbe potuto rivelarsi divertente.

Era stata una settimana impegnativa. Aveva dipinto l'ufficio, decorato, spulciato liste di email e aveva stabilito di andare a pranzo con Malcom lunedì. Dovevano discutere di alcune questioni e lei aveva anche bisogno di incontrarsi con il consiglio, la settimana seguente. Destreggiarsi tra i due lavori sarebbe stato interessante.

Guidò direttamente verso l'ospedale e parcheggiò nell'apposito spazio dedicato ai visitatori. Il nuovo ospedale aveva un'aria quasi invitante. Avevano demolito quello vecchio a due isolati di distanza due mesi fa.

Le grigie pareti esterne avevano tantissime finestre disposte come i raggi solari attorno al loro nucleo.

L'aria calda spazzava via quella autunnale mentre lei passava tra le porte scorrevoli. Si diresse all'ascensore ma prima fece una capatina al bagno. Si lavò le mani e guardò allo specchio.

La sua coda di cavallo si era allentata e prese due ciocche di capelli per stringerla. L'elastico si spezzò.

"Cavolo!" Charity rovistò nella sua borsa ma non ne trovo un altro. Si passò le dita tra i capelli e sistemò alcune ciocche dietro un orecchio. Sarebbe dovuto andare. A parte il fatto che adesso doveva ritoccarsi il trucco. Ne bastava poco con una coda di cavallo, ma non con i capelli sciolti. Afferrò un lucidalabbra e mise eyeliner e mascara. Fece un passo indietro. Jeans scuri e una camicia bianca dovevano andare bene.

Raddrizzò le spalle e prese un respiro profondo. "Per favore, dammi la pazienza e non fare arrabbiare papà," mormorò prima di lasciare il bagno. Premette il bottone dell'ascensore e le porte si aprirono. *Tempismo perfetto.*

Una coppia di anziani si avvicinò e lei sorrise prima di entrare in ascensore. Appoggiato al muro, vi era un sensuale uomo che indossava gli abiti della sala operatoria. Capelli corti, scuri e leggermente scombinati, brillanti occhi blu e una barba di almeno cinque giorni fecero indugiare lo sguardo di Charity un momento in più di quanto fosse educato. Si voltò velocemente e premette il pulsante per il sesto piano. Era già illuminato. Il tipo bollente doveva probabilmente scendere allo stesso piano.

Chiuse gli occhi e sospirò. Avrebbe dovuto guardare il suo badge invece che il volto. Il pensiero del suo petto le fece pensare a come doveva essere senza maglietta. Si costrinse ad aprire gli occhi e guardare avanti. *Sei ridicola. C'è un ragazzo carino e tu ti comporti come una tredicenne impazzita.*

Si girò e sorrise, sforzandosi di mantenere lo sguardo fisso sul suo volto e di non farlo vagare altrove. "Lavori come dottore qui?"

"Sì." Lo sconosciuto sorrise, ma non diede ulteriori informazioni.

Sorriso sexy. Ci provò di nuovo. "Il tuo ufficio si trova al sesto piano?"

"Sì."

Quello che aveva sentito era un accento? Le sue sopracciglia si aggrottarono. Si erano già incontrati? Lo avrebbe sicuramente ricordato. Guardò il suo tesserino proprio quando l'ascensore si fermò. *Dr. Bennet*. Le porte si aprirono e lei si voltò per uscire. Si fermò quando si rese conto di non sapere dove andare. Il Dr. Bennet si scontrò con lei e la afferrò per il gomito per non farla cadere.

"Mi dispiace tanto. Sta bene?"

Decisamente un accento australiano, o qualcosa di quelle parti. “È colpa mia.” Scosse la testa. “Non sono sicura di dove si trovi l’ufficio del Dr. Thompson. L’ultima volta che sono stata qui stavano ancora finendo di lavorare a questo piano.”

Si avvicinarono due giovani infermiere. Una fece l’occhiolino al dottore. “Ciao, Elijah.” L’altra le diede un colpo. “Oops. Salve, Dottor Bennet.” Le due scomparirono nella stanza delle infermiere.

Elijah? Charity ricordò il nome della chiamata precedente.

“Sono Charity.” Gli porse la mano. “Sono la figlia del Dr. Thompson. Abbiamo parlato al telefono.”

Elijah la accettò. Le sue calde, forti dita avvolsero le sue e le sorrise di nuovo. “Ricordo. Sei molto più bella di persona.”

Non era difficile da credere che le infermiere fossero così amichevoli. Era un donnaiolo.

“Posso portarti da tuo padre. Stavo proprio per andare da lui.”

“Sarebbe fantastico.” Se voleva flirtare, lo avrebbe fatto anche lei. “Fai strada.”

Estrasse il cellulare dal taschino e controllò i suoi messaggi. “Ho soltanto bisogno di passare al piano di sotto per vedere se le mie lastre sono pronte.” Oltrepassò la stanza delle infermiere e continuò lungo il corridoio.

Charity lo seguì ammirando le sue muscolose spalle che discendevano fino a un sodo di dietro dall’aspetto fantastico, soprattutto con i vestiti ospedalieri. Sentì le sue guance accaldarsi. *Non c’è niente di male nell’apprezzare un bel corpo. Fattene una ragione, ragazza.*

“... Grazie. Manda qualcuno a visualizzare. In fretta.” Elijah rimise il cellulare in tasca. “Scusa. Allora, quanto tempo rimarrai in città per vedere tuo padre?”

“Soltanto per il weekend. Vuole una lista fantasiosa di cose da fare per il suo sessantacinquesimo compleanno. Ha chiesto a me di farla.”

“Sono sicura che sarà fantastica.” Si grattò la barba sul mento. “Devo ammetterlo, ti ho cercato su Google dopo aver parlato al telefono. Sei un’organizzatrice di raccolte fondi... eventi... piuttosto di successo.” Scrollò le spalle e assunse un’espressione confusa. “Non so quale sia il tuo titolo ufficiale.”

“Nemmeno mio padre,” stuzzicò lei “ma almeno sa quello che faccio o non avrebbe chiamato.” Aveva notato che i corridoi appena percorsi avevano delle porte di legno molto costose. Il primo ufficio aveva il nome di suo padre su una placca, e dall’altro lato del corridoio c’era quello di Elijah. “Devi essere abbastanza speciale se hai un ufficio da queste parti.” *Vicino a mio padre* era quello che avrebbe voluto dire, ma si trattenne. La sua opinione del padre non poteva essere condivisa con dei colleghi dottori. Lui era *l’*uomo. Il Dott. Scott Thompson. Supereroe salva vite.

“Il primario ottiene il secondo miglior ufficio.” Elijah abbassò il volto e sorrise come un ragazzino. “Scusa, sto solo cercando di impressionarti.”

Charity batté le palpebre, sorpresa dalla sua onestà. “Lo sono. Un po’.” Finse indifferenza. “Sei piuttosto giovane per essere il capo. Ti chiederei con chi sei andato a letto per ottenere l’incarico ma dato che mio padre è a capo di tutto, non voglio saperlo.”

Elijah scoppiò a ridere.

La porta dell’ufficio di suo padre si aprì, probabilmente a causa del suono proveniente dal corridoio. “Charity!”

Capitolo 5

Con qualche accenno di colore grigio in più tra i suoi capelli e dall'aria un po' stanca, suo padre riusciva ancora a mantenere la propria autorità. Erano stati gli anni di duro lavoro e il rispetto guadagnato dal suo successo a renderlo in questo modo. Era uno dei migliori medici del paese, nonostante avesse sessantacinque anni. Sarebbe sempre rimasto un uomo distinto e affascinante. Charity a volte si domandava come mai non si fosse risposato dopo la morte di sua madre. Probabilmente aveva molte spasimanti.

Non vedeva suo padre da più di un anno, quasi due. Due natali fa era tornata a casa per trascorrere le vacanze con lui. Il giorno di Natale era terminato con un grande diverbio dopo essere andati al cimitero per portare dei fiori sulla lapide di sua madre. Il mattino dopo era già di ritorno, se ne era andata senza controllare se suo padre fosse ancora in casa o se fosse già andato in ospedale. Lo scorso anno aveva inventato una scusa, dicendo di essere molto impegnata con il lavoro e che non avrebbe potuto raggiungerlo. Si era sentita in colpa, ma era sempre meglio di doversi scontrare con un uomo che non voleva essere contraddetto.

Avevano continuato a sentirsi una volta ogni due o tre settimane e non avevano mai proferito parola riguardo quella discussione. Era stato lui a chiamare per primo e la volta seguente lei aveva ricambiato la telefonata. Andò avanti fino a quando questa settimana non fu lui a chiamare. Due chiamate in quattro giorni avevano stravolto lo schema.

"Papà!" Lei fece un passo in avanti per stringergli la mano e al tempo stesso lui si era abbassato per abbracciarla.

"Spero che il volo sia andato bene?" Fece un passo indietro così che lei potesse entrare nel suo ufficio.

"Tutto ok." Entrò nella stanza, portando automaticamente una ciocca dei suoi capelli dietro l'orecchio.

Elijah la seguì all'interno. Si era momentaneamente dimenticata che lui l'avesse accompagnata. "Pensavo di lasciarvi un po' di tempo da soli, noi parleremo dopo, Scott."

"No!" Dissero contemporaneamente Charity e suo padre.

"Sul serio," disse suo padre, "Voglio la tua opinione sul lavoro che dovrà svolgere Charity per l'ospedale. In quanto capo, anche tu dovrai sottoscrivere l'accordo."

Charity li guardò entrambi. Suo padre diceva sul serio, oppure era spaventato quanto lei di rimanere nella stessa stanza da soli?

Elijah controllò il suo orologio. "Posso rimanere solo per poco tempo. Ho un'operazione tra trenta minuti e ho un tirocinante di primo anno. Si tratta di una chirurgia toracica, e non voglio lasciare che se ne occupino i miei assistenti."

Suo padre farfugliò. "Bene." Batté le mani, fece un giro attorno alla scrivania e si sedette. "Perché non andiamo a bere qualcosa dopo, io tu e Charity?" Fissò Charity. "Come si chiama il posto in cui siamo andati... il Threaded Cork? Sì, questo. Ci vediamo lì quando avrai finito." Non era una domanda.

Elijah annuì. "Perfetto. Offri tu, giusto?" Dal suo sorriso e dalla sua postura rilassata, era ovvio per Charity che lui non fosse affatto intimidito da suo padre. Elijah aveva appena guadagnato un nuovo livello di rispetto da parte sua. Le fece un sorriso, e non appena si voltò per andarsene le fece l'occhiolino, poi se ne andò.

Uno strano silenzio riempì la stanza non appena si chiuse la porta. Suo padre si schiarì la gola mentre avvicinava le punte delle dita tra di loro. "Mi fa veramente piacere che tu abbia preso in considerazione l'offerta."

“Tuo padre non compie sessantacinque anni tutti i giorni.” Accavallò le gambe e poi le tirò giù di nuovo. “Vuoi che questa serata di gala sia una cena o solo una festa?” Una parte di lei era preoccupata di dover organizzare questa serata, ma l’altra voleva mostrare a suo padre quanto fosse brava nel suo lavoro.

“Tu cosa ne pensi?” Batté i pollici mentre aspettava una sua risposta.

“Beh, dipende da che svolta vuoi dare alla serata. Vuoi che si concentri sulla raccolta fondi per l’ospedale, sul tuo compleanno, o sul fatto che vuoi dimetterti?”

“Non mi voglio dimettere.” Si mise in posizione eretta contro lo schienale della sedia.

Charity dovette trattenersi dall’alzare gli occhi al cielo. “Ok, ma da un punto di vista professionale, ho bisogno di sapere quale sia il tema. Se non te lo chiedo e dovessi scegliere il tema sbagliato, potrebbe non piacerti.”

“Giusto. Scusami.” Rilassò la sua postura cercando di mettersi a suo agio, facendo scorrere le dita tra i suoi capelli. “Ho costruito questo ospedale così che potessimo essere i migliori nell’ambito della ricerca e della chirurgia avanzata. Ho rettificato i piani di ricerca per proporli al cda, ma adesso il capo è il Dott. Bennett. È bravo nel suo lavoro.” Guardò Charity dritto negli occhi. “Non riesce a stare alla larga dale donne. Chiedi alle infermiere o a chiunque stia bene con una gonna.”

Charity scoppiò a ridere. Non riuscì a trattenersi. “Sei geloso, papà?”

“Sto solo cercando di avvertire la mia intraprendente figlia.”

“Mi chiedo da dove abbia preso questa caratteristica.”

“Già, va bene allora.” Controllò il suo orologio e si alzò. “Non m’importa di come organizzerai la serata. Mi piacerebbe che l’attenzione fosse rivolta principalmente sull’ospedale. Ho pensato che il mio compleanno sarebbe stato un’ottima scusa per farlo. Se riuscirà a raccogliere fondi, ottimo. Se non dovesse accadere, andrà bene lo stesso.”

“Certo.” Lei sapeva a cosa si riferisse. Non si aspettava molto da lei. Beh, lo avrebbe sorpreso. Sei mesi per pianificare tutto non sarebbero bastati, ma con due o tre fine settimana al mese a New York avrebbe potuto fare un ottimo lavoro. “A che ora ci incontriamo al Threaded Cork?”

“Incontriamo? Pensavo di dirigerci verso casa e poi da lì fare strada assieme.”

La guance di Charity arrossirono. “Io, beh, ho prenotato una stanza in hotel. Ho pensato sarebbe stato più semplice per me lavorare e–”

“Giusto,” la interruppe. “Anch’io ho del lavoro da svolgere qua. Perché non ci vediamo per le sei allora?”

“Per le sei. Penserò a qualche idea e controllerò alcune possibili location. Dobbiamo scegliere un posto il più presto possibile.”

“Perfetto.” Si diresse verso la porta, tenendola aperta per lei. “Ci vediamo là.”

Charity contrasse le labbra mentre si piegava per prendere la borsa. Sei mesi di puro disagio sembravano una prigione per lei in questo momento, ma doveva fare questo sforzo per sua madre.

Dopo aver lasciato l’ufficio, prese le scale verso il piano terra e lasciò che il vento freddo le accarezzasse il viso. Dirigendosi verso il parcheggio, fece un sorriso quando trovò la Mustang. Forse dei vestiti nuovi adatti per quell’auto le avrebbero tirato su il morale. Poteva fare shopping e pensare alla serata allo stesso tempo.

Charity spense il phon dopo aver sistemato i suoi capelli. Indossò un abito semplice nero di Michael Korrs e un paio di tacchi non troppo alti ma sexy. Si chiese come fosse Elijah al di fuori dell’ospedale. Cercò di scacciare quel pensiero. La cena di quella sera riguardava il compleanno del padre. Il suo abito era semplice ma adatto al tipo di serata. Ombretto, mascara e un po’ di lucidalabbra e sarebbe stata pronta ad andare.

Posò il suo iPad all'interno della borsa e indossò il trench. La sua lunghezza era uguale a quella del vestito – perfetto, senza neanche farlo di proposito.

Parcheggiare al centro città non fu una passeggiata. Il venerdì sera, in una città affollata come questa tutti erano in cerca di un parcheggio. Charity fece il giro dell'isolato attorno al Threaded Cork tre volte, prima di riuscire a intravedere una coppia che si stava mettendo in auto. Alzò l'indicatore di direzione e parcheggiò con cautela. Ottima scelta non indossare tacchi alti, poiché avrebbe dovuto camminare per un po'. Gettò le chiavi nella borsa, uscì dall'auto e fece il giro per recuperare la sua ventiquattrore.

Qualcuno fischiò. "Wow. Bella vettura."

Elijah. Il suo accento era inconfondibile. Lei fece un sorriso, chiuse l'auto, e si voltò. "Mi è stata data all'auto noleggio. Non ho chiesto una vettura in particolare."

"Lascia che la porti io per te." Allungò la mano e prese la sua valigetta, facendola scorrere dalla sua spalla. "Sicuramente avrai fatto colpo sul commesso del noleggio."

Sorrise mentre s'incamminarono. "Era molto giovane. Anche tu hai dovuto girovagare per trovare un posto?"

"Onestamente, ho preso la metro. L'operazione è durata più di quanto pensassi, quindi ho fatto la doccia in ospedale e sono venuto direttamente qui."

Con la coda dell'occhio guardò il suo abbigliamento. Pantaloni neri, aderenti, e le arrivò una folata di profumo maschile. "Com'è andata l'operazione?"

"Abbastanza bene, grazie per averlo chiesto. La paziente è una donna intorno ai quaranta. C'è stato un intoppo durante l'intervento ma abbiamo sistemato tutto, anche il suo cuore." Si mise una mano in tasca.

"Potevi rimanere in ospedale se preferivi." Lo diceva giusto per essere gentile, ma era ovvio gradisse la sua presenza. Dover rimanere sola a cena con suo padre sarebbe stato scoraggiante.

"E perdermi te vestita con quest'abito?" si tenne il cuore. "Dovrò farmelo controllare in ospedale."

"Sei veramente scadente." Sorrise.

"Un po' troppo?" Sorrise e delle linee presero forma sotto i suoi occhi. Il suo sguardo era straordinario.

"Ti si addice," rispose onestamente.

Girarono l'angolo e si diressero verso il Threaded Cork.

"Per cosa ti ha assunto tuo padre?"

Charity sistemò la borsa. "A essere sincera, sono sorpresa mi abbia chiamato. A lui non piace molto il lavoro che faccio." Agitò la mano, imbarazzata dal fatto di dover condividere queste cose con lui. "Voglio dire, sta per compiere sessantacinque anni e da quando è *il* Dottor Scott Thompson, sa che deve fare qualcosa di sensazionale per il suo compleanno. Preferirebbe porre maggiore attenzione sull'ospedale che su di sé."

"Sembra un'ottima idea."

Raggiunsero l'entrata del Threaded Cork ed Elijah passò a Charity la sua valigetta tenendo la porta aperta per lei. La parte esteriore dello stabilimento non era cambiata dall'ultima volta che c'era andata. Aveva uno stile antico, ma era dipinto con tonalità di colori moderni.

All'interno la luce era molto tenue, delle luci Tiffany appese sopra ogni tavolo, mostravano chi fosse seduto in ogni postazione. Suo padre era già seduto nel tavolo vicino l'ultima parete. Dietro il ristorante si trovavano le due aree dedicate al bar e alla degustazione di vini. Era stato costruito in maniera eccellente. Sarebbe stato utile dopo una cena.

Charity fece strada verso il tavolo ed Elijah spostò la sedia per lei. Sorpresa, bisbigliò, "Grazie."

"Siete venuti assieme?" suo padre sollevò il sopracciglio. Questa sua singolare capacità aveva sempre infastidito Charity, sin da piccola. Aveva provato per ore a cercare di sollevare un solo sopracciglio.

"Io sono venuta in auto." "Io ho preso la metro." Elijah e Charity risposero simultanei e poi sorrisero.

“Ci siamo incontrati fuori,” Charity aggiunse.

La cameriera si avvicinò con tre calici e due bottiglie di vino; uno rosso e uno bianco.

“Mi sono preso la libertà di ordinarli entrambi,” disse suo padre mentre dava un’occhiata al menu. Fece un sorriso alla cameriera. “Quali sono le specialità del giorno?”

Dopo aver ordinato e riempito i loro calici, Charity prese una cartellina dalla sua ventiquattrore. “Ho preso in esame diversi posti e abbiamo svariate opzioni.” Fece scorrere il dito sullo schermo del suo ipad fin quando non trovò l’applicazione che aveva scaricato. Picchiettando lo schermo, giro il tablet così che i due uomini potessero vedere la location. “Pensavo di fare la festa in ospedale. Avete una grande palestra che potreste trasformare in una sorta di sala da ballo di fine anno.” Cercò di trattenere un sorrisetto quando le sopracciglia dei due uomini si sollevare contemporaneamente. “Ehi, potrebbe sembrare scadente ma risulterebbe unico nel suo genere. Tutto il concept del ballo di fine anno,” fece dei piccolo cerchi con la mano, “Cosa accade dopo. Sapete, il pacchetto completo. Vuoi che la gente si diverta, farà sì che i donatori regalino più soldi.”

Il sorrisetto sul volto di Elijah le fece intendere che gli piaceva l’dea; il sorriso forzato di sua padre invece era tutt’altro.

Fece scorrere le immagini su un’altra location. “Questo è un vecchio stabilimento in centro città. È un palazzo storico ma è stato del tutto ristrutturato all’interno. Un po’ come il fantasma dell’opera. Hanno un bellissimo lampadario. Brilla anche quando le luci sono soffuse.” Schioccò le dita. “Potremmo fare un tema diamanti. O platino, oro, e bianco.”

Suo padre riempì i calici di vino. “L’opposto di un luogo d’incontro.”

“Beh, non mi hai dato nulla sul quale poter lavorare quindi sto concentrando le mie forze per trovare qualcosa che ti possa piacere.” Prese un gran sorso del suo vino rosso, imbarazzata per la sua risposta e per aver alzato il tono di voce. Gli occhi blu di Elijah la guardarono intensamente, ma il suo volto non esprimeva nulla. “Scusate. È stata una giornata lunga e stancante e—”

“Sei sempre abbastanza chiara quando ti arrabbi.” Suo padre agitò la mano. “Elijah, cosa ne pensi?”

Charity fisso entrambi gli uomini. Aveva altre tre location. Suo padre aveva già le idee chiare. Ma non voleva ammettere gli piacessero. Sapeva che la prima scelta sarebbe stata un no. Lo aveva fatto giusto per rendere l’idea di fare una festa in ospedale. Suo padre avrebbe voluto farlo, ma non avrebbe ottenuto il successo desiderato. Le altre, beh, erano delle semplici alternative. Il tema diamante sarebbe stato di classe e nel perfetto stile di suo padre.

Elijah poggiò le mani sul tavolo. Le sue lunghe dita e le unghie lisce sembravano abbronzate in contrasto con il bianco della superficie. “Per quanto mi possa piacere fare l’esperienza di un ballo di fine anno americano, credo che il palazzo di diamanti sia più adeguato per il tuo compleanno.”

Charity sorrise. “Concordo. E tu, papà? Se vuoi ci sarebbero altre proposte.”

La cameriera arrivò con le ordinazioni e poggiò i piatti di fronte ad ognuno di loro.

“Data la tua reazione, anch’io concordo con i diamanti.” Suo padre poggiò il tovagliolo sulle ginocchia.

Inalando il delizioso odore del pollo arrostito, Charity si sentì sollevata. Forse il vino, la fame, o far sì che suo padre accettasse una delle sue proposte, lo colpì leggermente col gomito. “Indovina da chi ho preso?”

Capitolo 6

Mangiarono conversando, Elijah e suo padre fecero la maggior parte del lavoro. Parlarono di problemi riguardanti l'ospedale e un numero d'imminenti operazioni. Charity fu avvolta da una sensazione di melancolia. Aveva deciso di abbandonare medicina e non aveva alcun rimpianto, ma questo non voleva dire che non le mancasse. Per un millisecondo si chiese se fosse restata, laureata e diventata un dottore, sarebbe seduta a questo tavolo a parlare con loro di operazioni e procedure post-operatorie?

Si versò il secondo bicchiere di vino della serata e si guardò intorno assaporandone il primo sorso. Le luci si erano affievolite e la folla era diventata leggermente più giovane. Il locale si stava riempiendo e il rumore era decisamente aumentato.

"... Voi due rimanete, finite il vino. Io vado via e mi occuperò del conto."

Charity batté le ciglia e cercò di concentrarsi sulla conversazione che stava avvenendo al tavolo. Suo padre si alzò e poggiò le dita per qualche momento sulle sue spalle mentre la oltrepassava.

"Puoi venire domani in ospedale o devi tornare presto?"

Lei annuì. Il suo volo non partiva prima dell'una. "Posso passare. Nessun problema. Grazie per la cena."

"È stato un piacere. È bello rivederti." Si voltò verso Elijah. "La accompagnerai alla macchina?" Quando Elijah annuì, lui proseguì, "Ci vediamo fra poco in ospedale."

Lei si spostò sulla sedia così da poter vedere suo padre andare via. Guardò sempre in avanti, sorrise alla cameriera mentre pagava il conto, e sparì fuori dalla porta, non voltandosi a guardarli o salutarli. Gli angoli della sua bocca si abbassarono leggermente. I prossimi sei mesi sarebbero stati una sfida. Come sua madre fosse riuscita a rimanere felicemente sposata con quell'uomo andava oltre la sua comprensione.

"Qual è il vostro problema?" la voce roca di Elijah la riportò al presente.

Maledizione a quell'accento sexy. Deve rendersene conto. Charity alzò il suo calice di vino e ne prese un sorso. Probabilmente lui avrebbe preferito parlare di se stesso piuttosto che del suo rapporto con il padre. "Tu vieni dall'Australia, giusto?"

"Nuova Zelanda," la corresse.

"Cosa ti ha fatto decidere di venire in America?"

Elijah si sistemò sulla sedia. "Borsa di studio. Opportunità. E forse lo scappare via da casa."

"Scappare via?" *Interessante*.

"Mia madre fa parte dell'alta società, dello yacht club, e di qualsiasi altro club in cui sia possibile esibire il suo status sociale. Mi era sembrato un buon momento per provare qualcosa di nuovo."

Charity sorrise, stuzzicandolo. "Sembra piuttosto prestigioso. Dubito che avessi bisogno di una borsa di studio."

Elijah fece un sorrisetto. "È perfetto quando torno a casa e ti conferisce un bell'aspetto se ti presenti a medicina come uno studente straniero con borsa di studio. Ti guadagni un po' di rispetto sin dal principio."

"Sul serio?" Lei adagio la guancia sulla sua mano, godendosi la sensazione di appoggiare il gomito sul tavolo. Suo padre si sarebbe rivoltato se fosse stato ancora lì. "Avrei scommesso che ti avrebbe fatto lavorare più duramente per ottenere il rispetto." Prese un altro sorso del suo vino e si rese conto di aver quasi finito il bicchiere. Avrebbe fatto meglio a rallentare o non avrebbe guidato fino a casa. Mosse la testa così da poggiare il mento sul suo palmo. La sua storia passata sembrava interessante. "Perché hai deciso di diventare medico?"

Non sembrava possibile, ma gli occhi di Elijah s'illuminarono ancora di più. "Non avevo idea di cosa volessi fare durante il liceo." Scosse le spalle. "Voglio dire, se chiedessi al me stesso di quindici anni quali fossero i miei piani, avrei detto sport. Giocavo nella squadra di cricket all'università, così ho cominciato con la chinesiologia. Il mio professore di anatomia del primo anno mi convinse a entrare a far parte del *cadaver team*. Consisteva in circa dieci studenti che aprivano Jane e John Does per insegnare agli altri studenti durante le lezioni. Ero l'unico del primo anno, e dopo dieci minuti capii di essere nel posto giusto."

"A tagliare gente morta?" Però che la sua forzata espressione seria non avrebbe dato a vedere che stesse scherzando. "Suona un po' da psicopatico."

"Touché." Rise. "È strano, ma fu naturale. Tutto – dissezionare, l'anatomia e la fisiologia, come se mio subconscio sapesse già che cosa fare."

"E ti piace ancora?"

"Ogni secondo," disse senza esitare.

"È molto bello. Il talento naturale in medicina e chirurgia non è facile da trovare. Adesso si spiega perché mio padre ti ha scelto come primario."

"Il Dott. Thompson è un grande medico. Sono onorato che mi abbia assunto. Quando mi ha detto che aveva intenzione di dimettersi e che voleva occupassi il suo posto, sarei stato uno stupido a rifiutare. Questo ospedale è nella *top-ten* del paese. Ottengo interventi che la maggior parte degli ospedali non rischierebbero di fare e di cui i chirurghi possono soltanto sognare. L'altro pregio dello *Scott Thompson Hospital* è l'atmosfera. È grande. Tutti amano stare lì e questo aiuta i pazienti." Prese il suo calice. "Scusa il brontolio."

"Non ti scusare. È qualcosa che ami."

Fece tintinnare il suo bicchiere contro quello di lei. "Brindiamo a questo." Le sue eleganti dita picchiettarono ritmicamente contro il bordo del calice. "Sono qui da cinque anni e non ricordo di averti mai vista in giro."

Per tre mesi di fila, sei anni fa, non ho mai lasciato questo posto. Quello fu prima di tutta la nuova costruzione e dell'ospedale rinominato in onore di suo padre. "C'ero. Probabilmente non mi hai semplicemente notato."

"Lo avrei fatto, decisamente."

Lei inarcò un sopracciglio, ma non rispose. *Stava flirtando con lei?*

"Da quanto raccogli soldi per gli ospedali?" Le lanciò uno sguardo innocente. "Non voglio sembrare un incapace ma... non ho la minima idea di quello che fai, o come lo fai, per vivere."

"Ci sono i soldi. Alcuni per me, ma la cosa migliore è che posso spendere il denaro della gente per farne di più. Lo faccio da cinque o sei anni, ormai. In America, Canada, e Inghilterra. Gira tutto attorno ai soldi." Non poté fare a meno di prenderlo in giro. "È il mio lavoro: faccio soldi per tutti questi nuovi reparti che voi dottori desiderate. Così voi ragazzi potete farne ancora di più grazie a quegli interventi da paura."

Puntò un dito contro di me, scherzando. "Disse la ragazza che guida una Mustang."

"È a noleggio! Me l'hanno data perché avevano finito tutte le auto della misura richiesta da me."

"Certo, questo è quello che racconti in giro." Fece una risata rauca, che causò delle piccole rughe ai lati degli occhi. Era molto piacevole da guardare e anche da ascoltare.

"Tu porti guai."

"Dipende..." Incrociò lo sguardo con quello di lei.

Si godette l'ultimo sorso di vino. "Da cosa?"

Anche lui ne prese uno prima di rispondere. "Da che tipo di guai stai cercando."

Charity lo osservò. Affascinante, raffinato e decisamente un donnaiolo. Probabilmente aveva già spezzato molti cuori. Dovrebbe rispondere alla sua domanda e aprire le porte a un'opportunità

maliziosa? Ne aveva bisogno, in questo momento? Lo voleva? Sì, ma non questa sera. Flirtare era un divertimento innocuo. Non aveva mai avuto un rapporto occasionale e organizzare questo gala avrebbe significato fare avanti e indietro da queste parti e incontrarlo spesso in ospedale. Le cose tra lei e suo padre erano già abbastanza imbarazzanti; non aveva bisogno di peggiorarle. Finse di guardare il suo orologio.

"A dire il vero dovrei tornare in ospedale." Elijah sembrava aver letto i suoi pensieri. "Voglio controllare le cartelle dei miei pazienti delle ultime due ore. In più, ho veramente bisogno di dormire. Ho avuto due chiamate nel cuore della notte e domani ci sarà un altro grande intervento alle prime luci del mattino."

"Ahi." Lei si stiracchiò e coprì uno sbadiglio.

"Scusa. È stata una settimana impegnativa anche per me."

La aiutò a mettere il cappotto, le sue dita sfiorarono accidentalmente il suo collo. La sua pelle rabbrividì nel punto in cui lui l'aveva toccata. Charity si strofinò con la sciarpa cercando di eliminare o almeno alleviare l'effetto. Raccolse la sua valigetta e la borsa.

Elijah indicò la bottiglia di vino bianco. "È quasi un peccato non finirlo."

"Non lo dirò a nessuno, se tu farai lo stesso."

"Allora sarà il nostro piccolo segreto?" Le fece l'occhiolino.

Andarono verso l'uscita, Elijah davanti a lei, le tenne la porta. Fuori, camminarono l'uno a fianco dell'altra. La fredda aria faceva fuoriuscire delle nuvolette di fumo dalle loro bocche a nasi. Charity fu felice di aver portato la sua sciarpa. Mise le mani in tasca.

"Dove lavori adesso?" Elijah chiese dopo un momento di piacevole silenzio.

"Atlanta. Ho appena iniziato un nuovo contratto questa settimana."

"Non gli importa che tu stia lavorando con un altro ospedale contemporaneamente?"

"Non ho detto nulla perché non è un conflitto d'interessi e non ero sicura di cosa mio padre avesse in mente. Sarà leggermente faticoso, ma posso svolgere la maggior parte del lavoro qui nei fine settimana."

"Quindi starai da queste parti regolarmente?"

Lei annuì. "Sarò quì il prossimo weekend, e probabilmente due settimane dopo. Qualsiasi cosa per riuscirci."

"Il lavoro ad Atlanta, è simile a questo?"

"Non proprio. Il contratto che ho firmato è di due anni. Quell'ospedale ha bisogno di una nuova ala e dei costosi aggiornamenti. Non è così malandato da essere abbattuto e ricominciare da capo, ma la loro altra opzione—assumere me—farà in modo che quel posto risplenda nuovamente."

"È interessante."

"Non proprio. Il mio lavoro, in pratica, consiste nel trovare modi innovativi di raccogliere fondi. Fare in modo che la gente voglia donare molti soldi."

"Lavori soltanto con gli ospedali?"

Girarono l'angolo e una folata fece trattenere il respiro di Charity. "Wow, è ventoso. E per rispondere alla tua domanda, per adesso sono occupata soltanto con ospedali."

"Quindi c'è la fila per averti." Le diede una leggera gomitata. "Perché non sono sorpreso? Per quanto sei già prenotata? Tre mesi? Tre anni?"

Lei arrossì nonostante il freddo. Stava flirtando di nuovo con lei. "A essere sincera, per il momento, non ho niente di confermato dopo Atlanta. Due anni sono un bell'impegno. La maggior parte dei posti determina sei mesi come data di scadenza per il raggiungimento del loro obiettivo, forse un anno al massimo. Continuo a ripetermi che mi prenderò una pausa dopo la fine di un progetto e prima di saltare in un altro. Non è ancora successo. Forse, farò finalmente un viaggio o andrò in crociera o qualcosa del genere." Guardò davanti e non lui. Non poteva credere di avergli appena detto di desiderare una vacanza. Poteva sembrare più sfigata?

“Non esco dai confini americani da cinque anni, ormai. Anch’io avrei bisogno di una pausa.”

“Non sei andato a casa?”

“Nuova Zelanda? Avevo programmato di farlo lo scorso anno, ma poi sono stato assunto come primario e non sembrava il momento adatto per farlo.

Raggiunsero la sua auto. “Quindi anche tu sei un temporeggiatore?”

“Ho i miei momenti.”

Sorrisero entrambi mentre lei cercava le chiavi nella borsa. Passò un momento imbarazzante quando lei non seppe cosa dire o fare.

Doveva entrare in macchina? Stringergli la mano? Abbracciarlo? “Vuoi un passaggio fino in ospedale?” Sbloccò gli sportelli usando il telecomando.

Lui la guardò, i suoi occhi si muovevano a destra e sinistra come un lento pendolo, scrutandola. “Mi tenti, ma probabilmente dovrei camminare. Poi prenderò la metro.” Le porse la mano. “Ho passato una bellissima serata, Charity Thompson.”

Tenti? Strano. È solo un passaggio. Lei la accettò e la strinse, una parte di lei fu sollevata, l’altra estremamente delusa. “Anche io. Buona note, Dott. Bennett.”

Lui aspettò che lei salisse in auto e la accendesse prima di andare via.

Capitolo 7

In ospedale c'era sempre una gran confusione e il fatto che fossero le sette del mattino non faceva alcuna differenza. Charity aveva con sé due caffè. Aveva pensato di portarne uno anche a Elijah ma decise di tirarsi indietro.

Le porte dell'ascensore si aprirono al sesto piano. Charity si diresse verso il bancone e notò che stavano sistemando il tabellone degli interventi. Suo padre era in ufficio e non rimase sorpresa nel vedere le luci di quello di Elijah spente e la porta chiusa, tuttavia rimase un po' delusa.

Allargò le spalle e bussò alla porta di suo padre prima di entrare. "Buongiorno."

Suo padre sollevò il capo. "Non sapevo fossi una mattiniera."

Doveva sempre trovare un modo per sminuirla? "Ci sono molte cose che non sai di me, papà." Prese uno dei due caffè e lo poggiò sulla scrivania, lo mise di proposito su una pila di fogli, sapendo che non si sarebbe rovesciato. "Ti ho portato il caffè. Un decaffeinato."

Il suo sopracciglio si sollevò dalla sorpresa. Spostò velocemente il bicchiere dai fogli e prese qualche sorso. "Grazie. Tua madre era solita portarmelo ogni mattina."

"Lo so," Charity disse sedendosi di fronte a lui. "Lo faceva mentre mi accompagnava a scuola. Io rimanevo sempre in auto ad aspettare." Non le andava di condividere con lui un momento speciale passato in compagnia di sua madre. Lui lo aveva distrutto anni fa.

Prese un altro sorso e fissò i fogli che si trovavano di fronte a lui. Cercarono entrambi di non guardarsi negli occhi mentre bevevano i loro caffè. Alla fine fu lui a rompere il silenzio, schiarendosi la gola. "Mi piace la location e l'idea che hai avuto per la serata."

"Ottimo." Doveva cercare di togliere il broncio dal suo volto. "Mi fa piacere. Penso sarà un grande successo."

"Già, sarebbe bello. Non ho interesse a fare una festa esclusivamente per me, ma se può fare avere qualche soldo in più all'ospedale, mi sa che dovrò semplicemente abbassare la testa e adeguarmi alla situazione."

Interessante. Lei credeva che lui adorasse stare in primo piano. "Confermerò la data per ..." Prese il cellulare e aprì il calendario a sei mesi da oggi. "Il ventisei di marzo? È un sabato. È dopo la festa di San Patrizio e le vacanze primaverili, direi ottimo. Non ci saranno altre feste di mezzo."

"Ok." Annotò la data su un biglietto.

"Probabilmente tornerò il prossimo fine settimana per controllare il catering e altre cose."

Annuì e incominciò a rovistare nel cassetto della scrivania. "Ecco qui." Aveva una busta tra le mani. "Non abbiamo parlato delle tue tariffe."

Charity batté gli occhi. Non era venuta per parlare di soldi, al massimo avrebbe discusso sulla cifra da racimolare durante la serata di beneficenza. "Pensavo di farmi coprire le spese dall'ospedale."

"No."

"Sì."

"No. Io –"

"Sì!" disse ad alta voce. "Ascolta, puoi dire ai tuoi agenti di occuparsi della detrazione fiscale, ma fin quando le mie spese saranno coperte, è questo ciò che voglio."

"Charity." Suo padre sospirò e scosse la testa. Le passò la busta. "C'è una carta di credito intestata a te. Servirà a coprire *tutte* le spese per la prenotazione, catering, e qualsiasi altra cosa debba essere pagata."

"Ok." Prese la busta e la mise in borsa. "Hai fatto bene. È meglio che sia intestata a me. Lo apprezzo molto."

“Quando tornerai?”

Si appoggiò allo schienale della sedia. “Tornerò il prossimo fine settimana per confermare tutto. Inoltre, dovrò esaminare qualche catering e occuparmi di altre cose. So che può sembrare un po’ affrettato, ma potresti inviare una lettera a tutti gli impiegati dell’ospedale, chiedendo chi sarebbe interessato come volontario? Posso scriverla per te così dovrai solo inviarla?”

“Certo.”

“Sarà qualcosa d’informale e se ci riuniamo per una cena veloce, tipo pizza e qualcosa del genere, le persone verranno. Lo faremo qui in ospedale di sabato sera. Scrivo subito la lettera e te la invio.”

“Per sabato prossimo?”

“Lo so è troppo presto, ma abbiamo poco tempo. Faremo un’altra riunione, meglio organizzata, tra qualche mese. Per esperienza, coloro che si presenteranno sabato prossimo saranno quelli che lavoreranno sul serio. Può suonare strano da come l’ho detto, ma non ci sono altri modi per spiegarlo. Faranno girare la voce, perché saranno esaltati di dover passare una sera fuori e contatteranno anche altre persone. I volontari sono il vero motore delle serate di beneficenza.”

“Sul serio?” Su padre sembrava scettico.

“Le persone mi devono conoscere. Ci sarò costantemente per i prossimi sei mesi, chiedendo favori alla gente e comportandomi come se tutto ciò mi appartenesse.” Notò un luccichio negli occhi di suo padre quando lo disse. “Devo presentarmi per far sì che la prossima volta le persone mi possano riconoscere. Se riesco a trovare un po’ di gente, qualche conoscenza particolare, farebbe la differenza.” Anche lei avrebbe dovuto ricordarsi i loro volti.

Suo padre sollevò le spalle. “Consideralo fatto.”

“Mi occuperò del cibo, del bere, di tutto. Tu dovrai solo trovare una sala riunioni libera e inviare l’email.”

“Suona be—” venne interrotto dall’annuncio del megafono, che richiamava la sua presenza. “Merda! Devo andare.”

“Nessun problema. Andrò alla mensa a scrivere la lettera. Finirò prima di dover andare in aeroporto.”

Suo padre era già alla porta, prendendo il suo camice bianco. Poi scomparve nel corridoio.

“Ciao, papà,” disse alla stanza vuota. Si alzò e mise la borsa sulla spalla raccogliendo le sue cose. Il suo cellulare vibrò, catturando la sua attenzione. Prese un respiro e cercò di rilassarsi prima di leggere il messaggio.

Ho sentito che sei qui. Vieni a trovarmi! Sono io, la tua migliore amica, nel caso te ne fossi dimenticata, Juls.

“Julie!” Charity si colpì la fronte. Julie era stata la sua prima e unica compagna di stanza all’università. Da quando avevano iniziato a lavora in ospedale da suo padre erano diventate ottime amiche. Lei era un dottore e ne aveva sposato un altro. Charity era stata al loro matrimonio. Julie non l’avrebbe mai perdonata se non si fosse fermata almeno un secondo.

Controllò l’orario. Aveva poco tempo, ma poteva farcela. Corse lungo il corridoio e compose il numero di Julie. Rallentò il passo e non appena partì la segreteria telefonica, si fermò al bancone.

“Juls! Sono in ospedale per il momento, mi dirigo verso la mensa. Ci vediamo lì.” Riagganciò e inviò la stessa nota come messaggio, sarebbe stato più rapido.

“Hai conosciuto il Dott. Bennet?” disse una delle infermiere parlando con una sua collega, proprio dove si trovava Charity. Non avrebbe voluto origliare la conversazione, ma fu più forte di lei.

Un’infermiera giovane fece un sorrisetto. “Mr. Caloroso? Sai che ha un tatuaggio?”

L’altra infermiera lasciò uscire una risatina sciocca. “Il simbolo medico? L’ho visto.”

Un’altra infermiera si diresse verso Charity, ignorandola, andando verso le sue colleghe. “Tutte noi lo abbiamo visto, novellina.”

Charity alzò gli occhi al cielo e si diresse verso l'ascensore. Premette il pulsante. *Dott. Elijah Bennet.* Beh non poteva dire che la notizia l'avesse sorpresa.

Capitolo 8

Raggi di luce brillavano sul volto di Charity. Cercò di portare la testa indietro e il mento in giù, ma non volevano lasciarla in pace. I suoi occhi si aprirono e chiusero di nuovo mentre si rigirava. Il suo appartamento. Era tornata tardi ieri sera e aveva chiuso le tende proprio appena prima di crollare sul letto.

Raggi di sole le ricordavano che un nuovo giorno era già iniziato. Si mise di schiena, afferrò il cellulare sul comodino e controllò i messaggi.

Julie le aveva inviato un selfie di loro due. I suoi capelli scuri e ricci, gli occhi color nocciola e la pelle abbronzata facevano sembrare che Charity vivesse a New York mentre Julie ad Atlanta. Sorridevano entrambe, e per essere un selfie era venuto abbastanza bene.

Scorse in basso e lesse il messaggio:

È stato bello rivederti, ieri. Organizziamo per la prossima volta che sarai qui. Sono così felice che tu abbia accettato il lavoro. Sarà perfetto per te... e per il Dott. Thompson. Ci vediamo il prossimo weekend. Ci sarà anche Simon.

Charity rise per via dell'ultima frase. Simon avrebbe usato qualsiasi scusa pur di evitare di andarci. Julie avrebbe dovuto trascinarlo fin lì. La birra gratis avrebbe potuto tentarlo e farlo rimanere un tantino di più.

Controllò l'orologio. Doccia veloce, colazione mentre si dirigeva in ufficio e avrebbe passato tutta la giornata a lavorare.

Quaranta minuti dopo usciva dall'ascensore e andava verso il suo ufficio. Questo piano del *Forever Hope* ospitava diversi uffici di dottori. Quello di Malcom era in fondo al corridoio, il suo vicino all'ascensore. Era tranquillo per una domenica mattina. Poggiò lo scatolone che portava sul pavimento e aprì la porta. La stanza era stata completamente trasformata dalla prima volta che l'aveva vista soltanto qualche giorno fa. Il raffinato pavimento di legno adesso luccicava, l'unica grande parete arancione era stata dipinta con del gesso e lei aveva sistemato una mensola con gessetti, carta, penne e qualsiasi cosa necessaria per il brainstorming. C'era un grande tavolo rotondo con delle comode sedie, Il mini bar era così pieno di snack da tentare chiunque lo avesse guardato. Quel posto aveva un aspetto... perfetto.

La scatola. Si giro per prenderla e per poco non si scontrò con Malcom. Era davanti alla porta, tenendo in mano lo scatolone che lei aveva lasciato fuori. Ogni centimetro di lui urlava dottore, pantaloni, camicia e camice da laboratorio.

"Ciao, straniera." Sorrise. "Sono uscito dall'ascensore e ho sentito dei rumori provenire da questa parte. Il..." I suoi occhi analizzarono la stanza. "Wow! Ha un aspetto fantastico."

Charity si spostò. "Lo pensi veramente? Voglio dire, io lo adoro, ma è bene avere un'opinione esterna."

Malcolm mise la scatola sul tavolo e indicò il muro dipinto con il gesso. "Lo amo. Potrei usarlo per il mio ufficio."

Charity sorrise. "Non sono sicura che il primario di *Forever Hope* abbia bisogno di un muro per scarabocchiare. Potrebbe non essere in armonia con l'aspetto professionale della tua stanza."

"A chi importa? È super forte." Si avvicinò e prese un gessetto, disegnando una casetta e un sole.

"È proprio un bel dipinto."

Malcolm fece un passo indietro e finse di ammirarlo. "Mi piace entrare in contatto con il mio me stesso e le semplici forme."

"Sembra un Picasso." Charity dovette sopprimere una risata.

“Hai un buon occhio per l’arte.” Ridacchiò prima di prendere un cancelletto ed eliminare il disegno. “Ho bisogno di tenere il mio talento segreto nascosto.”

“Nessun problema.”

“Allora, cosa ci fai qui nel weekend? Credevo fossi a New York?”

“Sono tornata ieri sera e avevo del lavoro da fare qui. Ho quasi finito con il primo comunicato stampa.”

“Hai in mente qualche frase d’effetto?”

Uscì i file della scatola e li poggiò sul tavolo. “A dire il vero ho diverse idee. Nessun sciogli lingua, ma mi piace l’idea di qualcosa che la gente possa ricordare facilmente. Sarà il tema per i prossimi due anni.”

Malcom occupò il posto su una delle poltrone di pelle e vi appoggiò la schiena. Testò le ruote sotto. “Potrei rubare una di queste e abbandonare la mia al suo posto.”

“Artista e ladro? È una combinazione mortale” Charity si sedette dall’altro lato. “Che ne pensi di *Fixing Hope*? O *Hope Reborn*?”

“*Hope Reborn* è interessante.”

“Ne ho delle altre. Ho cominciato con delle frasi che finissero con la parola hope. Eccetto il fatto che si trovi ovunque. Quindi ho pensato a qualcosa con forever. *Forever Hopeful*, e altre simili. Niente focalizza l’attenzione sull’ospedale. Voi ragazzi fate dei miracoli qui, salvate le vite delle persone.” Schioccò le dita. “Eccolo!”

Malcolm si guardò attorno. “Cosa?”

“*Saving Forever*. Stiamo salvando l’ospedale e lo stiamo aggiustando proprio come i medici salvano le vite delle persone.” Lo annotò nella prima pagina. “Semplice, facile da comprendere e ricordare.”

“È perfetto.” Lui fece un ghignò, i suoi occhi brillavano scherzosi. “Se la gente lo ricorderà, perché lo stai appuntando?”

“Non lo so. La forza dell’abitudine, probabilmente.” Posò la penna. “Allora, perché sei qui oggi?”

“Sono di turno e inoltre ho prenotato una sala per un paziente che non può aspettare di essere operato.”

Non voleva essere curiosa ma non poté fare nulla. Non aveva lasciato medicina perché non le piacesse. “Non può aspettare?”

Lui la indicò. “La figlia del Dott. Thompson è tale e quale al padre, a quanto pare.” Lui si avvicinò, entusiasta. “Ha tredici anni e sta per riacquistare la vista.”

“Non ci credo!? Forte.”

“Lo so! Amo questo lavoro. L’ha persa in un incidente circa otto mesi fa e il gonfiore è finalmente andato via così da poter rimuovere la cicatrice. Ha la vista appannata, ma dopo oggi... speriamo soltanto che potrà vedere il suo accompagnatore per il ballo.” Si alzò in piedi. “Sfortunatamente, devo prepararmi. Non voglio farla aspettare oltre.” Si fermò vicino la porta. “Ho ricevuto il messaggio riguardo l’evento di beneficienza che stai organizzando per il compleanno di tuo padre. Sono sicuro che sarà un successone. Quando sei qui nei weekend fammelo sapere, ci sono alcuni ristoranti del posto che devi provare.”

Pensando ancora alla ragazza e la sua operazione, Charity annuì. “Certo. Sarò a New York il prossimo fine settimana, ma se tutto va bene, dovrei essere qui quello dopo.”

“Fammi sapere. Buona giornata.” Lui sorrise e chiuse la porta, andando via.

Lei si sedette velocemente. Malcom le aveva appena chiesto di uscire?

Capitolo 9

Guido io, papà. Perché si era offerta di farlo? Il suo volo era atterrato circa un'ora e mezza fa. E da quel momento aveva dato inizio a una corsa contro il tempo. Era passata dall'hotel a fare il check-in, aveva incontrato il proprietario dello stabilimento, svolto diverse commissioni, e aveva promesso al ragazzo che entro questa sera avrebbe confermato la location e avrebbe versato la caparra. Quindi avrebbe dovuto correre in ospedale e convincere suo padre a fare il sopralluogo dello stabilimento. Il suo istinto le diceva che questo sarebbe stato il posto adatto; adesso non rimaneva che convincere suo padre.

Charity parcheggiò la sua auto e si allungò per raggiungere la borsa e prendere degli spicci per il parchimetro. Avevano trascorso gli ultimi quindici minuti in totale silenzio. Aveva fatto finta di essere concentrate sulle strade; suo padre sembrava molto impegnato al telefono.

Strinse la cintura della giacca e fece il giro dell'auto per raggiungere il parchimetro. Quando suo padre uscì dalla vettura, fece scivolare il telefono all'interno del taschino della sua giacca.

"Il parcheggio si trova a meno di un isolato da qui." Indicò in direzione sud-est. "Gli invitati potranno parcheggiare lì. Per esperienza, sono riuscita a mettermi in contatto con l'agenzia dei taxi e ho assunto due o tre autisti per una serata. Abbiamo ottenuto una tassa ribassata per quella sera. È giusto per riportare la gente a casa." Si incamminarono verso l'antico teatro, passando vicino a bellissime case vecchio stile e a svariati uffici. "Costerà un po' di più ma ne vale la pena. Le persone che avranno bevuto un po' troppo non riscontreranno problemi nel tornare a casa, coloro che prenderanno il taxi non dovranno pagare nulla per tornare – così avranno la possibilità di donare un po' di più e inoltre avranno qualcosa di cui parlare. Può sembrare stupido, lo so, ma funziona sempre."

"Un'ottima idea."

Lanciò uno sguardo a suo padre, sorpresa del complimento. "Circa due anni fa ho organizzato una serata di beneficenza a Los Angeles, per una stazione di vigili del fuoco. Il cognato di un pompiere possedeva un'agenzia di taxi e si era offerto di far lavorare tre dei suoi tassisti per quella sera. Ha pagato loro le ore dovute, ha perso un po' di guadagno per il tempo e i soldi spesi, e gli autisti hanno racimolato un sacco di soldi grazie alle mance. Ne rimasero tutti entusiasti, e da quella volta ho deciso di attuarlo a ogni serata, e ha sempre funzionato." Fece spallucce, imbarazzata di avergli raccontato tutta la storia invece di andare dritta al punto.

"Una delle infermiere al front-office... credo che suo marito abbia un'agenzia di taxi. O suo fratello o qualcosa del genere." Scosse la testa e arricciò la bocca.

Charity sapeva che stesse cercando di riportare alla memoria chi fosse la connessione. Lo faceva spesso quando lei ancora abitava in casa con lui e sua madre lo stuzzicava chiedendogli se stesse riguardando il video nella sua mente.

"È il marito di sua sorella." Agitò la mano. "Lei si chiama Anne. Verrà alla festa di domani sera. Te la presenterò."

"Perfetto."

La sala concerti era stata costruita in pietra calcarea, dal design del primo novecento. L'edera aveva passato le ultime decadi cercando di ricoprire la parte esteriore dello stabilimento, ma era stata rimossa di recente, e sembrava essere ritornato come nuovo.

"Il nuovo proprietario è un architetto. Ha ristrutturato tutto l'interno, pur mantenendo lo stile originale. Aspetta e vedrai. Non è ancora del tutto terminato, ma Mr. Bott mi ha assicurato che sarà completato nei prossimi tre o quattro mesi. Il lavoro più grosso è stato già fatto, bisogna solo pitturare e definire il pavimento." Tirò fuori dalla tasca una chiave e una nota con scritto il codice dell'allarme. "Lascia che spenga l'allarme." Aprì la serratura, sgattaiolò dentro e digitò il codice, mentre suo padre aspettava fuori.

Accese le luci e aprì la possente porta del palazzo. “Entra a vedere.”

Suo padre contorse un po’ il viso mentre oltrepassava la porta, ma il suo volto s’illuminò alla vista dell’atrio all’interno.

“Mr. Bott ha mantenuto tutto per com’era.” Indicò le finestre di legno. “Il tetto rialzato è quello originale, e il piano principale si trova al di sotto. Il teatro è stato costruito per ospitare molti clienti, c’è un angolo bar e il botteghino. Aspetta di oltrepassare le porte in vetro satinato e vedrai.” Charity lanciò un’occhiata alle porte, osservando il bagliore del lampadario attraverso il vetro. *Come milioni di diamanti*. “Vieni, osserva.”

Suo padre la oltrepassò e tenne la porta aperta per lei. Rimase senza fiato non appena vide quello spettacolare quadro.

Charity non vedeva l’ora di osservare la sua espressione. I suoi occhi erano letteralmente illuminati. O quel bagliore proveniva dal riflesso del lampadario che si trovava a pochi metri da loro. Il pavimento aveva la forma di una ciambella. Una stretta, circolare ciambella con un grande buco al centro. Ci si poteva camminare attorno, o sedersi su delle panchine d’epoca. Anche i bagni erano gli originali, di ottone, e anche l’insegna del bar. Ottone e ghisa scorrevano lungo la ringhiera lasciando comunque intravedere ciò che accadeva dall’altra parte. Ogni angolo sembrava ricoperto – eccetto l’attacco del grande lampadario. Nascondeva solo un piccolo spazio.

Le pareti erano grandi, e rivestite di specchi dorati. Suo padre si mosse a tentoni sul pavimento ancora in stato di lavorazione e poggiò la mano sulla parte alta della ringhiera.

Charity fece lo stesso. Al di sotto, tutte le sedute originali e il pavimento erano stati rimossi. Metà del pavimento era stato ricoperto da un legno scuro, di ciliegio. Era mozzafiato osservare i bagliori del lampadario che si riflettevano su ogni oggetto presente nello spazio circostante.

“Al momento, con la luce del sole c’è un’intensità maggiore. Ma di sera sarà come osservare le stelle del cielo notturno.”

“Lo spazio è molto grande sotto.” Suo padre continuava a scrutare giù.

“Ne avremo di bisogno. Indicò i diversi spazi. “Pensavo a degli striscioni dorati che scendono da quassù, fino al piano di sotto. Mr. Bott ha detto che la cascata sarà pronta in tempo. La costruiranno in quell’ angolo là sotto.” Indicò la direzione. “Sarà fantastico.” Riusciva già a vedere l’aspetto delle sale una volta terminate, quasi fino ai minimi dettagli. Sua madre avrebbe adorato questo posto. La fitta nel suo cuore si fece strada su per la gola. Dovette deglutire diverse volte prima di potersene liberare.

Il telefono di suo padre iniziò a squillare. “È l’ospedale.” Lo prese e rispose. In un istante si diresse a grandi passi verso l’entrata e fece cenno a Charity di seguirlo. “Arrivo subito. Preparate il paziente per l’operazione e dite a un’infermiera di sistemare i miei attrezzi. Inviate tempestivamente i risultati clinici al mio cellulare e gli darò un’occhiata mentre mia figlia mi riporta in ospedale.” Ripose il telefono in tasca. “Dobbiamo andare.”

“Pronto soccorso?”

“Un brutto incidente.”

“Muoviamoci. Dirigiti verso l’auto mentre spengo le luci e chiudo tutto.”

Era già fuori la porta. Charity inserì l’allarme, e dopo aver chiuso le porte, corse per raggiungere suo padre. Il tragitto fu nuovamente silenzioso, questa volta suo padre era concentrato a leggere le analisi sul suo telefono, prese un paio di occhiali da lettura, Charity non sapeva ne avesse di bisogno. Non appena svoltò per il parcheggio dell’ospedale, lui tolse gli occhiali e li mise in tasca. “Il posto è fantastico. Ottimo lavoro.” Slacciò la cintura di sicurezza. “Chiamami se hai bisogno di qualcosa. Sarò in chirurgia per un po’ ma manda ugualmente un messaggio.” Saltò fuori dall’auto e si diresse verso l’entrata del pronto soccorso, senza neanche dire ciao.

Charity rilasciò il freno, dirigendosi verso il suo hotel, quando vide il cellulare di suo padre sul sedile dell’auto. Parcheggiò nell’area visitatori e si diresse verso l’ospedale.

Aspettò l'ascensore, e quando arrivò al sesto piano, sapeva che suo padre si trovava già in sala operatoria. Sicuramente non era nemmeno passato dal suo ufficio. Ma ci andò comunque.

La sala d'attesa era vuota e nel corridoio c'era molto silenzio. Lanciò un'occhiata alla porta chiusa dell'ufficio di Elijah. Si vedeva una luce attraverso il vetro satinato, ma non sapeva se fosse lì o no. Charity afferrò la maniglia della porta dell'ufficio di suo padre e aprì. Credeva fosse chiusa a chiave, ma stranamente era aperta.

Sembrò inquietante entrare lì, come se stesse facendo qualcosa di sbagliato o non dovesse trovarsi là in quel momento. Fece il giro della scrivania e accese la luce. Prese un foglio di carta.

Hai dimenticato il cellulare in auto.

Ci vediamo domani sera.

Charity

Ripulì un po' il tavolo così che potesse trovare subito il telefono e lasciò la luce accesa. Guardò oltre la finestra; Si era fatto buio fuori. "Di già," mormorò tra se e se e poi fece una risatina quando il suo stomaco le diede la conferma. Prese il suo telefono e inviò un messaggio a Mr. Bott per confermare la location e per dirgli che avrebbe potuto scalare la caparra dalla sua carta Visa. Avrebbe inviato il numero subito dopo aver ricevuto il contratto. L'accordo era confermato.

Quando lasciò l'ufficio di suo padre, la luce di Elijah era spenta. *Dannazione*. Avrebbe potuto bussare alla sua porta e chiedergli se volesse mangiare qualcosa. Camminò lungo il corridoio verso l'ascensore, pensando a cosa ordinare da mangiare.

"Ehi, straniera!" Elijah si trovava di fronte l'ascensore. Indossava un paio di jeans e una camicia sotto la giacca di pelle.

"Ciao. Hai finito per oggi?"

Le porte dell'ascensore si aprirono. Elijah si spostò per fare entrare prima lei. "Appena finito. Hai fatto visita a tuo padre? Credo sia in sala operatoria." Premette la "T" per terra e le porte si fermarono un istante prima di chiudersi.

"Già. Ha dimenticato il telefono nella mia auto e sono venuta per lasciarlo nel suo ufficio." Il suo stomaco brontolò di nuovo, echeggiando all'interno dell'ascensore. Il sopracciglio di Elijah si sollevò al suono e lei scoppiò a ridere coprendosi lo stomaco. "Scusa, sto morendo dalla fame."

"Beh o hai fame oppure hai trovato un cucciolo di tigre e lo stai nascondendo sotto la giacca."

"Ho sempre voluto un cucciolo di tigre quando ero piccola. Ma mio padre non voleva."

"Quel severo di tuo padre!" scherzò. "Io, te lo avrei lasciato prendere."

Lei fece una risatina. Aveva appena trovato il posto ideale per la serata di gala e le andava di festeggiare un po'. E a suo padre era piaciuta molto la location. Intontita dal suo orgoglio, aveva deciso di essere invincibile questa sera. Le porte dell'ascensore emisero uno strano rumore quando si aprirono. "Ti va di uscire stasera? Pensavo di prendere qualcosa da mangiare e il mio stomaco sta implorando." Conosceva la sua reputazione, ma sarebbe stata solo una cena. Niente d'impegnativo.

Elijah la seguì e lanciò uno sguardo all'ingresso. "Ceeerto, ci sto." Si guardò nuovamente in giro. "Andiamo." Si diresse velocemente verso la porta girevole.

"Dove vuoi mangiare?" chiese lei una volta fuori. Si strinse il cappotto; L'aria si era fatta più fredda. "Vuoi che sia io a guidare?" Si colpì la fronte. "Sono nel parcheggio visitatori e non ho messo i soldi nel parchimetro. Quando ho visto il cellulare di mio padre sul sedile non ci ho pensato. Merda! Spero di non trovare una multa."

"Non sono schizzinoso." La seguì. "Sei cresciuta qui, giusto? Qualche consiglio?"

"Hmm..." Si morse il labbro inferiore. "Ti piace il cibo tailandese? Se si trova ancora in centro, c'è un piccolo posticino che si chiama Salathai."

"Sembra ottimo."

Charity premette il pulsante per disattivare l'allarme dell'auto e si diresse verso il lato del guidatore, controllando se ci fosse una multa sul parabrezza. Grazie a Dio. Niente. Era stata fortunata.

"Che cosa è successo alla Mustang?" Elijah disse mentre saliva in auto.

"Ah ah." Fece finta di darsi un colpo sulla spalla, ma la sfiorò soltanto. "Questa volta c'era una signorina al noleggio auto." Accese il motore e uscì dal parcheggio.

"Merda." Gli occhi di Elijah esaminarono l'entrata dell'ospedale quando ci passarono vicino.

Charity lo guardò con la coda dell'occhio. "Dovevi incontrarti con qualcuno?"

"Io? No." Tornò a guardare di fronte a sé.

"Sul serio? Perché sembra non ti voglia far vedere in giro con me."

Sospirò e si grattò il collo. "No! Non è per questo. Io, uhm, sono uscito con un'infermiera e lei, uhm, è convinta che siamo già una coppia."

Charity lasciò uscire una risata. "Perché lo pensa? È nuova?" Quando lui annuì, lei rise di nuovo. "Quindi lei è presa da te più di quanto tu lo sia di lei?"

"Puoi dirlo forte." Incrociò le braccia al petto. "Mi fa piacere ti faccia divertire. Si può dire che mi sta pedinando."

"Sei uscito con lei solo una volta?"

Lui annuì, poi scosse la testa. "Forse due."

Probabilmente avevano fatto sesso in ospedale. Lei cercò di trattenere una risata. "E adesso ti sta pedinando?"

"Quella è una tipa tosta! Ogni volta che finisco un'operazione, sbuca fuori dal nulla, o quando finisco il mio turno, o quando esco dai bagni. È come se avesse inserito un rilevatore gps."

Charity si fermò al semaforo rosso. "È un'infermiera? Del sesto piano?" Stava cercando di ricordare se avesse visto qualche bella ragazza in giro quelle poche volte che era passata dalla sala d'attesa. Alcune di loro non stavano parlando di lui la scorsa settimana?

"Non del sesto. Lavora al terzo. Reparto maternità."

Scoppiò a ridere, ma si fermò non appena lui le lanciò un'occhiataccia. "Sul serio? Ma dai. Maternità? Così me la porgi su un piatto d'argento."

Annuì compiaciuto. "Offri tu, giusto? Perché pensavo di ordinare antipasti, una birra in bottiglia straniera, il pasto più costoso del menu, e un dolce che non ho intenzione di toccare!"

Svoltò e lasciò l'acceleratore per rallentare un po'. Indicò oltre il finestrino del passeggero e la sua mano sfiorò il petto di lui. Percepì una sensazione piena di calore. "Ecco dove si terrà la serata di gala."

Elijah si piegò in Avanti per guardare. "Sembra chiuso."

"Lo è adesso. Il signore che ha comprato lo stabilimento ha detto che sarà terminato tra circa tre mesi, quattro al massimo. Saremo i primi ad averlo affittato una volta completato. Aspetta e vedrai."

"Non vedo l'ora. Tuo padre era sicuro che tu saresti riuscita a fare qualcosa di speciale. Qualcosa di unico nel suo genere. Lui–"

"Davvero? L'ha detto lui?" lo interruppe, sorpresa del fatto che suo padre potesse dire qualcosa di carino sul suo conto.

"Già. Adesso tutti vogliono aiutare. La maggior parte dei dipendenti non sapeva nemmeno che il Dott. Thompson avesse una figlia."

"Tu lo sapevi?"

Annuì. "Tuo padre ha una foto di voi tre sulla sua scrivania."

Charity rimase a fissare la strada. Non si era accorta della foto quando aveva lasciato il telefono nel suo ufficio. E poi, non l'aveva neanche cercata. Si chiese quando fosse stata scattata quella foto.

Parcheggiò l'auto e indicò il lato opposto della strada. "Il posto in cui mangeremo è una casa che hanno ristrutturato a ristorante. Credo proprio che i proprietari abitino al piano di sopra."

"Sarò passato di qua un centinaio di volte e non ho mai visto un'insegna di ristorante."

“Aspetta di provare il cibo. Ordinerai a domicilio almeno una volta a settimana.”

Charity uscì dall’auto e fece il giro, dirigendosi verso il marciapiede. Elijah la stava aspettando. Camminarono assieme e si fermarono al semaforo.

“Stai scherzando,” Elijah borbottò guardando l’asfalto.

“Cosa?” chiese lei, guardando intorno.

“Alla nostra sinistra, sta per attraversare l’infermiera-stalker.”

Charity guardò e vide una ragazza rossa carina che si dirigeva verso di loro, con un’espressione determinata sul volto. Charity non voleva una serata rovinata. Un’idea pazza le balenò in testa. “Mi dovrai offrire la cena.” Si avvicinò a Elijah non appena lui sollevò la testa. Lei si sporse in avanti, avvolgendo le sue braccia attorno a lui premendo con forza le labbra con le sue. Chiuse gli occhi e le sue labbra si ammorbidirono a quel contatto. Lui rimase immobile per un istante prima di ricambiare il bacio.

Le sue mani scivolarono all’interno del suo cappotto, il loro calore penetrò attraverso la sua maglietta, bruciando contro la sua pelle. Dischiuse le labbra e lui le carezzò la lingua, mandando in estasi il suo cervello.

Sentì un suono di disapprovazione provenire dalle sue spalle. Per sentirsi al sicuro si avvicinò di più a Elijah e lo baciò con più passione. Le ci volle più tempo del previsto per staccarsi da lui. Quasi senza fiato, appoggiò la sua fronte contro quella di lui, “è andata?”

Sollevò le spalle e le lasciò ricadere poco prima di guardare dietro di lei. “Se ne sta andando.” Sorrise. “A dire la verità. Sta strisciando i piedi. Credo si sia incazzata.”

Charity si voltò a guardare la ragazza. “Non credo ti darà più fastidio. Ti consiglierei di controllare il tuo cibo e le bevande in caso ti volesse avvelenare.”

Elijah premette le dita contro le sue labbra. “È stato veramente d’effetto.”

Anche tu. Lei gli fece un sorriso, cercando di evitare la voce nella sua testa.

Lui infilò le mani nelle tasche del suo cappotto. “L-L’idea, intendo. Ottima pensata.”

Capì la stesse ringraziando. “Dunque, credo mi debba offrire la cena.” Si diresse verso il ristorante, sperando che l’aria fredda potesse spazzare via il calore dal suo volto. “Ed io sto *morendo* dalla fame.”

Capitolo 10

Charity trascorse il giorno dopo a sistemare la stanza delle conferenze per la festa dello staff. Non faceva altro che pensare alla cena della sera prima. Aveva collegato l'iPod all'impianto audio della stanza e cercò di concertarsi.

Se non fosse stato per il falso bacio che continuava a tentare la sua immaginazione, facendole pensare a come avrebbe potuto essere se Elijah avesse voluto baciarla per davvero. Non poteva negare che fosse bello. Il dottore era eccitante.

Basta! Alzò gli occhi al cielo per la decima volta in un'ora. Aveva bisogno che la gente si presentasse quella sera, rilassarsi e divertirsi e prendere parte al suo gala. Spostò un altro tavolo vicino il muro perpendicolare al piano bar. Beh, non lo sarebbe stato fin quando non lo avrebbe fornito di casse di birra, vino e diverse bottiglie di whiskey. Poi, avrebbe dovuto richiedere alcune di quei frigoriferi con gli sportelli scorrevoli. Aveva appena finito di sistemare quando suo padre entrò.

Lei si asciugò la fronte con il dorso della mano. Faceva caldo. Doveva assicurarsi che i condizionatori fossero attivati per la serata. Grazie a Dio la stanza aveva un balcone che si affacciava su tutta la città.

Suo padre si schiarì la gola. "La stanza ha un aspetto diverso."

Charity aveva spostato il grande tavolo per le conferenze in corridoio. C'era parecchio spazio adesso. Aveva sistemato tavoli e comode sedie, coprendo i primi con tovaglioli bianchi arricchiti da puntini argentati. Gli donava un effetto glitter – simile a diamanti.

"Ci saranno diverse persone qui, questa sera." Dalle risposte che aveva ricevuto vie email, sarebbero state almeno cinquanta.

"Cosa dovrei indossare?"

La domanda la colse di sorpresa. Quell'uomo indossava sempre un completo o qualcosa di elegante. Dubitava possedesse un paio di jeans. "Semplicemente pantaloni da completo e una camicia. Puoi mettere un abito se vuoi, ma la stanza è piuttosto calda. Ti sbarazzerai della giacca prima che tu finisca di intrattenere una conversazione."

"Annotato. Devo fare qualche genere di discorso?"

"Vuoi farlo?"

"No."

"Allora non devi. Basta che tu bazzichi qui intorno e che ti presenti a chiunque."

"Tutti sanno chi sono."

Doveva sempre essere così sicuro di sé? Lo rendeva un gran dottore ma anche molto antipatico. "Sono sicura di sì, papà, ma alla gente piace sentirsi speciale se chiedi il loro nome e li saluti."

Lui aprì la bocca, ma la richiuse senza dire nulla.

"Ti divertirai. Vieni alle sette, al massimo. Gli altri arriveranno intorno alle sei e saranno affamati. Il cibo arriverà per le sette, e se cominceranno a mangiare prima del tuo arrivo, non aspetteranno. Andranno via."

"Ok. Sarò puntuale."

"Grazie."

Uscì senza uno ciao o ci vediamo dopo.

Lei lasciò andare un sospiro che non si era nemmeno resa conto di trattenere. Parlava con i suoi pazienti allo stesso modo? Le sue maniere avrebbero sicuramente potuto migliorare.

L'orologio sopra la porta segnava le quattro. Aveva bisogno di tornare in hotel, fare la doccia e prepararsi. Fece un altro giro per la stanza e contò fino a sessanta. Sarebbe bastato a suo padre per

prendere l'ascensore e andare via, così lei non avrebbe dovuto rivederlo, almeno fino a dopo. Prese le sue cose e uscì, scegliendo di prendere le scale, per sicurezza.

Dopo essere corsa a casa, Charity fece una doccia, lisciò i capelli e si truccò. Era di fronte il letto dell'hotel, cercando di scegliere tra i due vestiti che aveva portato. Uno era nero, proprio sopra il ginocchio, con un cinturino color oro in vita, proprio dove si incontrava con la scollatura a V. L'altro era lungo e il sopra era intrecciato con cura, tirando il tessuto sul suo fianco destro.

Provò il primo e si guardò allo specchio. Di classe, ma avrebbe fatto abbassare gli angoli della bocca del padre. Lo tolse e indossò quello color antracite. *Questo qui*. Le piaceva perché faceva sembrare il suo seno più grande e la vita più stretta. Elegante ma casual.

Era pronta. Guidò nuovamente verso l'ospedale e pensò di chiedere a suo padre un permesso per il parcheggio. Il problema non era la strada da quello per i visitatori, ma sarebbe stato più facile trasportare tutte quelle scatole.

Quello di questa sera pesava almeno 10 kg. Aveva fatto stampare questi inviti ad Atlanta sei mesi fa. I bordi erano simili a quelli di una partecipazione di matrimonio, carta pesante e oro luccicante. Erano veramente belli.

A metà strada dall'entrata dell'ospedale, una voce maschile la chiamò dall'area del parcheggio riservata ai medici. "Bisogno di aiuto?"

Simon! Charity sorrise al marito della sua migliore amica. Lui la salutò con la mano e aprì lo sportello del passeggero per far uscire Julie. Charity li aspettò.

"Ecco, lascia che li porti io." L'alto Simon prese facilmente lo scatolone. "Sei bellissima, Charity." La baciò sulla guancia e poi depositò un bacio sulle labbra della moglie. "Anche tu sei particolarmente sexy questa sera, mogliettina."

"Sei così sdolcinato." Julie scosse la testa. "È qui semplicemente perché gli ho promesso che gli avresti procurato birra e vino."

Charity sorrise. "C'è del whiskey, anche. E rum."

"Ahhh, una ragazza che mi somiglia. Perché non ti ho incontrato prima di Juls?"

Julie gli diede un colpetto sul braccio. "Lo hai fatto! Le hai chiesto di uscire e lei ha rifiutato."

"Davvero? Non lo ricordo." Simon aumentò il passo e le porte scorrevoli dell'entrata si aprirono.

"Questo perché fingi che non sia mai accaduto." Julie scosse la testa, facendo l'occhiolino a Charity.

"Per la cronaca," disse Charity con un sorrisetto, "Non ti ho rifiutato perché non fossi interessata, ma soltanto perché dovevo studiare per un esame importante."

Simon chinò il capo con fare drammatico. "E pensare che avevo un'opportunità."

Julie sbuffò. "Non l'hai mai avuta."

Charity premette il pulsante dell'ascensore. "Penso che voi due abbiate fatto bene a trovarvi. Almeno non avete trent'anni e state ancora aspettando di sposarvi."

Simon lasciò entrare le ragazze per prime. "In alcuni paesi, agli uomini è permesso di avere più mogli."

"Non accadrà, Simon. Non accadrà." Julie agitò l'indice di fronte a lui.

Charity rise. Amava il loro scambio di battute e quanto andassero d'accordo. "Mi siete mancati ragazzi."

"Beh, non evitare di venire a New York." Julie finse di rimproverarla. "Trasferisciti qui, così possiamo stare sempre insieme."

"Però non progettare troppe di queste serate di beneficienza." Simon si fece avanti per assicurarsi che le porte dell'ascensore si chiudessero. "La gente comincerà ad accorgersi che non sono poi così forte al di fuori dell'ambiente ospedaliero."

"Avresti potuto indossare il tuo camice." Charity aprì la porta della sala conferenze e accese la luce.

“Vedi, Juls! A Charity non sarebbe importato.” Le rivolse un’occhiata compiaciuta. “Te l’avevo detto.”

“Vai e cambiati, ma non biasimarmi quando troverai il tuo cuscino sul pavimento invece che sul letto.” Julie si guardò attorno. “È fantastica, Charity.”

“Grazie. Non ho fatto niente di speciale.” Si diresse dietro il bancone.

“Vuoi una birra, Simon?”

“Pensavo non me lo avresti mai chiesto.”

Charity gliene passò una e versò un calice di vino rosso a Julie. Lei voleva aspettare fino a dopo.

Lo staff cominciò ad arrivare e Charity faceva avanti e indietro tra la porta e il bar. Si presentò e spiegò che avrebbero potuto servirsi da soli.

La stanza si riempì di medici, infermieri, e molto di più. Charity si sforzò di ricordare chiunque con cui avesse parlato. Alle sette meno dieci, arrivò il ragazzo delle pizze. Non appena prese la sua borsetta per dargli la macia, sentì suo padre:

“...la valvola bicuspide non è dove voglio che sia. Dovremo monitorare per i prossimi giorni.”

“L’ho già inserito nella cartella e parlato con gli infermieri. Mi faranno sapere se ci dovessero essere dei cambiamenti.”

L’accento di Elijah non poteva essere confuso. Charity diede la mancia al ragazzo e si voltò per accogliere i dottori. “Ciao.” Salutò suo padre e lasciò che il suo sguardo si soffermasse per qualche secondo di troppo su Elijah. Aveva sollevato i capelli con del gel e la barba di cinque giorni fa lo faceva apparire più che sexy. Indossava una camicia blu chiaro e pantaloni scuri stretti abbastanza da mostrare il suo finisco ma comunque professionali. Di classe e sensuale. La sua mente ricordò il bacio della sera prima. Fissò la sua bocca e per poco non morì quando si rese conto di aver appena tracciato il suo labbro inferiore con le dita.

“Se volete scusarmi.” Suo padre s’intromise. “Il Dott. Skyrt è qui. Non lo vedo da anni!” Si allontanò e strinse la mano dell’uomo, lasciandola sola con Elijah.

“Com’è andata la tua giornata?” *Professionale, Charity, sii professionale.*

“Interessante.” Le sue dita strofinarono leggermente il mento. “Devo dirti una cosa.” Si avvicinò lentamente a lei.

“Cosa?” sussurrò lei. Il suo corpo era accordato al suo. Poteva sentire la pelle d’oca spuntare sulle sue braccia nude.

“La scorsa notte...”

“Sì?” il suo respiro accelerò.

“Quel posto. Il cibo era fantastico! L’ho ordinato di nuovo per pranzo.”

Lei s’irrigidì. “Sul serio?”

“Già.” Piegò la testa di lato. “Cosa pensavi stessi per dire?”

“Niente.” Fece un gesto con la mano, chiedendosi se le persone si fossero accorte di quanto stesse cominciando a fare caldo in quella stanza. “Non ne avevo idea.”

“Charity!” Suo padre le chiese di avvicinarsi. “Vieni a conoscere il Dott. Skyrt. È molto interessato ad aiutare con il gala per la raccolta fondi.”

Lei annuì e guardò Elijah. “Il dovere chiama.”

Suo padre la introdusse al più maturo dottore inglese. Era sarcastico e affascinante. Charity gli diede il suo biglietto da visita e promise di rimanere in contatto.

Si guardò attorno. Molte persone erano al loro secondo, o terzo, drink, e stavano chiacchierando. Si schiarì la gola e alzò la voce.

“Un po’ d’attenzione, potete servirvi. Abbiamo pizza e snack a quel tavolo lì.” Indicò la parete più lontana. “Dovrei probabilmente presentarmi. Sono Charity Thompson, e sì, mio padre è il Dott.

Thompson.” Sorrise a suo padre, interpretando la parte della brava figlia. Doveva soltanto essere credibile.

“Alcuni di voi già sanno che il Dott. Thompson sta per compiere sessantacinque anni...” Guardò suo padre e fece l’occhiolino. “Mi è permesso svelare loro la tua età?”

Lui sorrise e annuì, interpretando la parte del padre amorevole.

“Sì, beh, con quella pietra miliare, invece di ritirarsi, mio padre vorrebbe dare un grande party al fine di raccogliere soldi per l’ospedale.” Una domanda le balenò per la testa. “Hai idea per cosa vorresti utillizzarli?”

“Sì. Il reparto di oncologia ha bisogno di nuovi attrezzi e di qualsiasi cosa sia necessaria.”

Un paio di gruppi esultarono. Charity, per un momento, rimase senza parole. Poi capì il suo scopo – voleva spenderli per il reparto in cui sua madre aveva perso la battaglia contro il cancro così gli avrebbe fornito una buona immagine. Possedere il suo ospedale e passare per quello che ha perso il suo unico vero amore. Quello, oppure si sentiva incredibilmente in colpa e voleva rimediare.

Tutti rimasero in silenzio, aspettando che lei parlasse. Si rese conto di essere lei la fonte di silenzio nella stanza. “Fantastico.” La parola sembrò forzata. “Mentre vi servite, date un’occhiata alle brochure, per favore. Spiega quali siano le nostre intenzioni. Per rendere questa serata un grande successo, abbiamo bisogno di volontari e idee. Se volete aiutare, o desiderate condividere qualsiasi altra cosa, potete chiamarmi o inviarmi un’email. I miei contatti sono sul retro. Spero di avere l’opportunità di parlare con tutti voi, questa sera.” Ecco. Aveva lanciato la palla. Il resto della serata sarebbe stato girovagare per la stanza e chiacchierare. Ridere e assicurarsi che tutti si stessero divertendo. “Adesso, chi vuole una birra? E chi un po’ di pizza?”

Capitolo 11

Due ore e mezzo dopo, Charity uscì in balcone e diede uno sguardo al cielo notturno. Le luci della città rendevano la vista sensazionale. Per essere una città affollata, c'era molto silenzio.

La serata era stata un successo. Le persone avevano iniziato ad andarsene circa mezz'ora fa. Era un ottimo segno. Suo padre era al tavolo con altri dottori più anziani di lui parlando e godendosi il loro whisky invecchiato di vent'anni. Lo aveva tenuto nascosto fin quando non fosse finita la pizza. Lo aveva passato al Dott. Skyrt, alla vista il suo volto si era illuminato, correndo da suo padre.

La porta dietro di lei si aprì ed Elijah uscì. Rimase a qualche metro da lei con le sue mani attorno alla ringhiera. Nessuno dei due proferì parola mentre guardavano la città in movimento. Charity prese un gran respiro e lo lasciò andare lentamente.

"Dunque, parleremo di quello che è accaduto la notte scorsa?" Elijah si voltò verso di lei, avvicinandosi, le sue dita viaggiavano sulla ringhiera metallica.

Charity gli lanciò uno sguardo e poi tornò a osservare il panorama. "Che cosa dovremmo dire?" lei inclinò di poco il capo così che non potesse vedere il suo sorriso. Fece un piccolo passo verso la porta a vetri e sentì Elijah seguirla. Nessuno nella stanza faceva attenzione a quello che accadeva fuori.

Lui si schiarì la gola. "Noi, uhm, ci siamo baciati."

"Oh, giusto." Si voltò a guardarlo. "Scusa, dimenticavo."

Lui fece un sorrisetto e disse. "No, ti sbagli."

Adorava l'intensità nei suoi occhi ma non riuscì a resistere dal dire, "Mi fa piacere sia stato memorabile. Non ero sicura di potermela cavare con metà delle infermiere e degli impiegati qui in ospedale."

Elijah picchettò con un dito la ringhiera poi tracciò lentamente la linea del suo braccio fino al polso. Deglutì, apparentemente timido. "Uhm... eri carina..." disse, la sua voce di un tono maggiore al sussurro. "Eri carina... sensazionale. Nessuno qui può competere con te."

Il cuore di Charity iniziò a battere più forte. Dimenticò di respirare. I suoi occhi non la lasciarono per un istante. Se si fossero congelati in quel momento, sarebbe potuta rimanere a fissarli per sempre.

"Penso a te... molto... Charity." Inclinò il capo così che fosse vicino al suo, le loro fronti si sfiorarono ma cercò di non farle toccare tra loro. "Dal giorno in cui abbiamo parlato al telefono. Non ne ho il diritto, ma non riesco a non farlo."

Batté gli occhi e fece ricadere lo sguardo sulle sue labbra. Dall'interno proveniva una musica dolce, come se fosse un segnale segreto. "Anch'io ho pensato a te," bisbigliò.

La lingua di Elijah si mosse tra le sue labbra e fece scorrere la sua mano attorno al collo di lei. La avvicinò a sé e quel piccolo spazio che li separava si ridusse. Le labbra soffici premettero contro le sue.

Ragione e pensieri lasciarono la sua mente. Era concentrata solo sulla pressione che quelle labbra imprimevano sulle sue e quelle dita attorno alla sua mascella. Sapeva che non avrebbe dovuto trovarsi qua fuori, e se suo padre li avesse visti, si sarebbe infuriato con entrambi. Esitò, allontanandosi da lui.

"Mi dispiace." Elijah scosse il capo e indietreggiò.

Il suo corpo rifiutava il vuoto che si era improvvisamente stabilito tra di loro. "Io... credo che dovremmo andare in qualche posto un po' più privato."

Un brivido le percorse la schiena quando gli occhi di Elijah si spalancarono rimanendo a bocca aperta. Il brivido tornò non appena lui sfoggiò il suo sorriso sexy.

Tutta la forza di volontà di Charity era scomparsa. Fece scorrere le braccia attorno al suo collo premendo le labbra contro le sue con una passione incontrollabile che non aveva mai provato prima.

Elijah ricambiò i suoi baci, avvicinando il suo corpo caldo a quello di lei. Mugolando, indietreggiò lentamente. “Andiamocene.” Strofinò la mano sullo strato di barba del mento e sorrise. “Puoi? Ti è permesso andare via? Che dirà tuo padre?”

Gli fece un sorriso. “Sono sicura che se la caverà.” Strinse la sua mano. “Non ti preoccupare, sono più che certa che non sospetti nulla.”

“Tuo padre?” Iniziò a camminare trattenendo la porta aperta per lei. “Mi adora.”

Charity sorrise, dandogli un colpetto sulla guancia mentre gli passava accanto. “Questo è ciò che vuole farti credere.”

Le dita di Elijah si mossero lungo la sua schiena, fino al fianco. Charity lasciò scappare un gemito, ma riuscì a trattenersi giusto in tempo.

“Elijah!” urlò suo padre dal tavolo con gli altri uomini. “Vieni a goderti un drink con noi. Ho bisogno della tua opinione riguardo un caso.”

Adesso invece di gemere, Charity dovette trattenere una risatina ironica. Non c’era possibilità per loro di sgattaiolare insieme senza passare inosservati. Era stata colta nel momento *clue* fuori in balcone, avrebbe dovuto immaginarlo.

Vide Julie e Simon in un tavolo che giocavano a carte. Chi aveva portato un mazzo di carte? Di sicuro non lei.

Elijah le lanciò uno sguardo frustrato. “Devo andare da tuo padre.”

“Lo so. Va a confonderti nella mischia e cerca di convincere quegli uomini a venire alla serata di gala. A mille dollari al biglietto, lì ci stanno seduti dieci mila dollari.”

“Beh, sarà meglio che vada, allora. Non voglio deluderti.” I suoi occhi si posarono su quelli di Charity prima di dirigersi al tavolo. Qualcuno aveva posizionato una sedia accanto a suo padre per Elijah. Si sedette e gli servirono immediatamente da bere.

Non era difficile da capire che fosse ben voluto da tutti i dottori. Era più giovane di molti di loro, ma sembrava non si preoccupassero che fosse il loro capo. Doveva essere un tipo, molto bravo, anche perché suo padre non avrebbe mai scelto niente di meno per il suo ospedale.

Per una volta, concordava con lui. Si avvicinò al tavolo di Julie e Simon. “Come state giocando?” chiese occupando una sedia libera, che guarda caso era di fronte a Elijah.

Capitolo 12

Due settimane passarono in fretta. Charity aveva avuto diversi impegni ad Atlanta: aveva dato una festa per lo staff, aveva incontrato il consiglio di Forever Hope e assieme avevano deciso di organizzare un piccolo evento tra tre mesi e uno più grande tra sei. Volevano qualcosa che avesse a che fare con lo sport. Tutte grandi idee che portarono Charity a cercare location e possibilità uniche.

Dopo essere tornata a New York, si era lasciata impaurire dal suo interesse per Elijah. Forse avevano una connessione di qualche tipo o della chimica, ma adesso che era lontana dallo Scott Thompson hospital, sembrava tutto un sogno. Doveva essere basato sull'attrazione fisica; quell'uomo era un semidio.

Si concentrò sul lavoro e organizzò diversi eventi con i locali più alla moda della città per puntare l'attenzione sull'ospedale. La risposta fu piuttosto positiva e la incoraggiò. Anche in una città a corto di fondi, avrebbe trovato il modo di ricavarne.

Elijah le aveva dato il suo numero di telefono prima di partire e lei non lo aveva chiamato e o inviato un messaggio. Ci aveva provato diverse volte ed era finita con il cancellare il messaggio o terminare la chiamata. Per i primi giorni cercò di giustificarsi, ma quando non lo contattò nemmeno nel weekend si sentì in colpa e pensò che fosse troppo tardi ormai. Lo avrebbe visto il prossimo venerdì o sabato, quando sarebbe tornata a New York.

Venerdì mattina aveva tutto pronto e alle dieci aveva già finito di lavorare. Chiamò la compagnia aerea e scoprì che c'era un volo che partiva tra un'ora. Julie voleva fare shopping quel pomeriggio e cenare a New York. Partire due ore prima le avrebbe dato la possibilità di controllare i dettagli del gala per suo padre.

Tutto sembrava a suo favore; il volo trascorse velocemente, noleggiò un'auto e le strade erano particolarmente libere per un venerdì sera. Quali erano le possibilità che continuasse in questo modo?

Charity salì fino al sesto piano e sistemò la borsa sulla spalla. Cosa avrebbe detto ad Elijah se lo avesse incontrato per i corridoi? Avrebbe dovuto mentire dicendogli di aver perso il suo numero?

Sembrava improbabile dato che lo aveva memorizzato sul cellulare.

Lasciò andare un respiro di sollievo quando si accorse che la porta del suo ufficio fosse chiusa e le luci spente. Probabilmente stava operando. Si fermò davanti alla porta di suo padre e inviò un messaggio a Julie dicendole di incontrarla alle tre in hotel. Avrebbe potuto cambiarsi dopo aver parlato con suo padre. Chiudendo il cellulare con una mano e sistemandosi i capelli con l'altra, la sua mente era piena d'idee per il gala. Molte delle compagnie o ospedali con cui trattava accettavano volentieri le sue proposte. Suo padre invece... Grrrr! Doveva smetterla di essere così paranoica e preoccuparsi se gli sarebbe piaciuto o no. Bussò alla porta.

"Avanti," la sua voce profonda rispose.

Charity entrò e per poco non tornò indietro. Elijah occupava la sedia di fronte la scrivania di suo padre, ovviamente impegnato in un meeting con lui. Elijah incontrò il suo sguardo ma lo distolse prima che potessero incontrarsi. Le venne un tuffo al cuore. Avrebbe dovuto chiamarlo, inviargli un messaggio o qualcosa... qualsiasi cosa. Vedendolo si chiese perché non lo avesse fatto. Sembrava ridicolo adesso.

"Charity! Sei in anticipo." La voce di suo padre interruppe i suoi pensieri.

Allontanò il suo sguardo da Elijah e si sforzò di sorridere a suo padre. "Ho preso il volo prima."

Seguì un silenzio imbarazzante. Charity spostò il peso da un piede all'altro e si chiese se sedere accanto a Elijah. *Basta!* Si rimproverò. *Quanti anni hai?* Camminò verso di lui e gli sfiorò una spalla. "Ciao, Elijah. Come stai?" Occupò la sedia accanto alla sua.

I suoi occhi s'illuminarono non appena sorrise. "Sto bene. E tu? Occupata?"

"Moltissimo." Mentalmente disse *Mi dispiace* ma sapeva non avrebbe potuto sentirla.

Elijah mise le mani sulle braccia del divano per alzarsi. “Parleremo dopo.”

“No!” Charity e suo padre dissero all’unisono. Lanciò un’occhiata al padre.

“Posso rimandare per un po’ allora.” Elijah tornò a occupare il suo posto.

Charity si schiarì la gola. “Abbiamo esattamente sei mesi da questo fine settimana fino al gala.” Prese l’iPad dalla valigetta e controllò i dettagli per i prossimi mesi. “Inizierò a preparare gli inviti.”

“Ho saputo il tema del diamante,” Elijah disse. “Ci sarà dell’altro?”

“Che vuoi dire?” Charity cercò di non fissare le sue labbra mentre parlava.

“Dovremo indossare abito e cravatta? Lo smoking?” schioccò le dita. “O qualcosa di più fico, come un ballo in maschera?”

Un ballo in maschera? Che idea. “Che ne pensi?” chiese a suo padre.

“Io? Non ne ho idea. Mi piacerebbe indossare uno smoking, tuttavia, sto cercando di pensare come Charity, e un ballo in maschera potrebbe interessare maggiormente le donne.”

“Io ci andrei.” Elijah ridacchiò.

“Tu devi andarci,” il Dott. Thompson gli ricordò.

“Lo so, ma sarei interessato se dovessi indossare una maschera.”

Charity lo immaginò con una maschera nera che avrebbe messo in risalto i suoi occhi blu. Si mosse sentendo un fuoco improvviso ardere dentro di lei. “Potremmo distribuire le maschere all’ingresso o venderle online. Solo chi parteciperà potrà averle. Alla gente piace premere pulsanti facili. Vedrò se è fattibile. Ad ogni modo, sarà un’occasione formale.”

“Pulsanti facili?” suo padre inarcò un sopracciglio.

“Per rendere tutto più semplice. Un paio di click e potranno ordinarle. Sarà anche un modo per raccogliere fondi extra. Vedrò se da queste parti c’è un posto disponibile. Fra qualche ora ho un appuntamento con Julie e potremmo dare un’occhiata.” A Elijah piaceva l’idea e improvvisamente anche lei la trovò interessante.

Elijah si alzò. “Devo controllare i pazienti prima degli interventi.” Strinse la mano del Dott. Thompson e poi sfiorò il ginocchio di Charity prima di andarsene. “Ci vediamo.”

Charity sentì un brivido che non la abbandonò nemmeno dopo che Elijah se ne fu andato.

Capitolo 13

“Andiamo a vedere qualche altro posto.” Charity controllò la lista sul suo cellulare e l’ultimo indirizzo. Alzò la cerniera del cappotto e uscì dalla porta. Svoltò a destra.

Julie le afferrò il gomito per fermarla. “Diciamo solo a Elijah che ci siamo andate.”

“Elijah? È per mio padre.”

Julie scosse la testa. “Questa è la scusa che stai utilizzando. Puoi evitarle di farlo? Gli dirai semplicemente che abbiamo cercato ovunque. Così potrai fare colpo sul ragazzo e potremmo finalmente andare a mangiare qualcosa. Sto morendo dalla fame.”

Charity fece un sorriso forzato cercando di distogliere lo sguardo. Non riusciva a guardare Julie negli occhi. “Non sto cercando di fare colpo sul ragazzo.”

“Cosa?” Julie batté i piedi. “Spero dannatamente che tu lo stia facendo! Perché diamine dovremmo correre in giro allora?” Posizionò le mani sui fianchi.

“Per la serata di gala.” Charity non aggiunse altro; non sapeva cosa dire alla sua amica.

“Ansiamo, Charity. Ti sei innamorata di quel ragazzo. Ammettilo.” Julie sorrise, cercando di stuzzicarla un po’.

“Non è vero. Non è il mio tipo.” Scosse la testa ma le sue parole non erano convincenti. “È complicato.”

“Perché? Perché lui sta qui e tu ad Atlanta? Perché è il direttore dell’ospedale di tuo padre? Perché lui è un dottore e tu no?”

Dannazione, Julie la conosceva fin troppo bene. “A parte l’ultima, non avevo pensato a quelle ragioni, ma sono comunque valide. Adesso è ancora più complicato.”

“Sei una pessima bugiarda.” Julie le fece un mezzo sorrisetto. “Solo stronzate puzzolenti.”

Charity scoppiò a ridere. “Sul serio? Lo hai appena detto?”

Julie fece spallucce. “Lavoro in pediatria.” Diede un colpetto sulla spalla di Charity. “Non cambiare argomento.”

“Non lo sto facendo!” Cercò di afferrare la mano di Julie, ma la sua amica la allontanò giusto in tempo. “Non mi dà fastidio che sia un dottore, e neanche il fatto che non lo sia io. Amo il mio lavoro.” Fissò in basso le sue mani, non ancora sicura di voler ammettere che avesse una cotta per quel ragazzo. Riusciva a mala pena a esserne convinta lei stessa, disse ad alta voce a Julie. “Elijah è un donnaiolo. Magari non sarei la sua tipa di tutti i giorni, ma non ci vuole un ingegnere missilistico per comprendere questo. Non è il mio tipo.” Riprese a camminare. Senza alcuna intenzione di dire a Julie che già si erano baciati.

Julie cercò di non controbattere. Si mosse al fianco di Charity in silenzio, prima di dire dolcemente, “Saresti ottima per lui, lo sia bene. E tu gli piaci.”

Il sopracciglio di Charity si sollevò di scatto e il suo cuore saltò un battito prima di riprendere il suo ritmo regolare. “Così dal nulla, lui ti ha detto questo?” Abbassò il tono di voce cercando di imitare l’accento di Elijah, ‘Juls, mi piace la figlia del Dott. Thompson. Sto pensando di appendere i miei abiti da dongiovanni e indossare una cintura di castità. Al posto di poter fare del sesso regolare, credo che una relazione a distanza con la figlia del mio capo sia dieci volte più invitante.’ Qualcosa del genere?” Si schiarì la gola e ricompose l’espressione sul suo volto, fissando Julie in attesa di una sua risposta.

Julie riuscì a mantenere lo sguardo fisso su Charity. “Diamine! Quelle erano *le sue esatte parole*. Oh, aspetta un secon...” Si fermò e prese il cellulare dalla tasca. “Ehi, Simon, come va?” Ascoltò attentamente e poi rivolse una risata maliziosa a Charity. “Uh-huh... Siete entrambi liberi? Forte. Posso chiedere a Charity e ci potremmo incontrare per cena. Noi abbiamo quasi finito.” Fece una pausa mentre Simon parlava dall’altro lato della cornetta. “Dacci mezz’ora. Ci vediamo. Ti amo.” Riposò il telefono e

prese Charity a braccetto. “L’operazione di Simon è stata cancellata ed è uscito prima. Vuole che ci incontriamo per andare a mangiare una pizza.”

Charity guardò la sua amica di sbieco. “Quale sarebbe il tranello?”

“Nessuno! Sono felice di potere uscire con mio marito e con la mia migliore amica. Potremo bere dei drink e fare un giro per locali. O andare a ballare.” Indicò la vetrina di un negozio mentre camminavano. “Vediamo se riusciamo a trovare qualcosa di bello da indossare. E poi ci vediamo con loro.”

“Loro?”

Julie spinse la porta del negozio e guardò oltre la sua spalla. “Viene anche Elijah.”

Fortunatamente Julie si affrettò ad andare avanti o lo stivale di Charity avrebbe colpito direttamente il suo fondoschiena.

“Non puoi tirarti indietro,” Julie disse mentre frugava tra le magliette del negozio. “Saresti comunque uscita con me stasera. E saremmo andate a ballare – con o senza i ragazzi.”

“Vero.” Charity abbassò lo sguardo sulla sua maglietta rossa e i jeans. Almeno indossava delle scarpe comode per andare a ballare. Iniziò a sentirsi eccitata per la serata. Sarebbe stato divertente. Ballare lo era sempre. Magari avrebbe fatto colpo su Elijah. “Se andremo a ballare, avrò bisogno di una canottiera.”

Julie tirò fuori una maglia nera smanicata con un colletto in pelle che scendeva in una scollatura a v. Sensuale e accattivante al punto giusto. “Devi prenderla. È nel tuo stile.”

Charity la prese non appena Julie gliela porse. “Vado a provarla.”

Quindici minuti dopo uscirono dal negozio con Charity che indossava la sua nuova maglietta e Julie con un paio di pantaloni nuovi.

“Dove ci vediamo con loro?” Charity chiese mentre si dirigevano verso l’auto di Julie.

“Da Cherie’s. Te lo ricordi? Fanno quella pizza buonissima.” Charity annuì e Julie aggiunse, “Se vuoi possiamo andare a piedi. L’auto è già parcheggiata e dista circa cinque minuti da qui. Lasciamo le buste nel bagagliaio.”

Posarono i loro acquisti e si rifecero il trucco prima di tornare nella strada principale. Stava già iniziando a fare buio quando arrivarono da Cherie’s. Julie entrò nel locale affollato seguita da Charity. Quando Julie alzò il braccio e agitò la mano verso la fine del locale, nello stomaco di Charity si scatenarono migliaia di farfalle. Adesso non si scappa.

Dove si trovavano i ragazzi c’era un tavolo con sopra delle bottiglie vuote e un piatto di antipasti. Julie prese posto vicino Simon abbracciandolo. “Mi sei mancato.”

Charity si sedette a fece un sorriso a Elijah mentre si stringeva per farle posto. “Ciao, di nuovo.”

“Ciao.” Le mostrò uno di quei suoi sorrisi che soltanto lui era in grado si fare. Indossava una maglietta a maniche lunghe e un paio di jeans. Era sexy con il camice, sexy vestito elegante e anche in abiti casual. Avrebbe potuto essere un modello invece che un dottore. Quasi scoppiò a ridere al sol pensiero.

Il cameriere si avvicinò e ripulì il tavolo. “Che cosa posso portarvi, signorine?”

“Avete del Captain Morgan?” Il cameriere annuì e Charity gli sorrise. “Fantastico. Posso avere rum e coca?”

“Ottima scelta, dolcezza.” Si voltò verso Julie, che ordinò una vodka ai mirtilli rossi.

“Rum?” Elijah si voltò. “Pensavo fossi una da drink dolci.”

Lei fece una smorfia. “È più da Julie. A lei piacciono le cose dolci.”

Julie si piegò su Simon. “Non c’è nulla di male nei drink da ragazze.”

Simon la trattenne. “Questo è sessista. Che cosa ti avranno mai fatto quei drink?”

“Terribili post sbornia,” Julie rispose.

Il cameriere tornò con i loro drink e altre bottiglie per i ragazzi. Ordinarono pizza e alette di pollo.

“Abbiamo cercato di prendere un tavolo, ma è da quando siamo arrivati che il locale è affollato.” Elijah si avvicinò verso Charity così che potesse sentirlo.

“Com’è andato il vostro pomeriggio?” Gli chiese. Cercò di mantenere lo sguardo fisso sul suo volto, ma i suoi occhi sembravano vagare a proprio piacimento.

“Bene. Tuo padre mi ha sostituito per la mia ultima operazione. Io e Simon abbiamo finito presto e siamo venuti a prendere delle birre.”

“Da quanto siete qui?” Si sentì presa da un senso di colpa mentre si domandava se suo padre avesse voluto trascorrere la serata con lei o se preferiva semplicemente rimanere in ospedale. Suo padre non le aveva mai chiesto nulla e lei non aveva intenzione di fare il primo passo.

“Circa un’ora. A metà strada, Simon ha pensato che saremmo potuti uscire tutti assieme e ha chiamato Julie. Speravo non avessi altro in programma.”

I ragazzi avevano parlato? Aveva detto a Simon del loro bacio? Cos’altro avevano detto? Charity cercò di non fissare le sue labbra mentre beveva la birra. *Allettante*. Si chiese se premendo le sue labbra contro quelle di lui, sarebbero state calde oppure fredde con un leggero retrogusto di birra. Batté gli occhi e li alzò al cielo. Quanti anni aveva? Fece un cenno al cameriere di portarle un altro rum e coca. “Io e Julie stavamo cercando negozi per balli in maschera o dei posti dove poter affittare le maschere.”

Elijah fece un sorriso a trentadue denti. “Sul serio? Ti è piaciuta la mia idea?” Le toccò la gamba, rimanendo con la mano sulla sua coscia. “Avete trovato qualcosa?”

Rimase colpita dalla sua reazione e dalla scarica che si diramò dalla sua gamba fino allo stomaco, provocata dal suo tocco. “Non c’è molto in giro, ma sul web è una miniera di diamanti.” Sorrise per la scelta delle sue parole. “Ho ordinato alcune cose così da mostrarle a mio padre la prossima settimana. Penso che il tema Diamanti potrebbe essere un’ottima idea e divertente.”

“Anch’io lo penso.”

Voleva mascherarsi così da non essere riconosciuto da tutte le ragazze con le quali era uscito? Cacciò via quel pensiero dalla sua testa. Voleva divertirsi, flirtare, e vedere dove li avrebbe condotti la serata. “Siete mai stati all’Hidden Beat?”

Julie passò i piatti che aveva portato il cameriere. Inoltre ordinò un altro giro per tutti. “Che cosa sarebbe?”

La pizza arrivò e tutti ne presero un trancio.

“Un locale non molto lontano da qui. Un posto un po’ underground che conoscono solo gli abitanti della zona. Come fate a non conoscerlo.” Guardò Elijah. “Tu invece, ci sei stato?”

“No, ma voglio andarci.”

Charity prese un tovagliolo asciugandosi dolcemente un labbro. Il cameriere posò i drink sul tavolo e le fece l’occhiolino mentre si allontanava. Prese un sorso dal suo bicchiere. Era due volte più forte di quello di prima.

Julie scoppiò a ridere. “Forse dovremmo rimanere qui. Sembra che Charity abbia fatto colpo sul cameriere. Potrebbe sfruttare la situazione.”

Le guance di Charity arrossirono. Era troppo in imbarazzo per guardare Elijah.

Simon, il caro Simon, la tolse dai guai. “Julie, non sarai mica gelosa? Qualcuno attrae più attenzioni di te? Vuoi che vada in giro per il locale a servire i tavoli? Potrei farti l’occhiolino se lo gradisci.”

Julie aveva capito di essere stata fraintesa. “Scusatemi per la pessima battuta.” Fece una risatina a Charity.

Charity non se ne preoccupò molto. Conosceva Julie e sapeva che non lo aveva detto di proposito. “Sfruttiamo il ragazzo per dei drink gratis e poi ce la filiamo. Poverino rimarrà con il cuore spazzato, ma sono certa sopravvivrà.”

Erano quasi le dieci quando uscirono da Cherie’s. Continuarono a scherzare mentre si dirigevano verso la porta.

“Charity, portaci alla prossima fermata.” Simon simulò un grande gesto, come un inchino e quasi cadde sopra Julie. Lei lo afferrò e scoppiò a ridere.

“Evidentemente abbiamo gradito il lavoro di Bob il cameriere.” Elijah fece scorrere il suo braccio sopra le spalle di Charity. “Dove si trova questo locale di cui ci parlavi?”

“Seguitemi.” Charity posizionò il suo braccio attorno al bacino di Elijah. Si guardò indietro per assicurarsi che Julie e Simon li stessero seguendo e poi controllò l’orologio “Sono già le dieci, ci sarà confusione al locale. L’ultima volta che ci sono stata, il posto era stracolmo già alle nove, sarà divertente.” Fece un sorrisetto. “Hidden Beat arriviamo.”

Capitolo 14

Il ritmo della musica rimbombò nel suo petto. Charity non vedeva l'ora di gettarsi sulla pista da ballo. Passarono tra la folla di gente che parlava e beveva. Julie lo sfiorò la spalla e le indicò un tavolo libero. Charity si voltò verso Elijah e Simon che le stavano seguendo. Annuirono e andarono verso il bar per prendere da bere.

Julie appoggiò i gomiti sul tavolo e si guardò attorno. "Questo posto è grandioso! Non riesco a credere di non averlo mai notato."

Charity mosse la testa al ritmo di musica, assorbendola come una droga. "Un mio vecchio amico ha comprato il bar circa otto anni fa e l'ha rinnovato. Ogni anno, poco prima dell'estate, lo ridipinge con qualche colore stravagante o disegno." Quest'anno le pareti erano grigio carbone e c'erano specchi ovunque – sulle pareti, sul tetto anche sul pavimento.

"È troppo fico. Come conosci il proprietario? Perché non l'ho mai incontrato?" ridacchiò. "Forse non voglio saperlo." Julie fissò la gente che ballava. "La pista da ballo è enorme. Ci sono parecchie ballerina mangia soldi."

"Ballerine mangia soldi? Davvero?!" Charity rise; la sua amica trovava sempre dei termini divertenti. "Kyle, il proprietario, ed io ci siamo incontrati durante una lezione di jazz. Ama ballare. Era il ballerino di una famosa cantante pop inglese. Ha incontrato sua moglie qui, così ha comprato il bar e si è ritirato."

"Davvero?" Elijah apparve alle sue spalle, il suo caldo corpo spinse fino al punto giusto contro di lei. Le mise un braccio attorno e le porse un bicchiere. "Rum e Coca."

"Grazie." Sorseggiò e sorrise non appena una nuova canzone ebbe inizio. Una versione dance di Battlefield. I bassi erano più accentuati. Il cocktail la rese audace. Pose il bicchiere sul tavolo e trascinò Julie via da Simon. "Andiamo a ballare."

Sentì Julie parlare con i ragazzi, "Aspettate di vedere questo."

Senza voltarsi, Charity si fece spazio tra un gruppo di ragazzi. Julie era dietro di lei. Afferrando la mano di Julie, la trascinò in mezzo alla pista. Fece un cenno con la mano a Elijah e Simon che stavano bevendo birra al loro tavolo.

Charity sollevò le braccia e si lasciò trascinare dalla musica. Mise in atto tutte le mosse che aveva imparato a lezione. In breve tempo, tutti le fecero spazio e la osservarono. Julie era una ballerina decente e insieme sfidarono gli altri. Charity ovviamente la mise in ombra, ma non le importò. Voleva solo divertirsi. Era sempre la solita storia.

Percepì gli occhi di Elijah su di lei e desiderò fosse sulla pista anche lui.

Un ragazzo carino si mosse tra Julie e lei. Ballò con loro. Lui afferrò la mano di Julie facendola volteggiare e poi la lasciò andare. Julie si piegò e teatralmente sventolò le dita in direzione di Charity affinché anche lei potesse fare una giravolta. Charity porse la mano al tipo carino. Lui la attirò a sé. La danza divenne un po' troppo esplicita e il ghigno sul suo volto fu inconfondibile.

Situazioni simili erano già accadute in altri locali. Ma mai all' Hidden Beat. La fece incavolare... parecchio.

Opporre resistenza a quel tipo sarebbe stato inutile. Sapeva esattamente che cosa fare. Seguendo il suo ritmo, si spostò leggermente sulla sinistra e si abbassò come lui. Sentì il suo respiro contro il viso. Sollevandosi, gli diede una ginocchiata proprio in mezzo alle gambe. Il tipo cadde sul pavimento stringendosi le sue palle.

"Scusa. Forse dovresti usare del ghiaccio." Si voltò e finì contro Elijah. I suoi occhi erano scuri e il viso rosso per la rabbia. *Calmalo.* Gli mise una mano attorno al collo e lo trascinò in un punto meno

affollato della pista. Il suo petto si alzava per il respiro affannato e aveva la mascella serrata. Gli sfiorò una guancia. “Va tutto bene. Balla con me.”

Le mise le mani attorno alla vita ma tenne lo sguardo fisso sul ragazzo ormai non più così carino che stava zoppicando sulla pista. “Dovrei dargli una lezione.”

Charity rise, l’adrenalina del momento ormai scomparsa. “Sarebbe una bella mossa, dottore. Ti fratturesti la mano e il polso per un idiota? Come faresti con gli interventi?”

Elijah la fissò con intensità. “Un punto per te.” Le carezzò il fondoschiena. “Quindi, per questo hai dei glutei così sodi?”

“Ti piacciono i miei *beni*?” premette il suo corpo contro di lui senza smettere di seguire la musica.

“Puoi dirlo forte.” Le sfiorò i fianchi con le dita, provocandole delle scariche di piacere. La musica poteva farla impazzire ma il modo in cui la toccava non era niente al confronto. “Ti rendi conto di aver svelato il tuo piccolo segreto e adesso dovrai ballare solo per me.”

Giocosamente, gli diede un colpo sulla spalla. “Mi piace ballare, ma non sono una spogliarellista.”

“Una Lap dance allora?” sollevò le sopracciglia.

Lei alzò gli occhi al cielo e si avvicinò al suo orecchio. Sfiorò il suo collo con le labbra e cercò di resistere l’impulso di mordicchiarlo. “Mostrami il tuo talento nascosto e forse ballerò per te.”

Elijah smise di muoversi e i suoi occhi brillarono. “Mi stai uccidendo.”

Lei sogghignò e intrecciò le dita alle sue. “Andiamo, voglio bere.”

“Anch’io ne avrei bisogno.” Raggiunsero Julie e Simon. Charity lasciò la mano di Elijah finchè non arrivarono al tavolo.

“Dove cavolo hai imparato a ballare in quel modo?” Simon domandò.

Charity prese il suo cocktail e ne bevve un sorso generoso. Si strinse nelle spalle. “Mi è sempre piaciuto ballare. Mia madre faceva danza classica e m’iscrisse a diversi corsi. Era fantastico. Non sognavo di diventare una professionista, e non ce l’avrei mai fatta, ma mi piace.”

Simon rise. “Il Dott. Thompson conosce queste mosse?”

Qualcuno portò una brocca piuttosto grande al loro tavolo. “Rum e Coca per la mia signora preferita,” una voce profonda riecheggiò. “Quando Charity frequentava medicina, il Dott. Thompson non aveva idea in che genere di guai questa piccolina potesse cacciarsi!”

“Kyle!” Charity abbracciò il suo amico. “Non ero sicura di incontrarti.” Una cameriera portò quattro bicchieri.

“Ero di sopra e poi ti ho visto ballare. Questo è per esserti occupata di quel coglione.”

Lei scoppiò a ridere. Kyle era ancora in forma come un ballerino, ma ormai, essendo nella quarantina, s’intravedevano i capelli bianchi e qualche ruga. “Kyle, ti presento i miei amici: Julie, Simon, ed Elijah.”

Kyle gli diede la mano. Un suono provenne dal suo walkie-talkie. “Problemi sul retro. Un paio di ragazzini che hanno cercato di intrufolarsi.” Picchiettò le dita sul tavolo. “Informate il barman se avete bisogno di altro. È stato bello vederti,” la abbracciò e si allontanò.

Elijah la fissò, il capo leggermente inclinato. “Hai frequentato medicina?”

Charity versò da bere a tutti. Non voleva iniziare quella conversazione. “Sì.” Avvicinò il bicchiere alle labbra, non volendo aggiungere altro.

Julie si piegò in avanti. “Ecco come ci siamo incontrate. Compagne di stanza al college e poi medicina.”

“Come mai non mi hai mai detto che Charity sa ballare? Aspetta un attimo – sai fare la pole dance?” Simon guardò le due ragazze. Julie gli diede una gomitata, ma fece l’occhiolino a Charity quando nessuno lo notò. Doveva aver capito che non le andasse di parlarne. Si rivolse a sua moglie. “Julie, vuoi ballare per me? Magari Charity te lo insegnerà... forse potreste registrarlo.”

Charity gli lanciò un cubetto di ghiaccio. “Sono stata la damigella d’onore al tuo matrimonio! Sei come un fratello!”

Mentre Simon e Julie continuarono a punzecchiarsi, Elijah si avvicinò a Charity e le cinse la vita. La attirò a sé. Le stuzzicò il collo con le labbra e poi le sussurrò. “Adesso dove andiamo, bellissima?”

Capitolo 15

“Casa.” Julie si fece spazio tra Charity ed Elijah. “Sono ubriaca. Non posso guidare. Dovremo prendere un taxi.”

Simon fece una risata dall’altro lato del tavolo. La brocca del rum era di fronte a lui e stava riempiendo tre bicchieri. “Ignorate mia moglie. Ha solo bisogno di un drink da ragazze con una buona dose di zuccheri per riprendersi.”

Julie mise il broncio.

Charity si allungò per prendere uno dei bicchieri che Simon le aveva passato. “Juls, non fare il muso lungo. Vado a prenderti un buon drink.” Le diede una pacca sulla spalla. “Abbiamo appena iniziato. Mi va di ballare ancora un altro po’.”

Quando si voltò verso il bancone, Elijah le afferrò la mano, incrociando le dite nelle sue. “Ogni ragazzo in questo locale vuole provarci con te dopo il tuo ballo. Non ho intenzione di perderti di vista.”

Lei sorrise e poggiò il bicchiere sul tavolo. Aveva bisogno di una delle due mani libere e di sicuro non avrebbe lasciato quella di Elijah. “Nessuno aveva notato me e Julie fin quando quel cretino non è caduto.”

Simon si posizionò dietro di loro. “Scusate, ragazzi, ma Julie non si sente molto bene. Sta uscendo e non posso lasciarla sola.”

Charity si alzò in piedi per vedere meglio la porta dell’uscita. Julie era appoggiata al muro, con le mani sopra gli occhi, cercando di trovare Simon.

“Veniamo con te,” Elijah disse. “Dovrebbe prendere una boccata d’aria.”

Si mossero tra la folla e videro Julie che beveva una bottiglia d’acqua. “È stato il buttafuori a darmela.” Si asciugò la bocca con una mano tremante. “Un po’ imbarazzante. Il tipo sa che sono un dottore perché ho curato sua nipote. Possiamo andare?”

Simon la prese tra le sue braccia e le baciò la fronte. “Ti portiamo a casa.”

Charity ed Elijah li seguirono senza proferire parola. Charity si sentì improvvisamente in imbarazzo. La sintonia tra Julie e Simon le ricordò quello che anche lei avrebbe voluto provare. Qualche drink e un po’ di flirt non si sarebbe mai, minimamente, avvicinato a quella dolce connessione tra di loro.

Elijah fece cenno al taxi di fermarsi. Charity prese posto sul retro dell’auto insieme a Julie e Simon. Elijah si sedette davanti. Diede all’autista l’indirizzo di casa di Simon e Julie.

Julie, la sua testa poggiata sulla spalla di Simon, parlava a occhi chiusi. “L’hotel di Charity è di passaggio, lasciamo prima lei.”

Charity disse all’autista il nome dell’hotel e ritornò al suo posto per guardare oltre il finestrino. Elijah chiacchierò gentilmente con l’autista riguardo al tempo e lo sport. Charity non prestò alcuna attenzione alla conversazione; era impegnata ad ascoltare l’accento di Elijah mentre parlava.

“Alloggi sempre in questo hotel?” Elijah si voltò a guardarla.

“Sì.”

“Perché non stai a casa di tuo padre?”

Julie farfugliò. “Storia lunga. Il Dott. Thompson ottimo dottore, pessimo padre.”

“Juls!” Simon scosse la testa e mimò “scusa” a Charity.

“Non ti preoccupare. È ovvio che non vinceremo il premio padre-figlia dell’anno.”

Grazie a Dio erano arrivati all’hotel. Diede a Simon i soldi per il taxi. Alzò gli occhi al cielo e li rifiutò. “Non c’è bisogno.”

Elijah uscì dall’auto e aprì lo sportello per lei. “Torno subito, la accompagno all’interno.”

“Ciao, Juls, Simon. È stato divertente.”

“Lo dobbiamo rifare, ma la prossima volta non farò un mix di drink!” Julie disse non appena Elijah chiuse lo sportello.

Elijah la accompagnò all’interno e una volta arrivati all’ascensore le chiese, “A che piano stai?”

“Secondo, proprio sotto la piscina. Prendo sempre la stessa stanza.” Quando le porte dell’ascensore si aprirono, fece un sorriso ed entrarono. “Di solito prendo le scale. La mia stanza è proprio qui sopra.”

Elijah sollevò il sopracciglio. “Perché non me lo hai detto prima?”

“Sembrava volessi prendere l’ascensore a tutti i costi.”

Le porte si aprirono e fece strada lungo il corridoio verso la sua stanza. “Mi sono divertita stasera.”

“Anch’io.” Inumidì le sue labbra. “Hai programmi per domani?” Strofinò le dita sulla sua fronte. “Merda, ho la reperibilità domani in ospedale.”

“Allora ci vediamo lì. Dovrò passare un po’ di tempo davanti al pc a lavorare.”

I suoi occhi s’illuminarono. “Perché non vieni nel mio ufficio? Prometto che non ti darò fastidio.”

“Sembra... ok.” Rovistò nella sua borsa e tirò fuori la tessera della stanza. “Dovresti—”

Non appena sollevò gli occhi dalla borsa, le labbra di Elijah incontrarono le sue. Erano soffici, ma ebbe poca durata. “Manda un messaggio domani mattina appena ti svegli,” sussurrò.

Charity annuì senza proferire parola; non aveva fiducia nella sua stessa voce. Entrata nella stanza, si appoggiò alla porta e si sventolò il volto con la tessera. Sentì la porta delle scale aprirsi e poi richiudersi.

Avrebbe voluto mandargli un messaggio subito e continuare per tutta la sera. O ancora meglio, si sarebbe rannicchiata nel letto e lo avrebbe chiamato, per poi addormentarsi con il dolce suono della sua voce.

Chapter 16

Charity, tra tutte le cose, dormì fino a tardi il mattino dopo. Non le era mai successo. Mai. Erano quasi le undici quando arrivò in ospedale. Si fermò alla pasticceria che di solito frequentava sua madre e comprò qualcosa da mangiare e tre caffè. Suo padre non era in ufficio e nemmeno Elijah. Le aveva lasciato un biglietto sulla porta per comunicarle che aveva un intervento e per dirle che avrebbe potuto usare ciò di cui avesse bisogno.

Entrò nella stanza e chiuse la porta alle sue spalle, inspirando profondamente. Poté sentire il suo profumo e per un attimo chiuse gli occhi.

Aveva bisogno di lavorare. Non fantasticare sul capo.

Riaprì la porta e andò verso la scrivania di Elijah. Scrisse un messaggio per suo padre su un Post-It per dirgli che se avesse avuto bisogno di lei, l'avrebbe trovata infondo al corridoio. Poi si accomodò sulla sedia di Elijah e prese il proprio laptop. L'ufficio era simile a quello di suo padre. C'era un'ampia scrivania mogano, una poltrona di pelle per lui, e delle sedie. Sulla parete erano incastonate delle interessanti pietre. Sembrava quasi una cascata senza acqua. Di fronte alla porta, proprio sotto la finestra, c'era un tavolo. I quadri sulla parete erano astratti. Girò per la stanza per vedere se fossero firmati. Era difficile poter leggere la firma, ma aveva la sensazione che provenissero dalla Nuova Zelanda.

Si sedette di nuovo alla scrivania e aprì il computer. Mentre caricava, cambiò idea e si alzò. Avrebbe dovuto lavorare sul tavolo sotto la finestra, così Elijah avrebbe trovato la sua scrivania libera. Trascinò una sedia ottomana verso il tavolo e poi prese il computer.

Tra ricerche su internet ed e-mail, finì il suo caffè. Elijah rientrò non appena lei fece canestro con la tazza vuota.

"Punto!" rise. "Bel lancio!"

Lei scoppiò a ridere e si appoggiò allo schienale, sentendosi insicura se abbracciarlo, baciarlo o dargli la mano. "Com'è andato l'intervento?"

"Molto bene. Ho sistemato un femore fratturato. Un uomo era caduto da detto mentre stava cercando di pulirlo."

"Ben fatto."

Indicò la sua scrivania. "Puoi sederti lì, sai."

"Non volevo cacciarti dal tuo angolo."

"Non mi dispiace condividere." Lui si poggiò contro la parete, incrociando le braccia.

"Lavori ogni giorno?" si era posta la stessa domanda la sera prima mentre dormiva nel suo letto.

"Non sempre." Si massaggiò il collo. "Ma sto qui parecchio. Non mi dispiace."

Nessuna famiglia da cui tornare. "Anche mio padre è qui tutto il tempo?"

Elijah inclinò il capo come se stesse ponderando la sua risposta. "Credo che l'ospedale sia casa sua adesso."

E la sua famiglia. Aveva ancora una casa enorme e una figlia, ma sembravano irrilevanti adesso. Lei sospirò. "So che cosa intendi."

"Salve?" il padre di Charity chiamò dall'altra parte del corridoio. Dopo un minuto fu davanti alla porta di Elijah. "Puoi lavorare nel mio ufficio se vuoi una scrivania, Charity."

Dietro di lui, Elijah indicò la sua scrivania. Mimò con le labbra, "*Io ti avevo offerto la mia*."

"Grazie, ma questo va benissimo."

Suo padre notò i dolci sul tavolo. "Sono di oggi?"

"Li ho comprati poco fa. C'è anche del caffè per entrambi. Ma non sono sicura sia ancora caldo."

Entrambi si avvicinarono e iniziarono a mangiare i biscotti. Nel frattempo, parlarono anche di pazienti e procedure. Charity tornò al suo computer. Il resto della giornata trascorse alla stessa maniera.

Elijah entrava nel suo ufficio per sgranocchiare qualcosa e poi usciva non appena il suo cercapersone suonava. Suo padre fece lo stesso. Sebrava apparire pochi minuti dopo Elijah.

Charity si sentì come se potesse esplodere da un momento all'altro percependo l'elettricità tra lei ed Elijah. Tuttavia, non successe e lei poté finire il suo lavoro. Elijah era in sala operatoria e lei non aveva intenzione di aspettarlo tutto il giorno nel suo ufficio.

Raccolse le sue cose e gli lasciò un messaggio promettendogli di farsi sentire in settimana. Nella hall, provò a aprire la porta del padre. Era chiusa. Lo avrebbe chiamato il mattino seguente.

Tornando in hotel, comprò una bottiglia di vino rosso e dei bicchieri. Le tazze di plastica dell'albergo non sarebbero andate bene, voleva rilassarsi e godersi un bicchiere o due.

Capitolo 17

Charity riempì un calice di vino rosso e si sedette sul divano. Poggiò il telefono sul tavolo e prese il bicchiere. Ne prese un sorso e premette la punta del dito contro le sue labbra. *Che cosa stava facendo in questo momento Elijah? Stava pensando a lei?* Al posto di continuare a bere, poggiò il calice e controllò il cellulare.

Niente.

Avrebbe dovuto mandargli un messaggio?

"Lascialo in pace," farfugliò, poggiando nuovamente il telefono. Sentì tra le labbra quel sapore che tanto aveva desiderato. Qualche istante dopo prese il telefono e iniziò a comporre un messaggio. Quasi a metà, decise di cancellare tutto. Si alzò e poggiò il telefono vicino al televisore. *Lontano dagli occhi, lontano dai pensieri.*

Si avvicinò alla finestra e guardò oltre il vetro, più che osservare l'esterno riusciva a vedere i riflessi della stanza. Nella sua mente scorrevano immagini vaghe di Elijah. Il giorno in cui si erano incontrati nell'ascensore, la cena quella stessa sera, Lo sguardo sorpreso nei suoi occhi blu quando lei lo aveva baciato per salvarlo dalla ragazza pazza, e la sua presenza affascinante la sera dopo nel balcone dell'ospedale. Il suo volto con quelle labbra soffici, gli zigomi alti, e quella barbetta incolta; Tutti questi ricordi sembravano non volere lasciare la sua mente.

Dopo aver finito il calice di vino, prese la bottiglia per versarne dell'altro. Forse annegare i suoi pensieri in un litro di Merlot avrebbe fermato quell'incessante scorrere d'immagini nella sua testa. La spia rossa del suo telefono s'illuminò, avvertendola che fosse arrivato un messaggio. Si fiondò, toccando lo schermo con un dito tremante. Per agitazione o nervosismo, non sapeva spiegarselo.

Julie.

Un senso di delusione la pervase, lasciando uscire un respiro scoraggiato. Julie le aveva mandato un messaggio per sapere se le andasse di passare da lei questa sera.

Charity non accettò. Preferiva rimanere sola.

Avrebbe camminato avanti e indietro per la stanza, ecco cosa avrebbe fatto quella sera. Si fermò all'improvviso quando un'idea le passò per la mente.

Niente messaggi. Niente cellulare.

Si diresse verso l'armadio e tirò fuori l'abito nero senza maniche che aveva comprato di recente. Era aderente e con una scollatura a V che avrebbe mostrato parte del suo seno. Il davanti era corto mentre la parte posteriore era più lunga, con l'orlo che le sfiorava le caviglie. Era l'abito che più si avvicinava a qualcosa di sexy. Si sistemò il trucco e mise un lucidalabbra al posto del suo rossetto rosso. Aveva tenuto i capelli legati tutto il giorno e quando li slegò, per la prima volta decisero di essere d'aiuto cadendo sulle sue spalle in un modo quasi naturale, come se fossero stati colpiti dal vento.

Si guardò allo specchio prima di indossare un paio di tacchi neri, per poi prendere la borsa e le chiavi. Afferrò il cappotto poggiandolo sul braccio, lo avrebbe indossato una volta lasciato l'hotel.

Con passi decisi si diresse verso la porta. La aprì e si fermò di colpo.

Ecco Elijah. Il suo sguardo sorpreso scomparve con la stessa velocità con la quale si era presentato, rimpiazzato dall'ardente passione che Charity aveva portato dentro di sé. Le labbra di lui erano leggermente aperte, come se volesse dire qualcosa ma senza sapere esattamente cosa. Quei suoi occhi blu fissavano intensamente quelli di lei.

Non riusciva a muoversi. Non riusciva a controllare il respiro. Come faceva a sapere che sarebbe andata proprio da lui?

Lui fece un passo in avanti, le loro labbra si scontrarono mentre l'avvolgeva stretta tra le sue braccia. Nulla era più dolce della sua lingua che si faceva strada all'interno della bocca di lei.

In qualche modo si ritrovarono all'interno della stanza, Elijah si mosse in modo che la porta si potesse chiudere alle loro spalle. Le dita di Charity si mossero tra i suoi capelli, scendendo lungo il collo e le spalle. Riusciva a sentire le unghie affondare nella sua giacca di pelle, come se stessero agendo di proprio conto. Il suo cappotto le era scivolato dal braccio, era per terra attorcigliato ai loro piedi.

Elijah la premette contro il muro, i loro baci si fecero sempre più passionali. Dall'istante in cui le loro labbra s'incontrarono, lei rimase a occhi chiusi. Non aveva idea di che cosa indossasse lui ma il materiale della sua maglietta era soffice e sottile contro la sua pelle.

Mosse il pollice sulla sua guancia mentre muoveva l'altra mano sulle sue costole, a qualche millimetro dal suo seno. Lui mugolò; un affamato, passionale mugolio giù nella sua gola.

La fece sorridere. Adorava quel suono.

Elijah indietreggiò lentamente, continuando a baciarla. Le sue labbra dischiusero quelle di lei mentre con voce rauca disse, "ti sta... piacendo... il mio tormento?"

Appoggiò la testa al muro e aprì gli occhi. A qualche centimetro dal quel volto sexy, si chiese come avesse fatto a resistere così a lungo. Indossava una camicia grigia, e il solo pensiero di vederlo senza quella addosso la fece eccitare. *Jeans neri, cinta e stivali*. I suoi occhi si chiusero volontariamente; non sarebbe riuscita a fermarli neanche a volerlo. Deglutì.

Le loro labbra continuavano a scontrarsi. C'era del fuoco tra di loro, ma il bisogno era meno intenso, come se stessero ballando un lento.

Le dita di Charity si mossero nuovamente tra i capelli di Elijah. Il fremito nel suo stomaco poteva trovare sollievo solo con il tocco delle sue labbra. All'inizio si placò, ma subito dopo riprese a implorare per averne di più. Riusciva a sentire ogni centimetro del suo corpo sul suo. La sua passione si faceva sempre più intensa.

Un urlo terrorizzato, proveniente del corridoio ruppe il momento.

Elijah rimase immobile.

Una donna urlò di nuovo, piangendo, "Aiuto! Qualcuno mi aiuti!"

Elijah si fiondò alla porta. Charity lo seguì, incerta di quello che avrebbe visto.

La donna era in ginocchio, vicino a un uomo a circa dieci porte da loro. Sicuramente erano appena tornati dalla piscina dell'hotel. Lei indossava un accappatoio giallo e aveva circa dieci anni in più di Charity. L'uomo era sdraiato per terra, con le braccia e le gambe divaricate.

Elijah corse verso di loro, con voce calma disse alla donna. "Sono un dottore. Signora, che cosa è successo?" Inclinò il capo, portando il suo orecchio vicino alla bocca dell'uomo.

Charity vide il tatuaggio sul suo braccio. Metà era nascosto dalla camicia ma sapeva esattamente cosa fosse. Caduceo. Il simbolo medico con le ali e due serpenti attorcigliati. Esistevano molte versioni. Si concentrò sull'uomo immobile.

Elijah osservò il petto del signore. "Che cosa è successo?" ripeté.

La donna singhiozzò. "Noi-noi stavamo s-solo nuotando. Tim stava mangiando delle mandorle—"

"È allergico?" Charity chiese. Poggiò il suo braccio sulla spalla della donna, cercando di confortarla.

"No. Le mangia sempre. Gli stavo raccontando una barzelletta e ha iniziato a ridire." Mentre parlava, Elijah aprì la bocca di Tim, ispezionò l'interno con il dito. "I suoi occhi sono diventati rossi e c-credo si sia affogato. Poi è caduto." La donna iniziò a tremare.

"Non vedo niente." Elijah disse con calma. Charity non capiva se stesse parlando con loro o con se stesso. Con la mano controllò la gola del signore e poi lo posizionò su un lato. "Aiutami a farlo alzare."

Charity si mise di fianco a lui mentre la moglie era poggiata al muro. Lo fecero alzare, Charity gli teneva il collo mentre Elijah cercò più volte di attuare la manovra di Heimlich.

"Non funziona." Charity controllò la bocca dell'uomo senza vedere nulla. Le sue reminiscenze di medicina stavano tornando alla mente, ma sapeva cosa sarebbe accaduto dopo, non era preparata.

“Torna in camera. Chiama il nove-uno-uno, Charity,” Elijah disse. Continuò a spronare Tim. “All’interno della mia giacca c’è una penna, mi serve. È d’argento.”

Corse verso la stanza, afferrando la sua giacca e il cellulare. Prima controllò la tasca interna. La penna si trovava lì. Quando la tirò fuori, capì che la penna d’argento era anche un kit di primo soccorso. Sotto il tappo c’era un coltellino.

Aprì la porta della stanza, si diresse in bagno e prese una cannuccia. Si fiondò in corridoio, sfilando le scarpe mentre correva. Si avvicinò a Elijah e tolse il tappo della penna, passandola a lui.

Quando la moglie vide la lama, iniziò a piangere in maniera isterica. “Che cosa sta facendo? Lo ucciderà!”

Charity trattenne la donna e vide Elijah inclinare il capo di Tim all’indietro e usare le dita per trovare il punto esatto nella gola. Fece un’incisione di mezzo centimetro. Iniziò a fuoriuscire del sangue ma Elijah non se ne preoccupò. Fece l’incisione con una mano, con l’altra trattenne la penna alla bocca così da poter ruotare la lama. La penna fungeva anche da tubo così da poterlo inserire nel foro dell’incisione.

Soffiò due volte nel tubo, osservando il petto di Tim. Si fermò cinque secondi e poi soffiò di nuovo nel tubo. Ripeté l’azione e osservò Charity. “Hai chiamato?” Abbassò il capo per soffiare. Il petto di Tim si gonfiava e sgonfiava a ogni respiro di Elijah.

“Merda.” Charity compose il numero e portò il telefono all’orecchio, cercando di calmare la donna che urlava dietro di lei. Diede le informazioni necessarie al centralino del pronto soccorso e disse a Elijah e alla moglie di Tim che l’ambulanza sarebbe arrivata tra poco.

Le mani di Tim si contrassero poi aprì gli occhi e li richiuse.

“Tim? Sono il Dott. Bennet. Tutto bene. Sentirai un po’ di fastidio, ma starai meglio. Per adesso hai un tubo che ti aiuta a respirare. Sta per arrivare un’ambulanza e tua moglie è qui.”

La donna smise di urlare e si gettò su Tim. “Sono qui, tesoro.” Piangeva e tirava sul con il naso. “Non mangerai mai più mandorle. Mai più!” Lo abbracciò gentilmente. Tirò sul con il naso e si voltò verso Elijah. “Mi dispiace se le ho urlato contro. Grazie per averlo salvato. Grazie.”

Le porte delle scale si spalancarono e arrivarono tre paramedici con una barella e le apparecchiature. Elijah li aiutò a sistemare Tim e spiegò loro la procedura che aveva eseguito. Uno dei paramedici conosceva Elijah e gli diede una pacca sulla spalla. “Ottimo lavoro!”

“Mi sono trovato nel posto giusto, al momento giusto.” Asciugò le mani insanguinate sulla sua camicia. “Vengo con voi ragazzi. Sistematelo, arrivo tra un secondo. Devo solo prendere la giacca.”

“Certo, Dott. B!” Il giovane paramedico si voltò verso la moglie di Tim. “Mi scusi, non conosco il suo nome, ma preferisce venire con noi o si sente in grado di guidare? Tim si riprenderà. È stata una fortuna che il Dott. Bennet si trovasse qui. È il miglior dottore in tutta New York.”

“Sono Becca. Non so se me la sento di guidare. Ho bevuto un po’...” I due scesero le scale, seguendo la barella.

Elijah, con le mani sui fianchi, guardò Charity. Indicò la sua mano sinistra.

Lei abbassò lo sguardo e fece spallucce. “Cannuccia. Non pensavo che il tuo coltello fosse anche un tubo.”

Annuì. “Impressionante.”

Lo derise. “Io? Impressionante. Uh, hai appena salvato la vita di quell’uomo con una tracheotomia!”, eccitata. “È stato grandioso!”

Sorrise e la vide avvicinarsi a lui. La prese per i polsi e la fece voltare. La avvicinò a sé. “Non tanto grandioso quanto quello che tu stavi facendo prima che fossimo interrotti.” I suoi occhi la fissarono intensamente.

Sentì una scossa precorrere il suo corpo. Ripensò a quello che era successo pochi minuti prima. Le sue guance andarono a fuoco.

“Mi piacerebbe molto baciarti,” sussurrò lui, “Ma ho le mani ricoperte dal sangue di un estraneo e le mie labbra hanno toccato le sue.”

Sorrisero entrambi.

“Non è proprio il momento romantico che avevo immaginato.”

“Già, tu che facevi l’eroe ha definitivamente eliminato ogni traccia di romanticismo.”

“Ahhh... e mi sono dovuto offrire per andare con loro in ospedale.”

Gli diede un pugno per scherzare. “Vuoi andare. Va bene. Vai.” Indietreggiò lasciando il suo abbraccio. Simulò un sospiro. “Mi farò una doccia, poi mi metterò a letto e sognerò per tutta la sera.”

Lui sbuffò.

Le passò per la mente un’immagine di loro due sotto la doccia e poi assieme nel letto. *Eccitante. Molto eccitante.* Deglutì. “Tornerò ad Atlanta alle sette di domain mattina.”

“Che cosa? Merda!” Mise il broncio.

Lei sorrise, guardando la sua espressione piena di tormento. “Sarò in ospedale dominio mattina, quindi potremmo vederci. Tornerò tra due settimane.”

“Due settimane? Così dannatamente tanto?”

“Ohhh, sopravvivrai.”

“Non credo di potercela fare. Che ne dici se torno qua, dopo essermi assicurato che il tizio stia bene?”

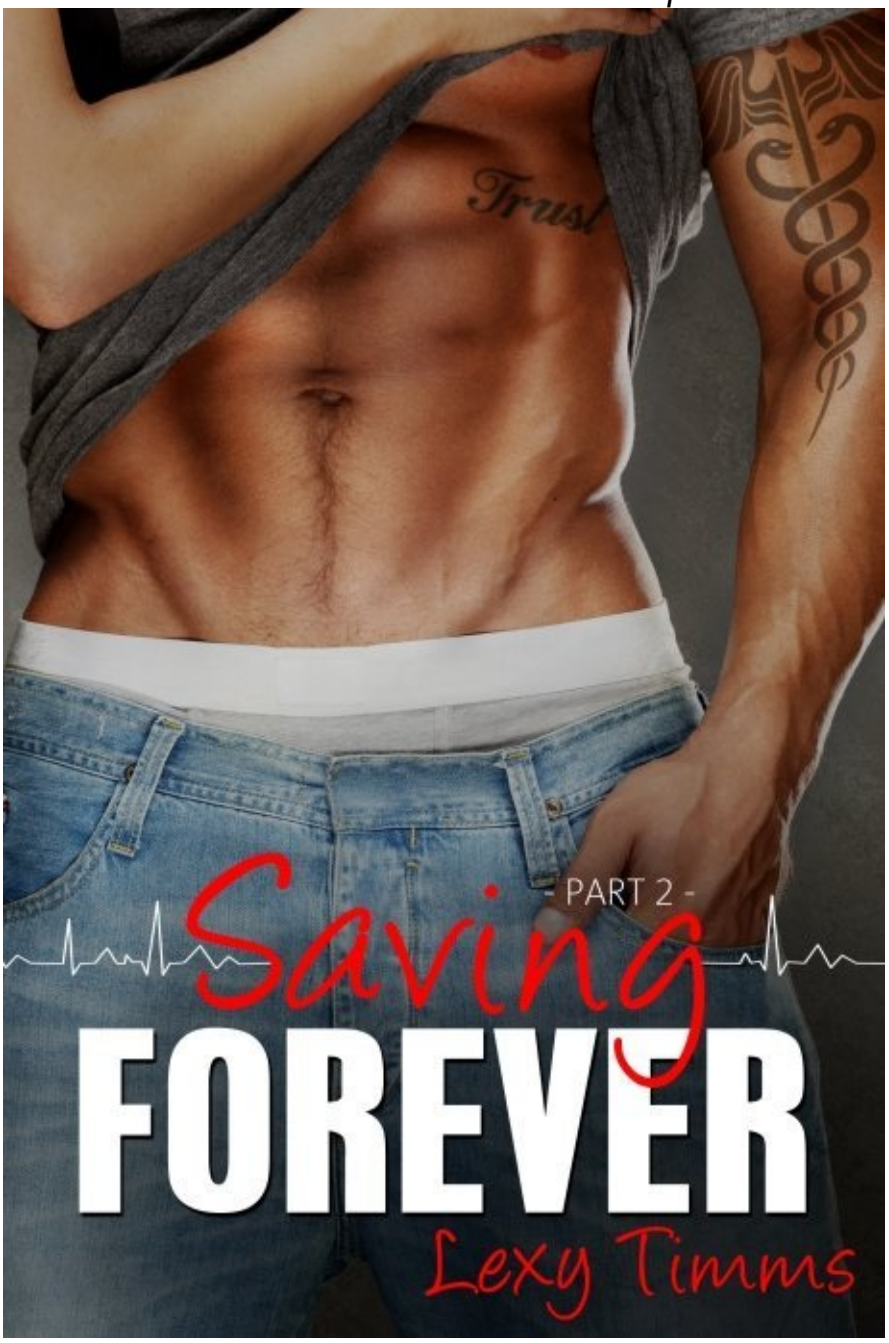
Lei desiderava che lo facesse, ma non voleva darglielo a vedere quindi si diresse verso la sua stanza con lui che la seguiva. Si piegò per prendergli la giacca e poi gliela passò. “Che ne dici di andare di fretta in ospedale mentre io mi faccio una doccia e ti aspetto qui?” Si portò una ciocca di capelli dietro l’orecchio. “Hmm...” Premette le dita sulle sue labbra e gli soffiò un bacio prima di chiudere la porta.

Il desiderio nei suoi occhi lasciò impressa nella sua mente un’immagine che l’avrebbe tenuta sveglia fino al suo ritorno.

Fine

Parte I

Saving Forever Part II is now available!
TURN THE PAGE FOR A SAMPLE of Part 2



Saving Forever - Part 2 Estratto

Capitolo 1

Charity si voltò e stiracchiò le sue lunghe gambe. Le fredde lenzuola non attutirono il fuoco che ardeva dentro di lei. Elijah era il motive. La sua deliziosa bocca, la sua pelle liscia e i muscoli... e quelle talentuose mani. Non c'era da meravigliarsi che fosse un eccellente chirurgo. Le cose che riusciva a fare co le dita. Un gemito sfuggì dalle sue labbra. Doveva smetterla di pensare a lui o non avrebbe dormito quella notte. Elijah non aveva detto che sarebbe tornato dopo il tuo turno in ospedale? Maledetto quello sconosciuto che stava per strozzarsi nella hall dell'hotel e il Dottor Elijah per averlo soccorso. Se quel tipo non avesse rischiato si soffocare, Elijah e Charity sarebbero stati a letto e lui avrebbe alimentato il fuoco che lei non poteva tenere sotto controllo.

Basta! Ordinò alla sua mente. Elijah aveva salvato la vita di quell'uomo e tutto ciò cui riusciva a penare erano le sue mani su di lei, e non alla loro abilità di salvare vite. Sollevò le coperte e scese da letto. Indossava solamente un reggiseno nero e delle mutandine coordinate. Le aveva indossate dopo aver pensato di presentarsi a casa di Elijah. Tuttavia, era stato lui a sorprenderla presentandosi nella sua camera d'albergo. C'era stata una forte attrazione tra di loro tutto il giorno – da quando si erano incontrati per la prima volta in realtà – e quella scintilla doveva essere soddisfatta.

Prese una bottiglia d'acqua fredda e ne bevve metà. Asciugando una goccia dall'angolo della bocca, controllò l'ora. Elijah era partito con l'ambulanza un'ora prima. Fuori dalle ingarbugliate lenzuola, la sua mente si era schiarita. Aveva fatto una maledetta tracheotomia nella hall dell'albergo! Come se fosse una cosa da niente! A scuola di medicina, Charity ne aveva eseguita una su un maiale. Non era nemmeno paragonabile. Aveva salvato il maiale ed era stata la prima del suo corso a finire. Julie, Simon, e Alex l'avevano portata fuori quella sera e lei aveva finito col bere troppo. Sembrava ridicolo paragonare le due procedure.

Due giorni dopo avere effettuato l'operazione sul maiale, sua madre l'aveva chiamata per chiederle di tornare a casa. Da quella volta non era più tornata a scuola e quando Alex decise di non presentarsi al funerale di sua madre, aveva smesso di rispondere alle sue chiamate e ai suoi messaggi. Non sapeva in quale ospedale lavorasse o se avesse aperto uno studio tutto suo. Sicuramente aveva del talento ed era sicura si fosse specializzato in chirurgia. Aveva organizzato serate di beneficenza per diversi ospedali, ma non aveva incontrato mai il suo nome. Forse adesso si faceva chiamare Alexandor al posto di Alex. Tuttavia non aveva importanza, il suo cognome non poteva essere cambiato.

Un leggero colpo alla porta le fece balzare il cuore in gola e dimenticare di ripercorrere il suo passato. Guardò in basso, le sue guance arrossirono. Non avrebbe potuto aprire la porta in quelle condizioni. Afferrò una maglietta dell'armadio e la indossò. Sbirciando dallo spioncino le ci volle tutta la forza che possedesse per non spalancare la porta e scaraventare Elijah contro la parete.

Lui rimase immobile, quasi insicuro, con una mano tra I suoi capelli scompigliati. Lui sembrava sempre molto calmo e sicuro di sé, vederlo in quello stato lo rese ancora più desiderabile.

Sbloccò la serratura e aprì la porta della camera. "Ehi." Si appoggiò allo stipite godendosi la leggera sensazione di potere. Sapeva che non sarebbe entrato fin quando non lo avesse invitato.

I suoi penetranti occhi blu incontrarono quelli di lei e le fece un sorriso. "Non ero certo..." La sua bocca si fermò quando ripose lo sguardo lungo il suo corpo. Deglutì.

"Com'è andata l'operazione?" Cerco di sopraffare l'imbarazzo. Lo desiderava, anche lui la voleva disperatamente.

“B-Bene.” Scosse leggermente la testa, come se stesse cercando di schiarirsi I pensieri e concentrarsi sulla domanda. “Molto bene.”

“Ti sei fatto la doccia.” Indicò i suoi capelli arruffati. Adesso indossava un paio di jeans e una camicia bianca simile alla sua.

“Anche tu.” Sorrise e indicò la sua maglietta. “Sai che non dovresti aprire la porta vestita in quel modo.” La sua sicurezza era tornata.

“Perché no?” Si raddrizzò le spalle e guardò in basso. *Sul serio?* Attraverso la sua maglietta s’intravedevano reggiseno e mutandine nere. Il contegno che aveva cercato di mantenere si era lanciato dalla finestra. Adesso stava interpretando la parte della stuzzicatrice. “Merda, non me ne ero neanche accorta,” mormorò.

“Scusami?”

Si avvicinò e attorcigliò le dita attorno al sottile tessuto della sua camicia, vicino al collo. Lo strinse dolcemente ma con decisione. “Entra...”

Elijah non aveva bisogno di altri incoraggiamenti. Con due grandi falcate era già dentro la stanza, le sue braccia si muovevano attorno alla sua vita. Lei avvolse le sue attorno al collo di Elijah incastrando le sue dita. Le loro labbra s’incontrarono. Entrambi desiderosi di continuare quello che aveva avuto inizio poco prima. Il calore al suo interno cominciò a bruciare più forte inviando una scossa al suo basso ventre. Poteva sentire quanto si stesse bagnando per via dei baci e della consapevolezza di quello che stava per accadere.

“Tu... sei... incredibilmente sexy,” Elijah sussurrò trai baci. Le sue mani percorsero la sua schiena, il profilo delle costole fino ad arrivare alle curve del suo seno. Trovò il suo capezzolo attraverso il tessuto. Si indurì al suo tocco. Gemette.

Charity non riusciva a pensare lucidamente. Lo aveva desiderato dalla prima volta che lo aveva visto, ma aveva cercato di ignorare i suoi sentimenti. Era una brutta idea. No. Se qualcosa la faceva stare così bene, non poteva essere sbagliata. Magari lui era un playboy, ma lei non era in cerca di una relazione seria. Lo era? Adesso era concentrata su quelle mani che si muovevano sotto la sua maglietta. Lasciò che la gravità facesse cadere le sue mani dal collo di lui fin sotto la camicia, le sue unghia graffiavano i suoi duri muscoli. Agganciò i mignoli alla cintura dei suoi pantaloni. L’unico modo per placare il bollore tra le sue gambe era di tenerlo stretto al suo corpo. Non lo fece smettere del tutto ma di sicuro lo alleviò.

Non appena i baci si fecero più passionali, lei iniziò a muovere le sue mani sui suoi glutei. Erano sodi e muscolosi proprio come li aveva immaginati. Sentì la sua erezione pulsare contro la sua coscia. La rendeva sempre più eccitata.

Quando le labbra di Elijah lasciarono le sue Charity aprì gli occhi. La stava fissando, la sua bocca era leggermente socchiusa e il suo petto si muoveva su e giù come se avesse appena finito di correre. Il desiderio nei suoi occhi blu bruciava di un’intensità che lei riusciva perfettamente a comprendere.

Afferrò la sua camicia e lui la aiutò a toglierla. Tenne le braccia lungo i fianchi e non si mosse mentre lei faceva scorrere le sue mani lungo il suo addome. La sua pelle soffice era ardente sotto il suo tocco. Premette le sue labbra contro la sua clavicola e il collo. Aveva lei il controllo della situazione. Incontrò nuovamente la sua bocca, mentre lasciava scorrere le mani sui suoi jeans. Cercò di sbottonarli. Lui le coprì le mani con le sue mentre faceva scorre in basso la cerniera, le sue nocche percepirono la durezza del suo pene.

Lui le allontanò le mani, lei mugolò frustrata. Lui sorrise tra i baci. “Tocca a me,” sussurrò. Afferrò l’orlo della sua maglietta, la tolse, lanciandola verso il muro.

Charity cercò di rimanere immobile mentre gli occhi di lui viaggiavano sul suo corpo. Lasciando una scia invisibile di desiderio su di esso.

“Wow,” bisbigliò lui. “Sei bellissima.”

“Anche tu non sei male.” Sorrise quando incontrò il suo sguardo. Sfiorò l’inchiostro sul braccio di lui. “Mi piace il tuo tatuaggio. Io—”

La labbra di lui si scontrarono con le sue prima che potesse terminare la frase. Elijah la prese tra le sue braccia e la portò al letto. La fece distendere, senza lasciare mai le sue labbra. La sua lingua si fece strada nella bocca di lei poggiando il suo corpo su quello di lei. Il calore del suo petto nudo la faceva impazzire. Voleva strappargli i jeans di dosso e sentirlo dentro di sé. Il solo pensiero la fece scaturire in lei un forte gemito.

“Scusa.” Elijah si girò ponendosi di fianco a lei. “Non volevo colpirti.”

“Non lo hai fatto.” Non gradì l’aria fredda che aveva preso il posto del suo corpo.

Piegò il gomito poggiando la testa sulla sua mano. Con la mano libera fece scorrere le sue dita sulle labbra di lei fino al suo seno. Lo prese in mano e lo premette fin quando il suo capezzolo non s’irrigidì e fece scorrere le sue dita sull’altro seno. Facendo irrigidire anche l’altro capezzolo.

Charity si passò la lingua tra le labbra e chiuse gli occhi. Sentì il respiro caldo di Elijah sul suo collo e sussurrò nel suo orecchio, “sto per portarti in paradiso...”

La sua lingua sfiorò il lobo dell’orecchio per poi tornare sul suo collo. Baciò entrambi i suoi seni, leccando il tessuto che li ricopriva. “Vorrei strapparti il reggiseno di dosso, ma sei così sexy.” Lasciò una scia di baci bollenti lungo il suo stomaco. Raggiunto l’orlo delle sue mutandine si fermò. Fece scorrere il dito su uno strato di pelle, vicino al suo fianco. Stuzzicandola. Le abbassò gentilmente l’intimo che portava. Sollevò il capo e si fermò. “Hai il mio stesso tatuaggio.”

Charity si poggiò sul gomito e guardò in basso. Sorrise. Adorava il modo in cui lo aveva detto. “Stavo cercando di dirtelo ma le tue labbra mia hanno bloccato.” Guadò le sue dita sul disegno del Caduceo.

Elijah guardò prima il suo braccio e poi il tatuaggio di lei. “Anche il modo in cui sono disegnate le ali e–”

“I serpenti sono uguali.” Charity terminò la frase al posto suo e sorrise. “Ho notato il tuo quando eravamo in corridoio. È un po’ strano avere lo stesso tatuaggio ma ancora più strano il fatto di aver scelto lo stesso identico stile. Il mio l’ho basato su un antico stile greco.”

“Io ho scelto il mio perché mi piaceva il modo in cui fossero state disegnate le teste dei serpenti.”

“Davvero?”

Lui fece una risata. “Già. L’ho visto fare a un ragazzo e mi è piaciuto. L’ho fatto subito dopo essermi laureato in medicina. Tu?”

“Dopo la mia prima operazione. L’ho dovuto fare di mio pugno.” Era così felice di diventare un dottore ai tempi.

Lui poggiò il mento sul suo stomaco, in modo che potesse guardarla. “Perché hai deciso di cambiare?”

Lei guardò in basso il suo volto affascinante. Non le andava di parlare, voleva solo lui.

I suoi occhi, con il sopracciglio inarcato, si mutarono in uno sguardo sexy e invitante.

Era rimasta estasiata da quello sguardo, aveva iniziato a premere i suoi fianchi contro il suo corpo più volte di seguito. Il suo corpo sapeva perfettamente cosa desiderasse, molto più della sua testa.

Premette le sue soffici labbra sul suo stomaco, formando dei cerchi con la lingua. Si voltò alla sua sinistra, poggiando la testa vicino a quella di lei. Quando parlò, mosse la mano tra le sue gambe. Le dita strofinarono il suo inguine, ma non si avvicinarono nel punto che implorava di essere toccato. “Abbiamo parlato troppo?” la stuzzicò.

Charity lasciò cadere la testa sul cuscino. Il suo sospiro si trasformò in gemito non appena la mano di Elijah iniziò a muoversi sotto le sue mutandine, al centro del suo calore, del suo desiderio.

Saving Forever – Parte 2

Capitolo 2

Elijah premette le labbra contro le sue. Spinse la lingua nella sua bocca e lei inarcò il corpo per avvicinarsi al suo. Gli massaggiò il petto e le sue mani trovarono la strada per la schiena. Nessun uomo avrebbe dovuto avere una pelle così liscia e perfetta. Fece scivolare le mani sui suoi jeans. Gli abbassò la lampo ma lui la distrasse con in suoi baci.

Lei voltò leggermente il capo ma ciò non scoraggiò le sue labbra. Continuarono a percorrerle il collo. “Ehi,” lei mormorò, “Vuoi toglierli?” tirò la cintura.

Il suo caldo respiro le stuzzicò il collo. “Vuoi che lo faccia?”

Era serio? “Beh, mi sembra giusto. Sono qui in biancheria intima.”

La fissò negli occhi e le sorrise. “Mi piacciono queste mutandine.”

Dio, anche il modo in cui lo diceva era veramente sexy.

Andò verso il bordo del letto e le diede un bacio sul centro delle mutandine. “Allora per essere completamente giusti...” si tolse i jeans e li allontanò. Fece un gesto con le braccia per dire “ta-da”.

Charity lo mangiò con gli occhi, fissando il suo petto e i boxer Calvin Klein. Si concentrò sui suoi addominali scolpiti. Doveva darsi da fare. Aveva dei muscoli incredibili e un corpo tonico. Sposto la sua attenzione sul viso di Elijah. Gli sorrise e fece l’occhiolino. “Belle mutande.”

Saltò sul letto. “Felice adesso?” la sua pelle nuda sfiorò quella di Charity che gli mise una gamba attorno alla vita.

“Ci siamo quasi.”

Lui rise. “Mi sento un sedicenne quando sono con te.”

“Wow. Se a sedici anni avevi questo aspetto...” gli carezzò il petto facendo un movimento a zigzag col dito.

Le afferrò la mano e la portò verso la bocca. Con delicatezza, le baciò e succhiò ogni dito.

Charity si domandò se la sua bocca avrebbe potuto creare una tortura ancora più squisita sui suoi seni scoperti. Quel pensiero la fece ansimare e si morse il labbro inferiore per nasconderlo.

Gli occhi di Elijah non lasciarono mai i suoi. Lasciò andare la sua mano e con dolcezza le massaggiò una gamba. Quando raggiunse il ginocchio, lo sollevò unendolo all’altro. Spinse le dita contro i suoi fianchi e la fece distendere.

La sua mano trovò la strada per le mutandine di pizzo. “Guardami,” sussurrò non appena lei chiuse gli occhi per il piacere. Fermò ogni movimento finché lei non li ebbe riaperti.

“Tu... sei...” perse la sua abilità di parlare non appena lui infilò un dito dentro di lei. Ogni volta che richiudeva gli occhi, lui la supplicava di riaprirli. Non parlava, ma si fermava aspettando che lei lo osservasse. Lei poté sentire il desiderio crescere dentro e non appena lui si piegò per baciarle i seni, lei si lasciò andare e fu travolta dall’orgasmo.

Sapeva esattamente che cosa stesse facendo, ed era molto bravo. Molto bravo. Con gli occhi ancora chiusi, lei sorrise. Lo aveva sentito ridacchiare ed era consapevole la stesse fissando. Quando il suo cuore ritornò a un ritmo regolare, lei saltò. Lo spinse contro il materasso.

Il suo sguardo sorpreso si trasformò in un beffardo ghigno non appena mise le braccia dietro la nuca. “Ti è piaciuto, non è vero?”

“Moltissimo, grazie.”

“Prego.”

Sotto i fianchi, poté sentire la sua erezione pulsante. Per quanto desiderasse sapere come sarebbe stato sentirlo dentro di lei – e lo desiderava *davvero* – avevano stabilito che quella sera non avrebbero

fatto sesso. Doveva essere stata un'idea di Elijah perché non ricordava che quel pensiero le avesse attraversato la mente. Doveva ammettere che adesso le piaceva ancora di più.

Si piegò e baciò le sue bellissime labbra. "Credo," sussurrò tra i baci mentre con la mano esplorava il petto, "di dover ricambiare il favore."

Lui chiuse gli occhi quando lei infilò una mano nei suoi boxer.

Si fermò finché lui non riaprì gli occhi. Scrollò le spalle e sogghignò. "Mi sembra giusto..."

Un fastidioso programma radiofonico invase i sogni di Charity. Elijah era disteso al suo fianco, il braccio e la gamba la ricoprivano. Lei imprecò a bassa voce quando il suo corpo tremò al pensiero di ciò che lui avrebbe potuto farle. Avevano trascorso la notte a baciarsi e scherzare come una coppia di adolescenti. Lui stava dormendo adesso, ma se lei...

La radio sveglia rise a qualche stupido scherzo che aveva detto. Charity si voltò per spegnerla.

Merda! Il suo volo sarebbe partito fra poco più di un'ora e lei doveva ancora preparare i bagagli! Si erano appena addormentati. Soppresse un sorrisetto. Ne era valsa la pena.

Scese dal letto e in silenzio andò in bagno. Fece una doccia, raccolse i capelli in una cosa di cavallo e mise un po' di mascara. La sera prima aveva preso delle calze e una camicia e le aveva lasciate in bagno. Si vestì e lavò i denti. Raccogliendo in fretta i suoi effetti personali, li mise nella valigia.

Elijah accese la luce accanto al letto e si appoggiò alal testate del letto. Le lenzuola coprivano a malapena la parte inferior del suo corpo. I muscoli del suo addome si contrassero quando si stiracchiò e sbadigliò. "Ti ho appena beccato mentre cercavi di svignartela?"

Lei rise. "Peccato! Perché ti sei svegliato? Hai rovinato il mio piano."

Lui sbuffò. "Mi sento usato."

Gattonò sul letto e baciò le sue labbra imbronciate. "Scusa, ma perderò il volo se non mi sbrigo." Scese dal letto e infilò dei vestiti nel proprio bagaglio.

"Quando torni in città?"

"Fra due settimane."

"Dannazione, speravo di farti cambiare idea e di averti tutta per me il prossimo fine settimana."

Lei sorrise. "Lo farei se potessi. Questo fine settimana ho degli impegni ad Atlanta."

"Due settimane e sei in ritardo? In qualche modo il mio piano di lasciarti eccitata e accaldata è stato rovinato. Sei malefica."

"Si sono davvero subdola." Chiuse la borsa. "Vorrei davvero restare ma ho una riunione alle undici e trenta. Non posso perdere il volo."

"Non preoccuparti, tesoro." Iniziò a scendere dal letto.

Charity gli mise una mano sul petto per fermarlo. Il calore del suo crop la solleticò. "Perché non rimani qui e dormi? Puoi rimanere fino alle undici. Sono più di cinque ore di sonno. Probabilmente più di quanto tu dorma di solito." I medici non avevano mai tempo per dormire. Doveva cogliere quest'opportunità.

Elijah esitò prima di distendersi di nuovo. "Hai ragione. Non devo tornare a casa e devo essere in ospedale a mezzogiorno."

"Ti rimboccherò le coperte." Raccolse la coperta dal pavimento e la mise sul letto. Lo ricoprì. "Sarei tentata di tornare sotto le coperte con te."

"C'è spazio a sufficienza. Non ti faro pentire di aver merso il tuo aereo." Sorrise maliziosamente.

Lei gemette. "Ti ha mai detto nessuno che sei un provocatore?"

"Mai."

Si sedette sul bordo del letto e indossò le scarpe. Che cosa avrebbe dovuto dire? Grazie per la magnifica serata? Ci vediamo la prossima volta? Tutto sembrava stupido e scontato. Guardò al lato

positivo; lui voleva rivederla quindi non era un'avventura di una notte. Controllò il suo orologio. Maledizione! Doveva darsi una mossa.

Elijah la abbracciò da dietro. Le baciò i capelli. "Posso chiamarti?"

Si voltò per baciarlo. Il bacio divenne più intenso e Charity sentì le farfalle nello stomaco. Odiava il fatto di doversi allontanare. "Chiama, prometto di rispondere."

"Imbrogliona. Hai detto la stessa cosa la settimana scorsa." protestò. "Sarai la mia rovina."

"È un bene che tu sia un dottore allora." Lo baciò ancora una volta prima di andare verso la porta.

Saving Forever- Part 2

Chapter 3

Once back in Atlanta, Charity tried to focus on work. She had a ton of things to organize and take care of. She planned a massive Christmas Extravaganza for Forever Hope Hospital. Already into November, there were now less than two weeks before the event. She had to remind herself to focus on work, not Elijah.

The Extravaganza would only be one day, but it would focus on kids during the day session and the evening on adults. Speaking of focussing... she wouldn't mind putting some attention on one particular adult.

She caught herself daydreaming again and wondered if Elijah might be thinking of her as well. He called her the night she had flown back. She had said hello and asked how he was doing. He started to reply and then had to let her go because of an emergency somewhere in the hospital he needed to rush to. They hadn't talked since. That was four days ago. They had exchanged the odd text but it wasn't the same as hearing that sexy accent of his.

The muffled ring of her cell phone caught her attention. She sat at her desk behind the computer and checked if the phone was hidden under the messy mounds of papers piling on both sides of the key board. She finally figured out, from the barely audible ring, that it lay in her purse. The ringing stopped by the time she pulled it out.

She called the caller id. Her father.

Did she need to call him back? She tapped the side of her phone with her thumb and tried to come up with a reasonable excuse to avoid him. The man had x-ray vision. As a teen she couldn't get away with anything and he was hardly ever around. She rolled her eyes. He probably took one look at Elijah on Sunday or Monday and knew he'd been fooling around with his daughter. Elijah's head was probably mounted on some light post outside the hospital as a warning.

Her eyes rolled toward the ceiling. She needed to quit watching HBO. Plus her father would never blame his doctors. The phone buzzed to show she now had a message. She hit the speed-dial number to check it. Would Elijah have mentioned something to Simon or someone else at the hospital and word got round to her father. She could just imagine the judgement he'd pass down on her. She knew exactly what would happen. He'd be furious and accuse her of taking advantage of his staff. Like she was purposely trying to sabotage his hospital.

Phone on speaker, she had to enter her password and go through the automated voice telling her what buttons to press. She finally got to new messages and hit the play button.

Click!

Her bloomin' father called, listened to her voice answer and then hung up! She hit redial and counted slowly to ten. Not really sure why she was annoyed, she focused on letting it go before he picked up.

"Dr. Thompson."

"It's me, Dad. I missed your call."

"Charity!" Rustling paper sounded through the phone.

She realized he had her on speaker.

"Was there something you needed?"

She rested her forehead against the heel of her palm. He'd called her and she returned his call. "I missed your call. I thought I'd check if you needed something." Their conversations for the past few years were always similar. Awkward and always somehow accusing.

"A bunch of packages arrived here yesterday addressed to you in care of me. I didn't know if I should get my office assistant to post them to you."

"It's okay. They are samples of linens, napkins, and etcetera. Colors and material."

"There are like five packages! Where do you want me to put them?"

She thought of one place but didn't dare say it aloud, not even jokingly. "Do you have a storage or supply closet? I'll be back next week so I can take care of it then."

He sighed. "Fine."

There was a long awkward pause. Charity finally gave in and broke it. "If there isn't anything else, I should get going..."

"Have a good weekend and I'll see you next week."

"You, too." She waited for him to hang up, knowing he wouldn't say good-bye. Her phone vibrated again a moment later. She tucked it against her ear and shoulder, as she flipped through emails on her computer. "What did you forget?"

"Pardon?"

Crap. It was Elijah, not her dad. "Sorry. I thought you were somebody else."

"A boyfriend leave his wallet at your place?" He joked but she could tell he had a hint of jealousy in his voice.

She laughed. "I just got off the phone with my father. I highly doubt that man would his wallet at anyone's place. How are you doing?"

"I'm good. Tired, actually. It's been beyond busy. Chief of surgery doesn't seem to give me a load of free time. I'll have to start scheduling days off or I'll find myself living here."

"Ahh, but you're saving lives."

"You're saving Forever Hope Hospital. That's basically the same thing. Do you get time off?"

"I do. In my spare time, I jet off to New York to plan parties for a control-freak father and try to sneak in a little secret time his number two."

"Secret time? I could use some of that now." He yawned.

She smiled. "It sounds like you could use some sleep more."

"That's the problem. I'm working and I start thinking of you, I try and catch some zzz's and I start dreaming about you." He tutted. "You are starting to drive me crazy."

"I haven't done anything!"

"Neither have I!" He chuckled. "I think that's the problem. There's a little too much of nothing going on. My body and brain don't function very well this way."

Did that possibly mean Mr. Playboy was currently staying on the straight and narrow because of her? A life of celibacy ... more like a week. She decided playing blonde was the best option here. "Lack of sleep will do that to you."

"Guess I need to book a day or two off and just sleep... would you care to join me?"

Her body tingled at the thought. "You'd be getting no sleep if I did."

He didn't reply and she imagined the same images running through her head were going through his.

"Why don't you come up here now?"

She laughed. "My job has a lot of freedom to work when and where but I need to be here. I've got this massive Christmas thing going on in two weeks that needs to be organized. I'm coming up next weekend but it's going to be like a dine and dash."

"What do you mean?"

"There were no flights available next Friday so I'm heading up Saturday morning and then have to head back Sunday moring. It's Thanksgiving weekend."

"Oh crap. Already? You American's and your Thanksgiving."

"Hey," she laughed. "What's that supposed to mean?"

"The craziest surgeries always happen Thanksgiving weekend. Some dumb-ass drunk decides he's superman and tries to fly or something or some tiny, skinny lady goes to a Black Friday sale and gets in a fight with a four hundred pound woman."

She laughed. "I take it you'll be working all weekend then?"

“And then some.” He groaned. “So I won’t be seeing you next weekend?”

“To be honest. I’m having second thoughts about flying up now. It might tick my father off a bit but the idea of travelling with holidayers... nothing needs to be done that badly it can’t wait a week.”

“Don’t you have some Christmas thing the next week?”

“Oh shoot, I forgot!”

“Charity Thompson!” he said with mock horror.

“Maybe it’s your fault,” she teased. “You’re too much of a distraction.”

“A good distraction, I hope?”

“A very good one.”

“That’s what I like to hear.”

She knew she had a super goofy smile on her face. At least he couldn’t see her right now. “So I guess I’ll see you in almost three weeks then?”

“It seems that way.” The phone muffled for a moment. “I have to go. Duty calls again.”

“I should get some work done too. I’ll speak to you later?”

“Definitely.”

Saving Forever – Part 2

Chapter 4

Charity sat in jeans, sneakers and a black t-shirt across from Malcolm. She leaned back against the chair and swung her legs of the ottoman's arm. The leather let her shift slightly to stay comfortable.

Malcolm pointed at her swinging legs and laughed. "You look like a sixteen year old kid."

She grinned. "I feel like one. The Christmas Extravaganza is going to be a big success. I bet it'll raise more than our goal. I was at the hall today and the place looks amazing. We're about a week away and they are already decorating the room for us. Everything is a go." The past two weeks had flown. The constant texting with Elijah might also be part of the reason she felt like a sixteen year old.

"Fantastic!" Malcolm folded his hands together and let his elbows rest on his desk. "I heard one of the nurses complaining there are no red, gold or green dresses, shoes or anything in town to buy. Seems everyone and their neighbour is planning on coming."

Charity bounced her legs against the leather. "It's been in the papers and all over the local radio stations. They've done a great job broadcasting it."

"One of my outpatients asked me about it today," Malcolm said and moved his hands to help him speak. "I'm not really sure what's going on...." He paused. "I know I have to be there in the evening in my penguin suit. You've got a Santa Claus coming during the day."

"Three actually. Three hour stints. All the toys have been donated and wrapped. That'll be the kids part of the day, and then the parents will get to play in the evening." She grinned. "We'll also start plugging for the Valentine's Dinner. That's already underway as well."

"That's about two months away. Are people going to want to donate again so soon?"

"It's totally different. The staff here at the hospital donate their time and treat a winner to dinner. It appeals to the single market or simply people who don't want to be on their own for Valentine's Day. I assume I can add you to the list?"

Malcolm straightened, his guard up. "What do I have to do. I'm not jumping out of a cake in a speedo or something terrible like that, am I?"

She laughed. "No, but that would be a real money maker! You'd be on the list which people can purchase a chair with. You treat someone to dinner, act as their Valentine's. You might get a beautiful, single female, a housewife whose husband doesn't take her out for dinner on Valentine's, an eighty year old woman, maybe a guy. Just depends on who wants the chair."

"I'm not too sure I'd be a good prize."

She tilted her head and looked at Malcolm. "How can you say that?"

He shrugged. "I'm not so great at dinner conversation."

"When I originally signed the contract, didn't you say you would do anything for Forever Hope?" She looked at him slyly. "I thought I might need those words one day."

"You are such a bugger!" Malcolm laughed. "Fine. I'll do it, but I will get you back. Mark my words."

Charity stood. "I'll rue the day you do... and then get you back again." She gathered her things. "I've got loads to organize before the weekend and it'll be here before we know it. I'd better get my butt into action."

"Have fun and if I can help you with anything, don't be afraid to ask."

She raised her eyebrows and glanced at him from the corner of her eye.

"Scratch that. My politeness is going to get me into more trouble with you."

She nodded. "You got that right!"

The week flew by as Charity finished organizing last minute things. Planning two big things in one day was double the work, even if the two events were related. The day festivities were child entertainment based so the decorations, food, drinks and everything were completely different to the evening.

She also had calls to make and the invitations to set up for her father's gala. She planned to start spreading the word right after the holidays with proper invitations. She contacted the contractor and asked for photos of the location, hoping one of them could be used on the invite.

Friday she spent the day at the hall, making sure the presents arrived and everything was ready to go. She didn't want to be doing extra things in the morning when she'd be busy all day and then pop home to change before the evening session. She got back home around seven.

She devoured her take out and filled the bath with hot, bubbly water. She poured herself a glass of tonic water with lemon and relaxed into the steaming water. *Heavenly*. Her muscles relaxed and she let her thoughts drift. Too bad she didn't have a reason to fly up to New York next week. She wouldn't mind seeing Elijah. *More of him, actually*. Except she didn't need to see the guy regarding the hall until then end of the month or for at least another three weeks and then it would be Christmas.

If she called Julie and asked if she wanted a girl's weekend or night out, she could fly up. Julie would see right through her, but she'd just laugh and say, 'I told you so.'

She normally took a few days off after a big event to recoup and let her brain have a break. She always worked better after a few days off. Her brainstorming seemed to play catch up and usually with great ideas.

Her phone began buzzing. She'd left it in her pants pocket when she had stripped down. She leaned over the tub and caught the leg of her pants. She checked the caller ID and hit the answer button.

"Julie!" She hit speaker phone and set the phone beside the tub.

"Hey, girlfriend!"

"You at home or still at work?"

Julie paused. "Where are you? I hear an echo."

"I'm in the bath. I figured you wouldn't care."

Julie laughed. "You'd better be in the tub, not on the toilet. I love you but not that much."

"You are definitely safe there. What's up?" She wondered if she should try pulling the girl's-night-out-thing.

"Are you all set for tomorrow?"

"All organized."

"Better you than me. I can't imagine spending an entire day asking people for money and then asking them again in the evening."

Charity laughed. "That's night quite how it works. People come for a good time and they spend money. I don't sit there at the door and ask them to drop cash in my hat."

"So what are your plans? Are you staying at the hall and changing there for the evening?"

"Not if I can help it. I set it up so the kid's session ends a couple of hours before the evening. That gives me an hour to set up or clean up and I can head back to my place for an hour to shower and change."

"Smart girl. Are you going with anyone?"

What was Julie doing? Teasing her? "No date." No one at the hospital would ask the event co-ordinator to come with them. "What are you up to this weekend?"

"Work and now more work." Julie giggled. "I don't mind though."

"We need to plan a girl's night out."

"Ohhh, like we did last time? Except the boys met us. Not that it seemed like you minded. Have you and Elijah..." Julie's phone whooshed and banged.

"Hello?"

"Sorry about that. I dropped my phone and it hit the ground. Hope I didn't break your ear drum." She sounded slightly distracted but continued her digging,"So... have you?"

"I don't kiss and tell." Charity teased.

“Whatever. Next time you’re up here, I’ll ask you face to face. I know right away. Actually I won’t even have to ask you, I’ll just take one look and I’ll know.” She giggled. “Or I’ll just ask Elijah.”

“You ask him and I’m telling Simon what professor you slept with in university.”

“You wouldn’t dare!”

Charity laughed. “Try me.”

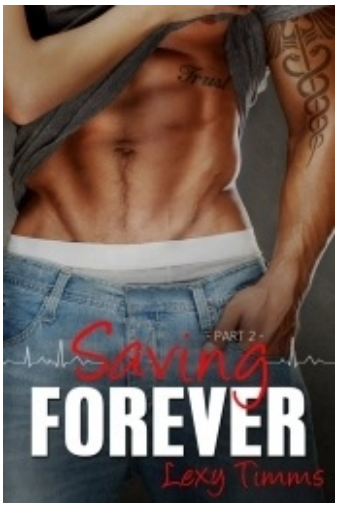
“Fine. I won’t then. I’d better get back to work. Call me Sunday and let me know how everything goes.”

“Will do.” She hit end on her phone and got out of the tub. Wrapping a big fluffy towel around her she headed into her bedroom to set her phone on the nightstand. She realized she had forgotten to plan something for next weekend.

End of Sample

Purchase Saving Forever Part 2 TODAY!

Visit https://www.facebook.com/SavingForever

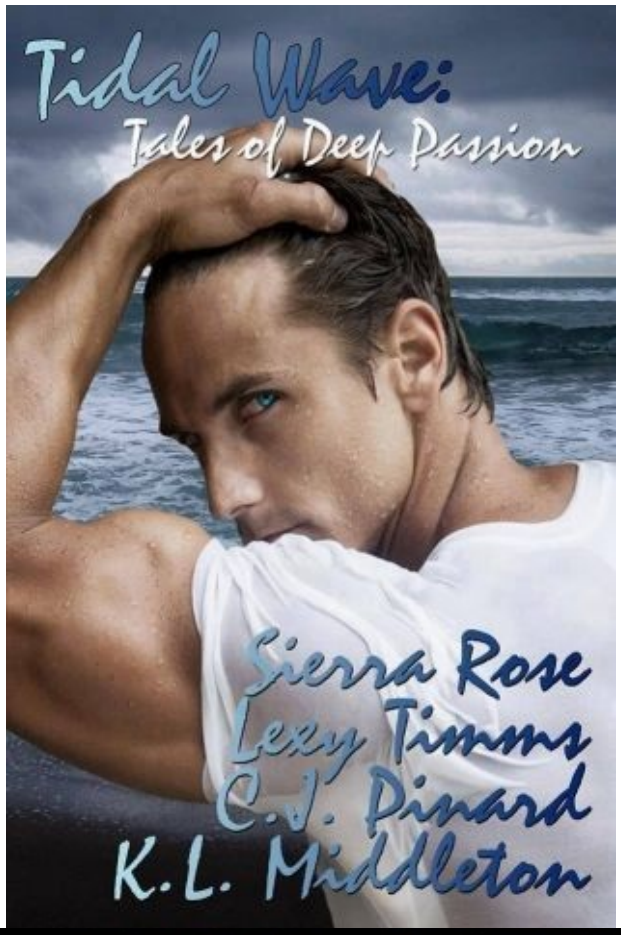


I hope you enjoyed Saving Forever Part I.

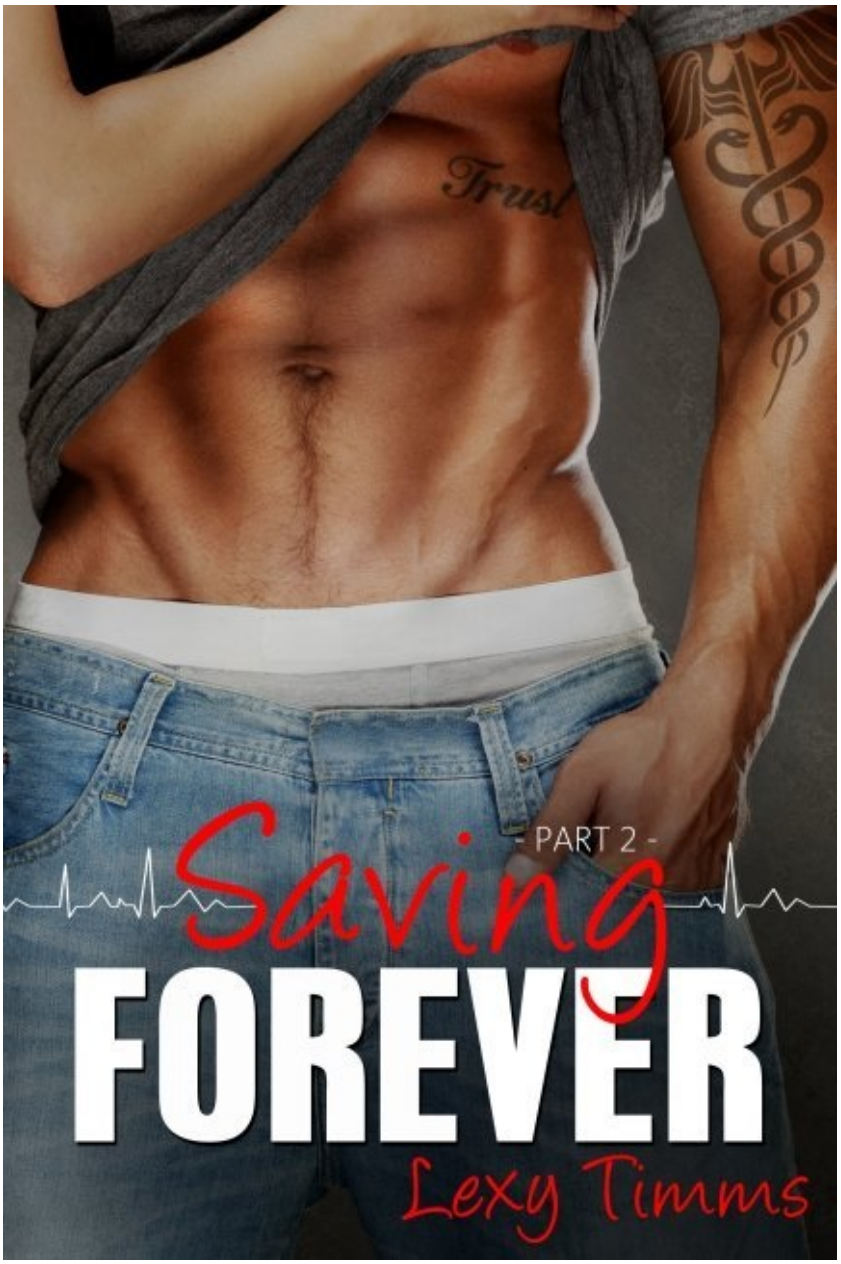
I love to hear from readers so please leave a review if you would like to let me know your thoughts on the book!

Xoxo Lexy Timms

Check out:


Tidal Wave:
Tales of Deep Passion
Sierra Rose
Lexy Timms
C.J. Pinard
K.L. Middleton


Lexy Timms
Lexy Timms
PART 1
Saving
FOREVER
PART 1.2
Saving
FOREVER
Lexy Timms


Trust
- PART 2 -
Saving
FOREVER
Lexy Timms

La tua recensione e i tuoi consigli fanno la differenza

Le recensioni e i consigli sono fondamentali per il successo di qualunque autore. Se ti è piaciuto questo libro scrivi una breve recensione, bastano davvero poche righe, e parla ai tuoi amici di ciò che hai letto. Aiuterai l'autore a creare nuove storie e permetterai ad altri di divertirsi come hai fatto tu.

Il tuo sostegno è importante!

Sei in cerca di un'altra bella lettura?



I tuoi libri, la tua lingua

Babelcube Books aiuta i lettori a trovare nuovi libri da leggere. Giochiamo a trovare la tua anima gemella, facendoti incontrare il tuo prossimo libro.

Il nostro catalogo è composto da libri prodotti su Babelcube, un luogo di scambio che permette l'incontro tra autori e traduttori e distribuisce i loro libri in diverse lingue in tutto il mondo. I libri che troverai sono stati tradotti per permetterti di scovare bellissime letture proprio nella tua lingua.

Siamo orgogliosi di poterti offrire tutti i libri del mondo.

Se vuoi saperne di più sui nostri titoli esplora il catalogo e iscriviti alla nostra newsletter per conoscere tutte le prossime uscite, vieni a trovarci su:

www.babelcubebooks.com